AGOSTO-SETTEMBRE 1975/13-14
QUINDICINALE / 1° QUINDICINA
SPED. IN ABB. POST. GR. II (70)
EDITRICE ELLE DI CI / 10096 LEUMANN (TORINO)

catechesi

SUSSIDI PER LA CATECHESI



RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA
A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO
ANNO XLIV

GRUPPO DI REDAZIONE

Giacomo M. Medica, direttore
Pietro Damu, condirettore
Franco Ardusso - Bartolino Bartolini - Michi Costa - Mario Filippi - Mario Galizzi
Ubaldo Gianetto - Valentino Meloni - Giuseppe Sobrero - Nicolò Suffi

COLLABORATORI PRINCIPALI

Emilio Alberich - Cesare Bissoli - Claudio Bucciarelli
Carmela Calosso - Mario Comoglio - Vito Di Chio
Carlo Fiore - Vittorio Gambino - Gaetano Gatti - Giuseppe Gianolio
Giuseppe Gevaert - Roberto Giannatelli - Giorgio Gozzelino
Giacomo Grasso - Giuseppe Groppo - Franco Lever - Maria Luisa Mazzarello
Giancarlo Milanesi - Vittorio Morero - Flavio Pajer
Umberto Pasquale - Maria Luisa Petrazzini
Rodolfo Reviglio - Riccardo Tonelli
Zelindo Trenti - Francesca Veronese - Giulio Villani - Giovanni Villata

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO

■ Abbonamento ai 10 numeri di « CATECHESI-Studi ed esperienze »:
per l'Italia L. 3600; per l'Estero L. 4400;
un numero fuori abbonamento o arretrato L. 800

■ Abbonamento agli 8 numeri di « CATECHESI-Fotoproblemi »:
per l'Italia L. 4500; per l'Estero L. 5100;
un numero fuori abbonamento o arretrato L. 1100

■ Abbonamento ai 18 numeri di
« CATECHESI-Studi ed esperienze + CATECHESI-Fotoproblemi »:
per l'Italia L. 8000; per l'Estero L. 9500

Amministrazione:

Editrice ELLE DI CI, 10096 Torino-Leumann
ccp 2/27196; tel. (011) 95.80.555

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

Responsabile: U. Bastasi
Registr. Trib. di Torino (14.11.1949) n. 390
Quindicinale
Agosto-Settembre 1975 - nn. 13-14 - 1ª quindicina
Spedizione in abbonamento postale Gr. II (70)
Stampa: S.G.S. Torino

catechesi

RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA
A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

Sommario Agosto-Sett. 1975/13-14

SUSSIDI PER LA CATECHESI (NUMERO SPECIALE)

Presentazione del numero p. 2

PER LA FORMAZIONE DEI CATECHISTI

Giacomo M. Medica - Parrocchia formatrice di catechisti (Prospettive e programmi) pp. 3-23

Come formiamo i nostri catechisti (Un sussidio per la riflessione e la discussione offerto alle comunità ecclesiali) pp. 24-28

Alcune opere della LDC utili per la formazione dei catechisti pp. 29-32

TEMI DI CATECHESI PER GRUPPI DI GIOVANI E DI ADULTI

Giannino Piana - Identità cristiana e impegno nel mondo (Impostazione del problema e piste per una ricerca di gruppo) pp. 33-38

Vittorio Morero - A proposito di violenza (Riflessioni sulle cause e sui « modelli » di violenza. Alcuni orientamenti pedagogico-catechistici) pp. 39-48

Giordano Muraro - Aborto, problema senza soluzione? (Analisi critica delle diverse posizioni. Materiale per un approfondimento del tema) pp. 49-63

Franco Peradotto - Per parlare del « Concordato » (Riaccostamento ai « documenti ». Indicazioni di metodo) pp. 64-72

TRACCE PER CELEBRAZIONI E INCONTRI DI PREGHIERA

Mario Filippi - Ritiro per la Prima Comunione (Indicazioni metodologiche. Tracce per tre incontri) pp. 73-81

Mario Filippi - Educazione dei fanciulli alla preghiera (Indicazioni metodologiche. « Modelli » di preghiere) pp. 82-89

Valentino Meloni - « Venite in disparte » (Schemi di incontri per giornate di ritiro con gli adulti) pp. 90-96

Presentazione del numero

Questo secondo numero estivo (come già il precedente) costituisce un intermezzo nel nostro programma annuale dedicato prevalentemente alla riflessione su Cristo. Abbiamo cercato di concentrare in esso alcuni sussidi che potranno essere utilizzati in qualunque periodo dell'anno. Il numero si articola in tre sezioni dedicate rispettivamente alla formazione dei catechisti parrocchiali, alla trattazione di alcuni temi assai vivi nel nostro tempo, all'educazione teorico-pratica alla preghiera. Presentiamo ciascuna di esse con qualche dettaglio.

A) PER LA FORMAZIONE DEI CATECHISTI

Viene offerto anzitutto uno studio molto articolato che traccia alcuni orientamenti di fondo per la formazione dottrinale, biblico-liturgica, caritativo-comunitaria e specificamente metodologica, e propone poi delle riflessioni ed esemplificazioni sui programmi. Segue un sussidio che, con gli opportuni adattamenti alle più varie situazioni, potrà essere utilizzato per una riflessione sia personale che comunitaria sulla formazione dei catechisti. Il sussidio ha tra l'altro il pregio di essere nato dalla pratica, con il contributo di numerose persone. Al termine viene data una bibliografia ragionata (limitatamente alle opere pubblicate dalla LDC) sempre sulla formazione dei catechisti. Potrà anche servire come base per la costituzione di una biblioteca catechistica essenziale.

B) TEMI DI CATECHESI PER GRUPPI DI GIOVANI E DI ADULTI

I quattro temi proposti sono certamente fra i più scottanti oggi (identità cristiana, violenza, aborto, « Concordato »). Per ciascuno di essi viene offerta una trattazione iniziale che inquadra il problema, talora una pista per la riflessione o delle indicazioni per approfondimenti, una nota bibliografica. Questa sezione è stata pensata come un aiuto agli operatori pastorali che sono sollecitati spesso dai loro gruppi ad affrontare tali problematiche. È utile, evidentemente, anche per gli insegnanti di religione.

C) TRACCE PER CELEBRAZIONI E INCONTRI DI PREGHIERA

Il materiale offerto riguarda due categorie: quella dei fanciulli e quella degli adulti; la mancanza di spazio ci ha impedito di presentare dei sussidi per le altre età. Per i fanciulli vengono proposti alcuni schemi (accompagnati da una premessa metodologica) per incontri di preghiera in ritiri di Prima Comunione; vengono poi date alcune indicazioni di fondo per l'educazione alla preghiera, seguite da un certo numero di « modelli ». Per gli adulti si hanno quattro schemi per incontri di riflessione-preghiera, utilizzabili in giornate di ritiro: i temi toccati sono quelli che riguardano più da vicino la loro situazione di vita.

PARROCCHIA FORMATRICE DI CATECHISTI

PROSPETTIVE E PROGRAMMI

GIACOMO MARIA MEDICA

Fino al concilio di Trento non esistevano i seminari; coloro che aspiravano al sacerdozio, se non studiavano nelle università ecclesiastiche o nei conventi dei religiosi, ricevevano la loro formazione dottrinale e pastorale nelle parrocchie, dai parroci e dagli altri sacerdoti. Sebbene insufficiente, quella formazione aveva il vantaggio d'essere un addestramento che nasceva e si sviluppava nell'esercizio pratico di un servizio apostolico che si esplicava proprio nell'ambiente in cui, ordinati sacerdoti, si sarebbero impegnati per la vita. A togliere quell'insufficienza si provvide con una formazione programmata, nei seminari, ma, per altro, venne meno l'ambiente vivo della parrocchia.
Pertanto ci può meravigliare che tuttora gran parte dei catechisti parrocchiali riceva una formazione approssimativa, fatta di piccoli interventi (magari soltanto prima delle lezioni), basata sopra un libretto da spiegare così com'è, a fanciulli e ragazzi messi insieme alla buona. È chiaro che oggi in un clima di educazione generalizzata, tra la diffusione di tecniche nuove di apprendimento e di mezzi di comunicazione sociale, i catechisti non possono essere preparati convenientemente al loro compito tanto importante, senza una adeguata formazione. Diversamente non potrebbero catechizzare chi ha ricevuto una educazione umana moderna, non potrebbero affrontare i problemi molteplici che incontrano e che non possono eludere.

Formare i catechisti nella comunità parrocchiale

Questa formazione teorica e pratica viene felicemente attuata nell'ambiente parrocchiale nel quale svolgeranno il loro compito. Vogliamo pertanto offrire un aiuto ai parroci e ai loro collaboratori, alla comunità parrocchiale e in essa ai catechisti stessi, perché serva di orientamento e di stimolo nell'impegno di una formazione che sia rispondente alle necessità dei tempi nel loro proprio ambiente, in un mondo secolarizzato e scristianizzato.
Ci si deve convincere della necessità di questa formazione teorica e pratica, perché non bastano le doti naturali di buon senso, di una certa comunicatività, di disponibilità, né basta una tal quale conoscenza della dottrina della fede e nemmeno un'esperienza spontanea magari già acquistata. Tutto ciò è buono e dev'essere coordinato, armonizzato; ma c'è assai di più da far acquistare e da portare a buona efficienza.
Si deve creare un clima di stima del ruolo importante dei catechisti — che ha di per sé la priorità fra le varie attività parrocchiali — e proprio per questo si dovrà fare ogni sacrificio di persone e di mezzi per assicurare ad essi una formazione conveniente, tale che ne renda agevole il compito e contribuisca al rinnovamento della comunità ecclesiale.

PROSPETTO DELLA TRATTAZIONE

Quadro della formazione dei catechisti

Caratteri della formazione: programmata e metodica; globale, armonizzata, unitaria; integrale; comunitaria; impostata secondo il DB.

1. Formazione della persona e della missione dei catechisti

Il posto dei catechisti nella chiesa locale

La figura apostolica dei catechisti

La spiritualità dei catechisti

2. Formazione dottrinale, biblico-liturgica, esistenziale, teologico-catechistica

Premesse e orientamenti

L'organico dei contenuti:

— Gesù Cristo, la sua persona, il suo messaggio, la sua opera, il suo mistero
— Gesù Cristo fa conoscere il profondo mistero di Dio-Amore
— Gesù Cristo svela l'uomo all'uomo e lo fa nuovo mediante il suo Spirito
— Gesù Cristo genera la Chiesa e ne svela il mistero
— Gesù Cristo centro e supremo realizzatore della storia

3. Formazione attraverso la celebrazione liturgica

Partecipazione dei catechisti alla liturgia

Comprensione globale della liturgia

4. Formazione alla carità operosa nella vita di gruppo

Convinzioni, atteggiamenti e comportamenti di fondo

Realizzazioni e attività; operare in gruppo

5. Formazione a catechizzare con metodo

La vasta area del metodo nel Documento di base

L'originalità del metodo catechistico: fedeltà a Dio e fedeltà all'uomo

Tecniche e sussidi: conoscenza teorica e pratica

Attività: impostazione e uso

Programmi di trattazioni per i vari tipi di formazione

Sono indicati dettagliatamente dopo degli orientamenti e delle prospettive. Si presentano qui necessarie alcune note:

1) I programmi possono essere svolti in uno, due, o tre anni, a seconda del piano scelto e delle possibilità.

2) I singoli punti non vogliono tanto indicare argomenti su cui svolgere interamente una o più lezioni, quanto segnalare temi che non vanno trascurati in una formazione coscienziosa e moderna dei catechisti.

3) Generalmente abbiamo fatto riferimento al « Documento di base » perché offre una tematica ricca che può fornire, più che uno spunto, una traccia e animare con uno spirito.

4) Vorremmo però richiamare alla mutua integrazione fra i vari tipi di formazione, segnalando quanto è necessario che da tutto l'insieme si tragga una « formazione » unitaria. Parecchi punti dei programmi si prestano ad essere assunti come elemento integrante nelle omelie delle celebrazioni, ad essere argomento di conversazione, di tavole rotonde, ecc.

Quadro della formazione dei catechisti

Questa formazione deve sviluppare le capacità dei candidati in tutti i settori in cui si svolgerà la loro attività, deve avviarli gradualmente alla pratica, vagliare le loro incipienti esperienze, orientare le loro iniziative. In una parola, si tratta di creare in loro una « *competenza* » specifica di « *catechisti* » (cf DB 159; 166; 179; 181): avviarli, abilitarli, guidarli a pensare e operare da catechisti.

Secondo uno slogan che ha fatto fortuna, si vogliono oggi dei *Catechisti nuovi per una catechesi nuova,* quella che è stata avviata dal *Documento di base,* « *Il Rinnovamento della Catechesi* », e che viene posta in atto dai « *Nuovi Catechismi* » che stanno uscendo, rispondenti a quel piano.

Si devono perciò impostare dei *corsi* più o meno ampi, ma sufficienti, ben realizzati, circondati di simpatia. Che siano svolti ad anni, stagioni, più mesi lungo l'anno, o a settimane, dipenderà da molti fattori che non è il caso di esaminare qui. L'importante è che rispondano veramente al bisogno e siano adatti ai candidati e all'ambiente.

Sarà necessario che sia lasciato spazio all'approfondimento personale, allo studio, agli incontri di gruppo, alla sperimentazione. Si dovranno fornire sussidi e in primo luogo una discreta bibliotechina specializzata.

Quali corsi svolgere prima e quali contemporaneamente, è questione che in gran parte dipenderà dalle disponibilità locali e dei docenti; si dovrà sempre però fare in modo che il tutto appaia logicamente distribuito: ciò si farà attraverso a raccordi particolari, a richiami, ad anticipazioni di ciò che trattano i corsi stessi.

Non tutto in una volta, ma tutto a suo tempo, e tutto ordinatamente in vista dell'insieme. Si tratta di formare delle persone, non di tenere delle lezioni. Perciò elemento indispensabile della formazione è una persona che svolga il compito di *direttore, animatore, coordinatore* di tutto.

CARATTERI DELLA FORMAZIONE

a) Programmata e metodica

Essa deve prevedere e preordinare *mete* pedagogiche e didattiche, psicologiche e spirituali, *tempi* di svolgimento (anche per eventuali ricuperi), *luogo o luoghi* degli incontri, *programmi* abbastanza dettagliati (anche se con la conveniente elasticità per meglio adattarli ai candidati), *personale* adatto e disponibile (che ha sempre il primo posto, perché il più dipende da questo), *forma di partecipazione* con tutto ciò che la caratterizza (iscrizione, frequenza, presenze, controlli, diploma, sanzioni...), *orari* coi debiti intervalli, ecc., *incontri* e *manifestazioni* speciali. Saranno anche da prevedere opportuni *corsi di aggiornamento,* in vista di una *formazione permanente.*

b) Globale, armonizzata, unitaria

Nella formazione dei catechisti ha maggior valore il suo insieme e l'armonizzazione di tutti i suoi elementi, che non i singoli corsi o i singoli elementi presi in se stessi. Ciò vale sia per tutta la formazione, sia all'interno dei vari rami della formazione, dottrinale, liturgica, spirituale, comunitaria. Lacune parziali possono venir colmate con una certa facilità, anche dagli stessi catechisti (almeno dai più capaci), ma se è mancato l'insieme, se non c'è stata

armonizzazione di tutto ciò che concorre alla formazione, i catechisti ne porteranno il disagio che condizionerà negativamente la loro azione di domani. Pertanto, tutto ciò che riguarda il « catechista » deve fare blocco, deve presentarsi come un tutt'uno, come cosa viva che non può essere fatta a pezzi senza morire. Il catechista è ad un tempo testimone, insegnante, educatore; i contenuti devono mostrare la loro compattezza; il messaggio e il mistero di Cristo — approfonditi nello studio, celebrati nella liturgia, convissuti fraternamente nella vita — devono essere il Cristo vivo-presente-operante nel qui-oggi dei catechisti, della Chiesa, del mondo.
In tal modo la formazione sarà davvero esistenziale, sempre aderente all'esperienza, all'ambiente, sarà completa e stimolante.

c) Integrale

Occorre sia integrale nel senso più pieno poiché si tratta di formare degli « annunciatori di una vita » che ha dimensioni umane e divine, ed è « *vita di incarnazione* » (cf DB 15-16), attuata in una « *comunità di fede, di culto, di carità* » (DB 42): in tal senso la formazione deve essere « proclamazione » del messaggio e mistero di Cristo (approfondimento dottrinale che però svolge una storia di salvezza che si attua lungo i secoli), « celebrazione » di questo messaggio e mistero che si attualizza nella liturgia (partecipazione attiva), « integrazione » fra il messaggio-mistero e la vita di convivenza umana.
Più unitariamente si può dire: convivere per conproclamare e concelebrare questo messaggio-mistero che è Cristo. Giustamente il Documento di base dice: « *La Chiesa proclama il messaggio della salvezza con la parola, con la celebrazione liturgica, con la testimonianza della vita* » (DB 19).
In linea personalistica si tratta in tutta la formazione di fare « incontrare Cristo » nella sua parola, nella sua azione, nella sua vita; cioè nei suoi quotidiani incontri con gli uomini, nei suoi gesti, « segni e strumenti » di salvezza, nei suoi fratelli.

d) Comunitaria

La formazione deve essere opera di tutta la comunità ecclesiale locale. Questa dev'essere, al minimo, informata e interessata al problema; dev'essere chiamata a segnalare e a indirizzare i candidati a divenire catechisti; a intervenire in vario modo nella formazione, a darle sostegno di simpatia e di aiuto; a prendere parte almeno a certi incontri in cui i catechisti vengono presentati alla comunità (inizio dei corsi, momenti particolari, fine dei corsi, consegna dei diplomi e del mandato...).
Alla comunità locale si deve parlare sovente del compito di prim'ordine dei catechisti e del dovere della comunità stessa di prepararli, di coadiuvarli, perché ad essa spetta l'impegno di evangelizzare e catechizzare, organizzando tutte le forze. In particolare devono essere interessate le famiglie e specialmente quelle che danno dei loro membri come catechisti.
I candidati catechisti e i catechisti in azione devono tenersi in contatto con la comunità ecclesiale, aver con essa uno scambio vitale di parola e di azione, secondo le possibilità locali e creandone delle nuove.
Il corpo formativo deve esprimere la comunità locale ed essere all'altezza del compito. Anche se in parte proviene da altre parrocchie, in quanto opera in una data comunità parrocchiale e per essa, viene sotto questo aspetto a farne parte: deve sentirlo e farlo sentire. Ogni cura si dovrà mettere perché sia

un corpo organico, ben connesso, dinamico, composto non di soli sacerdoti, ma anche di laici disponibili e capaci, di religiosi e religiose se vi sono, di seminaristi. Ed è assai opportuno (si direbbe: necessario) che sia rappresentato nel consiglio parrocchiale, perché tutto concorre all'azione pastorale unitariamente concepita.

e) Impostata secondo « Il Rinnovamento della Catechesi »

Il DB offre orientamenti molto significativi e si presenta « *come testo di studio, come guida operativa e come autentica proposta spirituale, per suggerire un nuovo atteggiamento interiore dinanzi alla parola di Dio, un nuovo senso di responsabilità cristiana, un rinnovato impegno missionario* » (DB 200).
I testi del Documento di base, di cui segnaliamo i principali,[1] offrono una tematica ampia e pertinente che potrà essere sviluppata in maniera del tutto coerente in rapporto ai diversi settori della formazione.[2] Questo documento è stato ritenuto anche all'estero una delle migliori guide per impostare una seria formazione dei catechisti. Esso indica chiaramente e a più riprese quali sono gli argomenti e le scienze su cui i catechisti devono essere formati.[3]

1. Formazione della persona e missione dei catechisti

È importante che i catechisti possano acquistare una chiara e ricca coscienza di sé, del loro posto nella comunità, del loro compito e impegno, delle loro responsabilità; e tutto ciò va motivato. Quindi molta cura ed equilibrio vanno posti nel delineare *la figura del catechista* (cf DB cap. X). Sarà qui una delle ragioni più forti perché i candidati apprezzino la formazione, la desiderino, l'accettino, collaborino con chi la fornisce e la sviluppino coscienziosamente, per raggiungere una qualificazione adeguata e si impegnino poi ad aggiornarla costantemente (DB 184; 189). E ciò li spingerà a coltivare la propria spiritualità.

[1] Sono da consultare in proposito: G.M. Medica, *Documento di base.* Testo e commento, con riferimenti al Direttorio Catechistico Generale. LDC 9a edizione, 1975. Vedere in particolare: *Presentazione del commento,* pp. 8-11; *Sguardo d'insieme sul DB,* pp. 12-15. Inoltre: il commento rimanda sempre a testi consimili, per i quali è da consultare il primo indice. - G.M. Medica e Collaboratobi, *Dal Documento di base ai nuovi Catechismi alla Catechesi viva.* Storia, dimensioni, piste di riflessione e di ricerca, LDC 1974.
[2] Per la formazione della spiritualità dei catechisti: G.M. Medica, *Proposta spirituale.* Una pagina al giorno per leggere in forma personalistica-esistenziale « Il Rinnovamento della Catechesi », LDC 1971.
[3] Prospetto degli argomenti e delle scienze richiesti dal DB:
a) messaggio-mistero di Cristo: IV-VI; 40; 111; 157; 165; 176; 189;
b) antropologia cristiana: 78; 91; 93; 99; 129; 130; 133; 140; 141; 155; 165;
c) psicosociologia: 51; 122; 127; 159; 171; 186;
d) pastorale: 9; 21; 58; 143-147: 180; 181;
e) pedagogia: 95; 127; 158; 159; 172; 177; 180; 186;
f) didattica: 96; 166; 170; 172; 174; 177; 181;
g) metodologia generale e speciale: 161; 166; 174; 177; 178; 179; 180; 181; 189; in tutta la sua ampiezza che implica:
– varietà e libertà di metodi: 21; 31; 60; 81; 196;
– caratterizzazione e ricerca: 161; 166; 174; 177; 178; 179; 180; 181; 189; 196,b;
– punti di partenza e procedimenti vari: 81; 162; 164; 173; 180;
– tecniche appropriate: 162; 170; 171.

Si dovrà pertanto convincerli che la loro catechesi sarà domani quali essi saranno diventati gradualmente, perché nell'azione catechistica tutto viene di fatto condizionato dal catechista. Ma si dovranno pure convincere che essi non sono che « intermediari » e che non dovranno sostituirsi né a Dio né ai loro catechizzati, ma offrire ad essi un coscienzioso e gioioso servizio.
Converrà curare che gli atteggiamenti e i comportamenti dei catechisti siano da essi visti come coinvolti in ogni settore e fase della loro formazione, per esserlo poi coerentemente nella loro attività catechistica.

IL POSTO DEI CATECHISTI NELLA CHIESA LOCALE

a) Il cristiano è un « catechista »

È consacrato per la sua missione « profetica » dai sacramenti del Battesimo, della Cresima, e sovente del Matrimonio. In ciò si deve mostrare la radice di una « vocazione » che può divenire specifica e richiede allora adeguata *idoneità* da perfezionare, *rettitudine di intenzione* da approfondire, *impegno di formazione* da non allentare. Inoltre, questa vocazione speciale verrà comprovata dalla comunità ecclesiale, particolarmente da parte dei parroci e del Vescovo. Dovranno perciò nutrire un vivo senso della Chiesa (DB 182-183).

b) Importanza basilare dei catechisti nella formazione di una comunità

Si faccia ben capire quale responsabilità è quella di catechizzare fanciulli e ragazzi. È porre le fondamenta di una costruzione: il resto della vita cristiana — per gran parte — poggerà qui! È difficile, se non impossibile, correggere o supplire ciò che è stato sbagliato o mancante nei primi anni.
Inoltre si faccia sentire che la catechesi è « *momento vivo della Tradizione* » e che perciò i catechisti devono essere formati nella mentalità della Chiesa per « trasmettere » ciò che essi stessi avranno « ricevuto », come gli Apostoli (cf *1 Cor* 11,23; 15,3): operano nella Chiesa, per la Chiesa.
Pertanto, mentre essi sono sostenuti dalla stima, dalla collaborazione e dalla preghiera della comunità nel cui nome operano, sono anche responsabili di fronte ad essa perché devono introdurre i loro catechizzati come membra vive e operose in quella che è ad un tempo comunità di fede, di speranza, di carità. Perciò si inculchi ai candidati catechisti il dovere di tenersi in costante rapporto con la comunità, in particolare coi genitori, le famiglie, il clero, i religiosi (se vi sono), gli altri catechisti, affinché la loro azione sia armonizzata organicamente nell'insieme della pastorale.

LA FIGURA APOSTOLICA DEI CATECHISTI

a) Catechisti umili e fiduciosi

È un senso di equilibrio a cui devono venire accuratamente formati, in un senso acuto di fedeltà a Dio e agli uomini, consci di una grande responsabilità ma anche dell'aiuto della grazia di Dio. Tutto ciò va radicato in una formazione umana e cristiana che valorizzi le loro doti personali e le faccia contribuire al loro compito (cf DB 185; e OT 11, a).

b) Catechisti testimoni di Cristo

Come tali devono essere resi consapevoli che nella loro azione catechistica i gesti, le parole, gli atteggiamenti, i comportamenti, tutta la loro persona, in-

somma, esprimerà ciò che essi realmente sono; e che — per la loro vocazione e il ruolo che svolgono nella Chiesa — essi dovranno apparire dei « salvati » da Cristo, e perciò suoi testimoni: dovranno essere « coerenti » (nei limiti della debolezza umana) con ciò che insegnano; dovranno poter « condurre » a Gesù (cf *Gv* 1,40-46), perché davvero essi « credono » in lui (DB 185-186).

c) Catechisti insegnanti

Si dovrà inculcare che devono sapere *per* poter comunicare, che devono sapere *come* comunicare, e perciò devono saper far capire, far accogliere e assimilare per un'adesione di fede. Devono saper far vedere le realtà profonde sotto i « segni » che le raffigurano (« insegnare » vuol appunto dire: mostrare attraverso i segni): l'insegnamento è esso stesso una testimonianza (DB 187), perché la catechesi è « scuola di vita ».

d) Catechisti educatori

Dovranno farsi compagni di via, amici e fratelli dei loro catechizzati (cf DB 136-137), aiutarli ad educarsi in Cristo: essere di stimolo alla loro libertà e responsabilità, guidarli e sostenerli lungo l'itinerario della fede, mostrare modelli di vita cristiana vissuta, abilitarli all'esercizio delle virtù teologali e morali e alla preghiera (DB 188).

Tutto ciò dev'essere presentato in maniera convincente e allettante, non in modo da scoraggiare ma da stimolare. Questa viva realtà dei catechisti andrà richiamata a volta a volta e applicata agli argomenti di cui si tratta lungo tutto il corso; se ne farà argomento di riflessione e di preghiera nelle celebrazioni liturgiche e di approfondimento negli incontri di gruppo.
Superfluo il dire che gli stessi formatori dei catechisti mostreranno in se stessi una fisionomia del catechista assai più persuasiva di quella che tratteggeranno a parole.

LA SPIRITUALITÀ DEI CATECHISTI

Una specifica « spiritualità » va formata come cuore della qualifica di catechisti e ad essa va dedicata grande cura. Non è soltanto un di più da aggiungere alla qualificazione della loro « competenza », ma ne fa parte integrante.
Essi devono essere guidati a una significativa *vita di preghiera,* nutrita di spirito biblico, liturgico, ecclesiale, apostolicamente operosa.
Gli elementi della loro spiritualità sgorgano coerentemente da ciò che essi sono chiamati ad essere, da ciò che devono testimoniare e insegnare.

a) Spiritualità tipicamente « filiale » di fronte al Padre

Devono sentirsi annunciatori del suo amore per gli uomini, e dargli per primi risposta viva in un coerente comportamento di figli verso di lui e di fratelli verso gli uomini. La loro esistenza deve essere impregnata di gioia come quella di Francesco d'Assisi che l'esprimeva nel dire « Padre nostro che sei nei cieli » e nel lodare Dio « Altissimo, onnipotente, buon Signore ».

b) Spiritualità di esistenziale « conformazione » a Cristo

Fatti suoi annunciatori nell'amore e per l'amore del Padre per la salvezza dei fratelli, sempre grati per « *il bel nome che Dio ha dato a tutti noi* » (*Gc* 2,7)

e impegnati ad aderire a Gesù per continuare nel mondo la sua opera nel segno della speranza. Sull'esempio di san Paolo, devono sapersi dare a tutti con interezza, animati dalla gioia del « lieto messaggio » di cui si fanno propagatori.

c) Spiritualità di piena « docilità » allo Spirito Santo

Devono essere attenti alla sua « presenza » e ai suoi impulsi interiori per saper sempre contare sulla sua azione vivificante, per non sottrarsi mai allo stimolo del suo amore. Saper pregare lo Spirito che muova i cuori all'ascolto della parola di Dio, del messaggio della salvezza, che dia la gioia del credere e di aderire liberamente al piano di amore del Padre (cf DB 40, 133, 167).

d) Spiritualità modellata su quella di Maria

Essa si ispira alle sue relazioni profonde con il Padre, il Figlio, lo Spirito, al suo avanzamento costante sulla via della fede, speranza, carità, alla sua dedizione totale all'opera della redenzione, a « *quell'amore materno, di cui devono essere animati tutti quelli che, nella missione apostolica della Chiesa, cooperano alla rigenerazione degli uomini* » (LG 65), al suo spirito di esultanza nel Signore.

e) Spiritualità profondamente « umana », intensamente operosa

Deve essere animata da « *l'atteggiamento della carità di Cristo* » (DB 160) che induce il catechista a operare « *la verità nella sua stessa vita* », così che la sua azione — che « *è sempre un atto ecclesiale* » — sia « *la testimonianza della perenne presenza di Cristo nella Chiesa e nella storia del mondo* » (DB 55). E Cristo è il grande « solidale » degli uomini, che eleva e perfeziona nella carità e col dono del suo Spirito l'attività umana (GS 32; 38; cf DB 121).

ARGOMENTI DA SVOLGERE NEI CORSI

(Sono indicati opportuni testi del DB)

Missione e ruolo del catechista

Vocazione, doti 182, 183, 185, 198
Missione consacrata 44, 151, 183, 185, 193-196
* Mediatore, intermediario, interprete 35, 55, 131, 135, 141, 160, 163, 168, 181, 185
Testimone di Cristo 185, c, 186, 85, d
Maestro nella fede 187, 158, 159
Educatore cristiano 188, 159, 181, c
* Ruolo del catechista nella Chiesa 40, 148, 152, 166, 184
* Formazione della coscienza catechistica e sensibilità pastorale 181
Catechista e catechizzati 41, 73, 125, 131, 141, 168
* Catechista nelle strutture 147-158
Catechista e famiglie 45, 152, 195
* Posto e area dell'educazione alla fede speranza carità 52, 53, 30, c
* Il « mandato » 197

Spiritualità del catechista

Idea di spiritualità
Il DB proposta spirituale 200
Spiritualità ecclesiale 189, 112, 166
Vita di preghiera 181, 108
Spiritualità biblico-liturgica 105, 107, 108, e-g, 116, 117, 46
* Con la Chiesa e nella Chiesa a servizio della Parola 4-12, 148, c
* Filialità verso il Padre 198, 32, c, 85, b
* Conformazione a Cristo 17, b, 57, c, 59-61, 63, b
* Docilità allo Spirito Santo 79, 40, 94
Spiritualità mariana 90
Spiritualità umana, operosa

NB. I punti segnati con * possono essere svolti in un secondo momento, o per catechisti dei ragazzi, o con candidati particolarmente preparati.

2. Formazione dottrinale, biblico-liturgica, esistenziale, teologico-catechistica

Il programma va studiato intensamente in rapporto ai candidati per i quali verrà svolto, per l'ambiente e per l'età a cui faranno opera di catechisti.
Tutto deve essere ordinato attorno all'idea centrale che deve animare di sé l'insieme dei corsi formativi: *Cristo presente e operante nel mondo oggi, particolarmente nella Chiesa e tramite la Chiesa.*

PREMESSE E ORIENTAMENTI

– Svolgere il corso come una *presentazione dei protagonisti dell'incontro e del dialogo della salvezza,* per far acquisire una « conoscenza sempre più profonda e personale » di Cristo e di tutto il suo mistero (cf DB 39-41). In tal modo, attraverso questa autentica « catechesi » fatta per essi, i catechisti apprenderanno concretamente come comunicarla ai loro allievi.

– *La linea essenziale di fondo* del programma dev'essere sempre chiara e costantemente richiamata e formare come il filo conduttore di una esposizione narrativa del piano e della storia della salvezza. Ricondurre perciò ogni punto del programma a *Cristo che svela il mistero di Dio, dell'uomo e del mondo, e attua il piano di Dio che è opera di salvezza, cioè di liberazione dal male e di comunione nell'amore.*
Bisogna quindi sempre far rilevare che in questo piano Dio e l'uomo sono interlocutori: Dio parla e l'uomo è chiamato a rispondergli nella fede; l'uomo interroga e Dio lo illumina con la sua sapienza.[4]
Operando così, i catechisti allargano la loro conoscenza a tutte le dimensioni della fede nella loro ampiezza e saranno portati a non trascurarne alcuna nella loro catechesi. Questa inquadratura è perciò necessaria perché si formino una mentalità cristiana autentica e coerente.

– *La formazione dev'essere unitaria*: nessun punto va chiuso in se stesso, ma aperto agli altri. Il mistero cristiano è un tutt'uno che poggia con tutto il suo peso su ogni elemento che lo compone, un po' come una sfera. Pertanto, bisogna sempre operare una « concentrazione » che faccia tutto convergere al suo centro, Gesù Cristo che nel suo Spirito conduce al Padre (DB 174; 74-81).

– *La trattazione dev'essere ad un tempo biblica e liturgica, esistenziale, teologico-catechistica.* Sia basata sulla Bibbia, come è letta e vissuta nella Chiesa che celebra, e mostri il significato salvifico del messaggio cristiano nella vita quotidiana dell'uomo, quale « apertura ai propri problemi, risposta alle proprie domande, allargamento ai propri valori e insieme soddisfazione alle proprie aspirazioni », affinché divenga « motivo e criterio per tutte le valutazioni e le scelte della vita » (DB 52). L'esposizione dottrinale sia positiva e non polemica di fronte a tutta la realtà umana, anche dove vi è da respingere o da correggere (cf DB 50; 112). Inoltre sappia valersi dell'apporto di una sana teologia (DB 40; 111; 176; 189).
È forse opportuno presentare le « *fonti della catechesi* » all'interno stesso dei principali contenuti per evitare dispersione e frammentarietà.

[4] Vedi: G. PERA, N. SUFFI, G. M. MEDICA, *L'uomo interroga, Dio risponde* (Il rinnovamento della catechesi in immagini grafiche), LDC.

L'ORGANICO DEI CONTENUTI

a) Gesù Cristo, la sua persona, il suo messaggio, la sua opera, il suo mistero

Va messa ogni cura perché egli sia presentato come il centro vivo della fede e della catechesi, presente e operante oggi nella Chiesa e nel mondo quale Uomo perfetto, Figlio incarnato di Dio, morto e risorto per noi, Salvatore e Capo del creato, in cui gli uomini sono solidali con la storia e col mondo, mistero e artefice di comunione fra Dio e gli uomini (DB cap. IV).
Cristo ha consegnato alla Chiesa l'Antico Testamento come segno e strumento di preparazione a lui e alla Chiesa (*Lc* 24,25ss. 44-48). Il Nuovo Testamento — opera dei suoi discepoli — mostra in lui la « Parola vivente di Dio » che porta alla sua pienezza la rivelazione e attua il piano della salvezza. Bisogna perciò mostrare che *la Bibbia* è parola di Dio perdurante nella storia ed è fonte primaria sempre feconda della rivelazione, che quale « anima e libro » della catechesi deve avere in essa il primo posto nel rispetto dei suoi caratteri fondamentali, interpretata e usata come fa la Chiesa.
Cristo fa conoscere la pienezza del mistero di Dio e dell'uomo, del mondo e della Chiesa. Se ne deve dare una visione d'insieme che mostri l'intercomunicabilità di questi misteri, così che si veda l'unità della fede.

b) Gesù Cristo fa conoscere il profondo mistero del Dio-Amore

Padre, Figlio, Spirito Santo, protagonisti del piano della salvezza e della sua attuazione. Far rilevare che la catechesi è cristologico-trinitaria: tutto è opera congiunta delle tre Persone divine. Il Dio vivente, Dio-con-noi, crea e salva, chiama gli uomini all'intimità con sé e tutto realizza per mezzo di Cristo. Tutto ha in Dio la sua origine e il suo fine, perciò ogni argomento della catechesi ha qui la sua unità e coerenza.
Si dovranno dare i necessari elementi di teologia e psicologia della fede per orientare a una vera mentalità di fede (DB cap. III). Inoltre ciò andrà collocato nell'ambiente culturale moderno, fornendo indispensabili notizie su correnti di pensiero, ideologie, movimenti sociali e politici.

c) Gesù Cristo svela l'uomo all'uomo e lo fa nuovo mediante il suo Spirito

Presentare la creazione come prima tappa della storia della salvezza, appello all'uomo « libero » ad essere figlio di Dio, partecipe della gloria di Cristo. Egli ha operato la « liberazione » dal peccato e dalle sue conseguenze, impegnando gli uomini a proseguirla: la vita cristiana è il « sì » all'amore del Padre nella docilità allo Spirito. Nel « comandamento nuovo » e nella prospettiva delle « beatitudini » mostrare che i comandamenti acquistano luce e profondità e la preghiera più calore e gioiosità (DB 91-95).
Mostrare come in Cristo anche l'uomo da lui rivelato diventa « segno » di Dio e che con *l'uomo* anche *il creato* diviene fonte di catechesi perché in essi Dio manifesta il suo amore, al quale anche inconsciamente tendono (DB 118-122). Andranno inseriti qui sufficienti *elementi di scienze antropologiche moderne, di psicologia e sociologia religiosa, di conoscenza dello sviluppo umano...*
Cristo si è fatto compartecipe e centro di tutta l'esistenza umana: la « incarnazione » raggiunge e trasforma dall'interno le condizioni storico-ambientali

dell'uomo, i grandi problemi del mondo e le situazioni tipiche del proprio paese che trovano in lui luci e fermenti nuovi di salvezza e di vita (DB 96-99). Bisogna mostrare l'appello e l'apporto di Cristo a tutta l'esistenza umana.

d) Gesù Cristo genera la Chiesa e ne svela il mistero

Unita e animata dallo Spirito Santo, essa è « segno e strumento » di salvezza; popolo di Dio, adunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito, ha una compaginazione gerarchica e una profonda dimensione sacramentale. Coi Sacramenti che Cristo le ha dati, specie con l'Eucaristia, essa santifica l'uomo, la famiglia, la società. Intimamente missionaria e con una missione universale, è in cammino verso la pienezza del mistero di Cristo: il Regno del Padre. Comunità di fede e di speranza, di culto e di carità.
Suo modello vivente e più alto è Maria vergine, Madre di Dio, che ha avuto un posto di primaria importanza nel piano della salvezza, ha un rapporto tutto speciale con la Chiesa a cui è segno di certa speranza e di consolazione (DB 86-90).
Presentare *la Tradizione* come esistenzialità della Chiesa che, « *nella sua dottrina, nella sua vita e nel suo culto perpetua e trasmette a tutte le generazioni tutto ciò che essa è, tutto ciò che essa crede* » (DV 8). Pertanto, anche negli elementi vivi della sua stessa storia (e particolarmente nella vita dei santi), la Chiesa offre una molteplice fonte di catechesi (DB 104; 109-112). In una forma plenaria *la Liturgia*, coi suoi molteplici caratteri, è fonte inesauribile di catechesi (DB 113-117). In essa il messaggio e il mistero di Cristo vengono perpetuati e attualizzati nella storia, nell'oggi-qui dei fedeli.

e) Gesù Cristo va presentato come il centro e il supremo realizzatore della storia

Egli fa certe le aspettative del popolo di Dio, egli compie le più profonde aspirazioni degli uomini e dei popoli, guidando nella speranza alla realizzazione del Regno perfetto del Padre, al di là di tutti i condizionamenti umani. Egli concluderà la storia nella pienezza di Dio.
Le ultime realtà sono perciò realtà eterne, imperiture, segno di consolazione dell'incontro comunitario e felice degli uomini col Padre, per mezzo di Cristo nello Spirito. Esclusi ne saranno coloro che pervicacemente avranno rifiutato sino alla fine di rispondere con amore all'Amore (DB 100-101).
Ma va anche mostrato decisamente che questa tensione verso le ultime realtà (dimensione escatologica) sorregge tutta la vita cristiana e le conferisce una inconfondibile fisionomia e un forte dinamismo (DB 78,c).

CONTENUTI DA SVOLGERE NEI CORSI

(Indicati testi del DB e del DCG – Direttorio Catechistico Generale –)

Pienezza del messaggio cristiano

Gesù Cristo centro della fede e della catechesi 56, 57, 73 – DCG 12, 36, 38, 39, 40
Gesù Cristo vivo ieri, oggi e nei secoli: storia della salvezza 1, 15, 86, 91-93, 100-102 – DCG 44

Storia della salvezza e sue fonti

Gesù Cristo pienezza della Rivelazione consegna l'AT alla Chiesa 102-104 – DCG 12
La Scrittura fonte eminente del mistero di Cristo 105 – DCG 14
Caratteri fondamentali della Bibbia 106,

Gesù Cristo uomo perfetto 59-61 – DCG 53
Insegnamenti e opere di Gesù, parabole e miracoli 38, 59-60
Passione, morte e risurrezione di Gesù Cristo 5-6, 47, d, 66-67, 71, 150, c – DCG 54
Cristo Figlio di Dio e Mediatore 62-65 – DCG 50, 53
Cristo Salvatore e Capo del creato 66-68 – DCG 50, 54
Il mistero di Cristo è di comunione operante 69-73 – DCG 58, 66
Pienezza del mistero cristiano 74 – DCG 36-38
Criteri di esposizione 75-77, 81 – DCG 36-37
Dimensioni del mistero cristiano: comunitaria, storico-escatologica, sacramentale, « spirituale », « cristica » 78-80

15, 84, c – DCG 11, 14
Interpretazione e uso della Bibbia 107
Che cosa attingere dalla Bibbia 108
Il mondo in attesa, l'intervento di Dio, Abramo
Liberazione d'Israele, esodo e alleanza, la Terra Promessa
Defezione dall'alleanza, il Regno, i Profeti
La purificazione dell'esilio, il ritorno – i Saggi, i Salmisti
Il dopo-esilio. Verso la venuta del Messia
Il senso cristiano dell'AT e suo uso nella Liturgia e nella catechesi
Il « gioioso annuncio del Regno »
Vangelo e Vangeli
L'annuncio sul Risorto, la Pentecoste
Gli Atti degli Apostoli e la Chiesa apostolica
Le prime Chiese e le Lettere degli Apostoli
« Vieni, Signore Gesù! » - L'Apocalisse

Il mistero di Dio Uno-Trino 82 – DCG 41, 47
Noi e la Trinità 82-83
Padre, Figlio, Spirito protagonisti della storia della salvezza 83 – DCG 47, c
Il Dio vivente nell'AT e NT, l'Alleanza antica e nuova 84 – DCG 6, c, 48
Catechesi su Dio oggi: secolarismo, ateismo e fede 85, 65 – DCG 1-2, 5-6, 7, a, 48

Elementi di teologia e psicologia della fede 17-18, 20, 36-38, 39-41, 42-44, 52-53 – DCG 15, 22-24, 30
Ambiente culturale e fede 14-15, 26, 31, 60, a, 76-77, 80, 85, 97, 128 – DCG 1-9
Fede e religione 26, 85, 99, 128, 149
Fede e attività terrene 41, 52-53, 77, 96-97, 121

Gesù Cristo svela l'uomo all'uomo 91
La grazia: partecipazione in Cristo alla vita trinitaria 91 – DCG 60
La creazione dell'uomo libero, appello alla sua glorificazione in Cristo 92 – DCG 50-52, 60-61
Il peccato e la redenzione; vocazione soprannaturale dell'uomo 93 – DCG 62
La vita morale, il sì alla legge dello Spirito 94 – DCG 61, 63
Discorso della Montagna e Comandamenti 94
Leggi e norme morali: ecclesiali, sociali, civili 94
Carità e preghiera 95, 47-48 – DCG 49, 64
Problemi della situazione storica, umana, sociale, religiosa 96-99 – DCG 2-5, 6-8
Problemi della famiglia 98 – DCG 59
Dimensione escatologica dell'impegno cristiano 78, c, 18, 89

L'uomo e il creato « segni » rivelatori di Dio 118-122 – DCG 60
Elementi di scienza dell'uomo
Elementi di psicologia
Elementi di sociologia
La morale dell'AT e del NT
L'opzione fondamentale della vita morale 31, 92
Coscienza e norma morale oggettiva
Il piano di Dio, profondo rinnovamento dell'esistenza umana 5, 6, 17, 18, 91, 121, 122, e

La virtù della speranza 2, 18, 30, 100

Gesù Cristo genera la Chiesa: una e molteplice, suo Corpo Mistico, Popolo di Dio, Sacramento di unità 4, 7, 48, 66-67, 86 – DCG 65, 66
Chiesa gerarchica 87, ab, 13, 110, c, 142, 190ss – DCG 65, 13, 133
Chiesa sacramentale 78, 87, cd, 175 – DCG 56-57, 65, 67
I Sacramenti, Battesimo, Cresima 175, 87, 43, 45 – DCG 56-58
L'Eucaristia 46, 72, 73, 78, 87, 115 – DCG 58
Matrimonio 45, 98, 151 – DCG 59
Penitenza e Sacramento dei malati 45, (32, 44) – DCG 57
Ordine 45 – DCG 57
Carattere missionario della Chiesa 8, 88 – DCG 28, 67
Popolo in cammino verso la pienezza del mistero di Cristo 89 – DCG 67
Maria, la piena di grazia, Madre di Dio, modello della Chiesa 90, 99, 116 – DCG 68

Le ultime realtà 100 – DCG 29, 69
Cristo, inizio, centro, fine della storia della salvezza 101 – DCG 42, 44

La Tradizione viva 104, 109-110 – DCG 13
Le grandi tappe della storia della Chiesa, le principali figure di Santi 45, 112, 116, 166
La Liturgia fonte plenaria 113, 117
La Liturgia catechesi in atto 114
Tempi forti della catechesi liturgica 115, 116
Realtà profonda della Liturgia
Catechesi liturgica 115
Presenza di Dio e segni della presenza, pedagogia dei segni 44, 83, d, 175
Essere presenti a Dio

3. Formazione attraverso la celebrazione liturgica

La liturgia deve divenire tipica « esperienza vissuta » di tutto ciò che viene approfondito nello studio del piano e della storia della salvezza. Bisogna mostrare come la celebrazione liturgica « *permette di cogliere in unità tutti gli aspetti del mistero di Cristo* » in maniera concreta, esperienziale attraverso una partecipazione consapevole e attiva, perché essa « *è azione e non solo lezione, è azione di vita* » (DB 113).
Se i catechisti vengono formati attraverso la liturgia, sapranno a loro volta formare i loro catechizzati, iniziandoli per tempo e lungo tutto l'insegnamento catechistico alla vita liturgica nella comunità di culto (DB 32; 44-46).
Questa formazione dei catechisti deve essere svolta in maniera continuativa e articolata in celebrazioni che diano possibilità di comprendere con uno sguardo unitario il vasto panorama della liturgia e della sua esistenzialità.
Evidentemente deve precedere un'attenta catechesi che faccia cogliere il valore dei segni e dei riti, degli elementi di fondo che formano la struttura della celebrazione e in primo luogo della Parola di Dio, dei gesti che la Chiesa compie a nome e in persona di Cristo, della preghiera (DB 115).

PARTECIPAZIONE DEI CATECHISTI ALLA LITURGIA

a) La celebrazione eucaristica

Dovrebbe essere al centro delle giornate di studio, ed esserlo in maniera incisiva anche attraverso alla opportuna scelta delle letture e dei vari interventi:

canti, atto penitenziale, omelia, preghiera dei fedeli, introduzione al « Padre nostro ». Va messa in luce la gioiosità dell'incontro dei figli alla mensa del Padre, particolarmente nel « giorno del Signore » che raduna e forma la Chiesa (DB 116,a): giorno che richiama la creazione, la risurrezione di Cristo e preannuncia il suo glorioso ritorno.[5]

b) La celebrazione dei sacramenti

La celebrazione del Battesimo, Cresima, Matrimonio, Ordine offre momenti oltremodo opportuni di partecipazione adeguatamente preparata, affinché i catechisti possano acquistare una comprensione viva dell'azione di Cristo che santifica gli uomini per mezzo del suo Spirito (DB 87,c), così da saperla poi essi stessi comunicare.

c) Celebrazioni penitenziali di riconciliazione

Attuare un clima di seria riflessione e di revisione di vita, di presa di coscienza delle proprie responsabilità e di impegno, ma di serenità e di intensa gioia. Sia fatta una scelta appropriata della Parola di Dio perché sia stimolo a vera conversione.

d) Celebrazioni della Parola e di preghiera comunitaria

Vanno opportunamente preparate, con reale incidenza nella vita dei catechisti e ambientate nelle situazioni concrete della propria comunità. L'anno liturgico ne offre un clima che non va trascurato ma accuratamente fatto sentire.

COMPRENSIONE GLOBALE DELLA LITURGIA

a) La storia della salvezza nel qui-ora della celebrazione liturgica

Bisogna far vedere come « *la liturgia celebra ed esprime il mistero di Cristo, quale mistero di salvezza che si realizza oggi nella Chiesa* », e che « *tutto il passato e tutto il futuro della storia della salvezza si concentrano nel presente delle celebrazioni liturgiche* » (DB 114). Dalle letture alle acclamazioni dopo la consacrazione, nel dinamismo del piano di Dio e nella sua tensione escatologica, mostrare l'unità profonda del mistero della salvezza che ha in Cristo il suo « centro di coesione » unitario (DB 67; 73). In questa luce vanno presentate le memorie dei santi nella liturgia e la nostra partecipazione ad essa.

b) La Chiesa come « comunità di fede, di culto, di vita »

Tale comunità va mostrata presente e operante nell'assemblea che sta realizzando la sua comunione in Cristo e per mezzo di Cristo, nello Spirito, col Padre (DB 42-46; 69-73; 78; 86-87). Il carattere « comunitario » della celebrazione dev'essere attuato in maniera significativa, attraverso un reale agire « insieme » e come tale dev'essere fatto ben percepire e valorizzare (DB 114,d;

[5] Vedi: G. M. MEDICA, *Adulti nella fede ed Eucaristia.* Orientamenti dottrinali e indicazioni operative, in « Catechesi », Ottobre 1974, pp. 3-27.

115,cd), perché i catechisti si formino una giusta mentalità liturgica che sostenga poi la loro catechesi.

c) L'anno liturgico, autentico ed efficace « corso formativo » di vita cristiana

Va fatto percepire nella sua reale portata (DB 116,b; 29,b) quasi di « catecumenato » essenziale e permanente che esprime l'itinerario della fede come « cammino con Cristo », un « seguire Cristo » (DB 17-18; 30; 57-60). I catechisti eviteranno in seguito di svolgere una catechesi sganciata dalla grande catechesi liturgica del tempo o addirittura in senso opposto.
Tutto questo, se viene spiegato solo in maniera teorica, potrà anche essere capito e apprezzato e divenire oggetto di proposito per una catechesi coerente da parte dei catechisti, ma non avrà mai la forza persuasiva e abilitante che emana da una partecipazione consapevole e attiva, da una comprensione che è nata e si è sviluppata a poco a poco, divenendo autentica mentalità.

TEMI DA VIVERE NELLE CELEBRAZIONI

Storia della salvezza
Pienezza del mistero cristiano

– A seconda dei tempi liturgici e dei temi studiati - combinandoli insieme (se è possibile farlo convenientemente) - si sceglieranno letture, canti, preghiere per una liturgia viva, incisiva.

– La celebrazione, momento forte di educazione alla fede 27, 44, 46, 72, 83, d, 114, 117.

Missione del catechista
Spiritualità del catechista

– Anche qui è possibile avere temi di grande ricchezza formativa se vissuti nella celebrazione.

– Questi temi si prestano a fornire spunti preziosi per l'atto penitenziale, la preghiera dei fedeli, ecc. nella Messa.

– Vedi i temi svolti sopra, pp. 12-15.

4. Formazione alla carità operosa nella vita di gruppo

La partecipazione ai corsi formativi non dev'essere da parte dei catechisti come uno stare inquadrati in banchi di scuola, o come un assistere alla proiezione di un film: in senso unidirezionale degli sguardi e di tutta la propria attenzione. Lo sguardo, l'attenzione, la partecipazione personale devono intrecciarsi in tutti i sensi e con i docenti e fra loro. La stessa disposizione dei posti dovrebbe essere circolare, affinché tutti si guardino reciprocamente in faccia. Ma tutto ciò non è ancora altro che un segno di quanto dovrebbe avvenire di scambio veramente vitale e umano fra tutti i componenti il gruppo dei catechisti e dei loro animatori e formatori.
La formazione dottrinale e l'esperienza liturgica in atto devono realmente essere « convissute » in maniera da divenire « *esperienza umana integrale* » (DB 26,d) che coinvolga tutti i valori umani e cristiani, nella mutua integrazione tra fede e vita (DB 52-55). Ciò va fatto maturare dai catechisti nei « *quotidiani rapporti con gli altri* » (cf DB 23-24), in un serio « *esercizio della fede, della speranza, della carità nelle quotidiane situazioni concrete* » (DB 30,c).
Evidentemente, questo tipo di formazione può essere programmato meno degli altri, perché dovrà essere contrassegnato da spontaneità e creatività; tuttavia possono essere offerti orientamenti e prospettive di grande apertura.

CONVINZIONI, ATTEGGIAMENTI E COMPORTAMENTI DI FONDO

a) Essere cristiani è essere convocati dall'amore nell'amore

Va ben radicata la convinzione di essere « riuniti tutti insieme » da « Cristo amore » come esprime l'antico canto del Giovedì santo: « *Dov'è carità e amore, qui c'è Dio* ». Il suo testo si presta a un approfondimento comunitario assai impegnativo. Del resto è da richiamare sempre la garanzia data da Gesù: « *Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro* », e « *Io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine del mondo* » (*Mt* 18,20; 28,20). Egli ha pregato il Padre affinché siamo « *tutti una cosa sola* » (*Gv* 17,11.21-23) e per questo ci ha comunicato il suo Spirito. Bisogna perciò far maturare la convinzione d'essere più profondamente uniti che non si creda, e fondarvi un coerente impegno. Bisogna educare a superare l'individualismo, l'egoismo. La Chiesa apostolica ci dà un suggestivo quadro dell'unità dei fedeli come comunità di fede, di culto, di carità (*At* 2,42-47; 4,32-35; 5,12-16.42). Bisogna far vedere che l'amore è il « *pieno compimento della legge* » (*Rm* 13,10) e che essa realmente tutto compie in bellezza animandolo dall'interno e che non conosce barriere ma è aperta a tutti, dentro e fuori della Chiesa (DB 47-48; 94-95), per concretarsi in gesti, in atti, in opere a imitazione di Cristo.

b) L'amicizia, dinamismo di apostolato

È una prospettiva mostrata da Paolo VI: « *L'amicizia intesa come forma di fare il bene, può essere apostolato elettissimo... L'amicizia, come apostolato, Noi la raccomandiamo come metodo, come allenamento e proprio come interpretazione autentica della carità effusiva e doppiamente benefica, a chi la esercita e a chi riceve i benefici* » (7 febbraio 1968). Si dovrà mettere ogni cura che i catechisti facciano nascere nel loro gruppo l'amicizia, che li cementerà, si manifesterà e crescerà nel dialogo aperto, sincero, costruttivo (cf DB 180), capace di salvare e di coordinare il pluralismo delle vedute e dei carismi.

REALIZZAZIONI E ATTIVITÀ

a) Operare in gruppo

Tale operare venga mostrato come il miglior mezzo di comune maturazione della personalità di tutti e di ciascuno (cf DB 140; 153; 170-171). Bisogna abilitare ad affrontare « insieme » i problemi e a ricercarne le soluzioni, a mettere in dialogo fra loro fede e vita con i suoi molteplici aspetti e manifestazioni, a scambiarsi esperienze e a saperle vagliare...
Sono pertanto da favorire e da condurre bene: discussioni, dibattiti, revisioni di vita, tavole rotonde; come pure cineforum, libroforum, incontri e vaglio di particolari interventi della stampa e dei mezzi di comunicazione sociale; l'ideare e realizzare sussidi ed espressioni varie dei contenuti della fede, ecc.

b) Esperienze di forme e di modi di vita fraterna in comune

I corsi formativi dei catechisti devono includere alcuni tempi e luoghi per un incontro più completo in vista di una formazione più intensa e integrale che comprenda e armonizzi fra loro: lo studio dottrinale, che allora viene meglio condotto in gruppo, le celebrazioni liturgiche più articolate, una vita comunitaria.

Questi « incontri » siano realizzati in modo da favorire il dialogo, la reciproca comprensione, lo spirito di collaborazione, il senso d'essere Chiesa, l'esperienza che Cristo entra nella vita di coloro ai quali si rivela e ai quali rivolge « *urgente appello per un nuovo modo di essere e di vivere* » (DB 55).

c) Iniziative di effettiva partecipazione alle situazioni degli altri

Si dovrà fare in modo da interessare « *alle ansie, alle attese, alle gioie di tutta l'umanità, a cominciare dalla comunità in cui si vive e si opera* » (cf DB 141,c), presentando opportunamente anche « *la proposta di qualche esperienza di carità, da esercitarsi senza ostentazione,... qualche esercizio di carità, di audacia, di sacrificio, di bellezza morale* » (DB 167,c).
Si mostrerà che « fare gruppo è fare Chiesa » e che operare per la giustizia e per la promozione umana (DB 47,h; 77; 85,d; 97) è impegno veramente cristiano.
I catechisti faranno così viva esperienza che « *la Chiesa non intende affatto estraniarsi dal mondo e dai suoi gravi problemi* » (DB 87,d), e domani la loro catechesi ne sarà beneficamente influenzata.

ARGOMENTI PER INCONTRI, DIBATTITI, TAVOLE ROTONDE

Convinzioni, atteggiamenti, comportamenti di fondo

– Che cosa comporta l'essere convocati dall'amore, nell'amore, per l'amore?
– Quale tipo di « Chiesa » ci offrono gli Atti degli Apostoli? Come realizzarla oggi?
– Bisogno e senso dell'amicizia
– Valore dell'amicizia
– Quale amicizia è vera?
– Cristo « amico » che volto dà alla nostra amicizia?

Realizzazioni e attività

– Che cosa significa e che cosa comporta formare « gruppo »?
– Come si opera in gruppo?
– Quali esperienze si sono poste in atto, come sono state realizzate, come possono essere migliorate?
– Quali iniziative si possono realizzare di partecipazione alle situazioni degli altri, vicini e lontani?

5. Formazione a catechizzare con metodo

Il modo migliore di insegnare in forma pratica il metodo è di mostrare lungo tutta la formazione nei suoi vari aspetti, « come si fa » a comunicare agli altri il messaggio e il mistero di Cristo in maniera vitale. Questo addestramento, fatto di volta in volta nel contesto vivo dei contenuti che si stanno approfondendo, viene a concrescere insieme all'abilitazione dottrinale dei catechisti e perciò si radica agevolmente in essi, tanto più se se ne fa oggetto di esercitazioni di come esprimere ciò che hanno appreso.
Perciò è necessaria e indispensabile, oggi, anche una formazione svolta in sé e per sé di metodologia catechistica, sia pure in forma elementare (che non vuol dire: approssimativa) e finalizzata al ruolo che effettivamente i candidati saranno chiamati a svolgere come catechisti.

LA VASTA AREA DEL METODO NEL DOCUMENTO DI BASE

Il Documento di base — che ha dedicato il capitolo IX a « *Il metodo della catechesi* » — lungo tutta la trattazione ha dato indicazioni e orientamenti

metodologici, sotto vari aspetti che è bene qui richiamare perché possono dare una traccia per opportuni sviluppi in linea metodologica:

– Ecclesialità della catechesi, pedagogia di Dio e della Chiesa, l'itinerario della fede (cap. I);
– La collocazione della catechesi nel ministero della parola (cap. II);
– Le finalità e i compiti della catechesi (cap. III);
– I contenuti e le fonti della catechesi (cap. IV, V, VI);
– I soggetti della catechesi: conoscenza dei destinatari (cap. VII);
– Collocazione della catechesi nella pastorale della Chiesa locale, le finalità educative delle istituzioni ecclesiali, il coordinamento dell'attività catechistica (cap. VIII);
– I catechisti nella comunità profetica, la fisionomia apostolica e spirituale dei catechisti (cap. X).

Ciò che di questi capitoli abbiamo già indicato come formativo dei catechisti sotto l'aspetto personale, dottrinale, esistenziale, va ora considerato sotto l'aspetto della loro capacità a trasmetterlo ad altri: come abilità di metodologia catechistica. Infatti il DB è « *guida operativa* » che non scende a spiegare tecniche didattiche ma dà i motivi profondi della comunicazione catechistica e delle sue modalità.

L'ORIGINALITÀ DEL METODO CATECHISTICO

È straordinariamente importante persuadere i futuri catechisti che la comunicazione del messaggio e del mistero di Cristo — pur essendo un fatto profondamente ed esistenzialmente « umano » — è anche e più profondamente ancora un fatto « divino ». La carica umana del catechista e tutto ciò che è metodo sono « *a servizio della Parola* » di Dio (*At* 6,4). Non si tratta quindi di dare ai futuri catechisti una abilità tecnicizzata, ma di abilitarli nel miglior modo a trasmettere ai loro concreti destinatari nel loro qui-oggi il messaggio-mistero di Cristo perché ad esso rispondano con la fede e la vita.
Di qui il principio fondamentale della « *fedeltà a Dio e fedeltà all'uomo* », quale « *unico atteggiamento spirituale... per esercitare la mediazione tra Dio e gli uomini* » (DB 160). Pertanto, « *gli stessi princìpi naturali delle scienze dell'educazione vengono assunti in questo ordine superiore* » (DB 161); però sempre orientati — come a « *riferimento ultimo del metodo catechistico* » — alla concreta situazione dei soggetti da catechizzare (DB 162).

a) La fedeltà a Dio implica di fare posto all'iniziativa di Dio

Poiché si tratta di guidare all'incontro, all'ascolto, al dialogo con Dio, alla risposta di fede, bisogna insegnare ai catechisti:

– a riconoscere e a far riconoscere che è Dio che ha preso l'iniziativa, che per primo chiama, parla, opera (DB 163);

– a far continuo riferimento alle fonti della Rivelazione (DB 164) e ciò implica (come si è mostrato nella formazione dottrinale) di presentare come documenti vivi del messaggio-mistero di Cristo: la Bibbia, la Liturgia, la Chiesa vivente;

– a seguire la pedagogia di Dio e della Chiesa, fatta di gradualità, di adattamento, di sviluppo, di esistenzialità storica (DB 165; 15);

– a far posto a Dio e alla Chiesa popolo di Dio che vive quel messaggio-mistero, anche se imperfettamente (DB 166), e perciò a « sapersi ritirare al momento opportuno, saper attendere, rispettare l'azione dello Spirito Santo » (DB 167).

b) La fedeltà all'uomo implica un positivo servizio fraterno

Per essere a servizio degli uomini vivi a cui si fa catechesi (DB 168), bisogna raggiungere i singoli e i gruppi nella loro integrale concretezza. Pertanto si dovrà insegnare ai futuri catechisti:

– a raggiungere i loro catechizzati in quanto persone e in quanto individui, cioè ad avere « una capacità di guidare l'assimilazione, l'interiorizzazione e l'espressione personale del mistero cristiano » (DB 169) e ad essere attenti « *alle esigenze singolari dell'individuo* » (DB 170);

– a raggiungere la socialità dei catechizzati e i loro gruppi (DB 171; 140; 153);

– a curare attentamente le attività pratiche per il loro valore scolastico ed educativo (DB 172; 136; 137);

– a procedere in modo induttivo, muovendo dall'esperienza ad altra esperienza e a seguire diligentemente la « *pedagogia dei segni* » facendo il passaggio da essi alle realtà che raffigurano, e viceversa (DB 173; 175);

– a provvedere che ciò che vengono insegnando raggiunga negli allievi una opportuna « *sistemazione* », cioè coerenza e coordinamento d'insieme, sempre collegando e concentrando tutto a Cristo e al suo mistero (DB 173; 174), e a questo scopo saper far conveniente uso delle « *formule dottrinali* », non in solo senso mnemonico (DB 177).

c) Il catechista concentra in sé il metodo

Ciò egli fa nella sua profonda realtà di credente e di consacrato dai sacramenti, di testimone insegnante educatore: è il buon catechista che fa buono il metodo, perché ne è il fattore primo e indispensabile. Il metodo non si attua da sé ma per mezzo del catechista. Perciò si dovrà far perno sulla sua « *responsabilità personale* », sulla sua « *sensibilità pastorale* », sulla sua « *fiducia* » (DB 181). Qui acquista tutto il suo valore metodologico la « formazione della persona e della missione del catechista » che abbiamo presentata per prima.

TECNICHE E SUSSIDI

a) I catechisti devono essere addestrati:

– ad imparare sufficientemente tecniche e procedimenti didattici (DB 162; 166, c; 170, c; 171, a; cf 164; 173);

– a saper organizzare le loro lezioni in maniera che abbiano un andamento semplice, progressivo, induttivo, e per questo a sapersi servire delle « guide » che generalmente si affiancano ai catechismi;

– a saper distribuire la materia dell'anno in « *chiare unità didattiche* » (DB 174, b) adattando ai propri allievi, fanciulli o ragazzi, quelle fornite dai testi, o ideandole appositamente;

– e in senso più generale, a preparare le proprie « *ipotesi didattiche* » (DB 181, d).

b) *Imparare l'uso dei « sussidi » adatti* (DB 172; 180): cartelloni, figure su panno, foto, quaderni attivi, diapositive, filmine, disegno alla lavagna, cartine geografiche, dossier di documenti... specialmente gli audiovisivi.

c) *Sapersi servire dei « mezzi di comunicazione sociale »* (DB 157; cf 24; 128; 130; 141) o farvi opportuno riferimento quando programmi particolari hanno incidenza positiva o negativa a riguardo del messaggio e mistero di Cristo.

ATTIVITÀ

a) *Bisogna che i catechisti imparino a rendere « attivi » gli allievi, evidentemente in rapporto alla loro età*: il resto è solo mezzo; a renderli attivi integralmente, cioè in tutta la persona, con senso di creatività; che questa attività sia fedele a Dio e all'uomo, cioè serva ad educare la fede e la vita, rispettando i processi di sviluppo della persona e ne favoriscano la libertà e l'iniziativa; che siano adatte, coordinate, unificate. Tali attività siano varie e servano di preparazione alla presentazione del messaggio cristiano, al suo approfondimento, alla sua assimilazione, alla sua espressione.

b) *Bisogna che i catechisti curino particolarmente*:

– la preghiera, sia spontanea, sia con formule, con gesti, in silenzio, scritta, a interventi multipli;

– le celebrazioni per rievocare un avvenimento biblico, attualizzarlo, per professare comunitariamente la propria fede;

– il canto, o di atteggiamento, o didattico, o narrativo, o evocativo, o d'implorazione, o di esaltazione...;

– drammatizzazioni, o su testo integralmente preparato, o con margini o con pienezza di libera inventiva (sempre curando che non degeneri);

– collages, disegno, plastilina.

TRATTAZIONI DI METODOLOGIA

(I testi più pertinenti del DB sono già stati indicati nella nota 3 al « Quadro della formazione » e qui sopra).

Conoscenza dei soggetti

Catechesi da persona a persona, conoscere l'uomo con simpatia 131, 132
Che cos'è la persona, lo sviluppo umano e le sue tappe 134-139
Psicologia e pedagogia a servizio della catechesi (cf DB 186, a)
Dinamica degli interessi; interesse come tensione della persona (136)
Il senso morale e religioso del fanciullo e del ragazzo, i suoi limiti
Il senso sociale del fanciullo e del ragazzo
Germi di vita soprannaturale, fede, e loro sviluppo
Incidenza e centralità del fattore religioso nella formazione della presonalità

Princìpi base del metodo

Fedeltà a Dio e alla sua iniziativa
Continuo riferimento alle fonti
Pedagogia di Dio: parola ed evento
Posto della Chiesa nella catechesi
Fedeltà all'uomo
Personalizzazione e sua profondità
Individualizzazione, attivismo ed esperienza religiosa
Socializzazione e gruppi
Utilizzazione dei segni e dei tempi liturgici
Utilizzazione di particolari circostanze e situazioni
Come tener conto dei vari ambienti: famiglia, scuola, quartiere, parrocchia, luoghi di svago...

Psicologia della classe e dell'ambiente
Principi di educazione del fanciullo e del ragazzo

Come tener conto di avvenimenti sociali ed ecclesiali... 97

La catechesi e la sua qualificazione

Catechesi come annuncio, evento salvifico 30, 35, 55
Finalità e compiti DB cap. III
Catechesi come testimonianza
Catechesi come illuminazione dell'esperienza
Catechesi come interpretazione dei fatti e dei valori dell'esistenza
Catechesi di iniziazione alla vita ecclesiale e sacramentale
Educare alla carità e all'agire cristiano
Formare al senso del peccato, del pentimento, della riconciliazione
Catechesi di liberazione e di creatività
Guidare la crescita integrale della persona in Cristo
Catechesi, segni dei tempi, situazioni
Catechesi ai meno dotati, ai poveri, ai deboli, ai disadattati 125-127
Breve storia della catechesi

Metodi e tecniche, sussidi e attività

Orientamento ai metodi moderni
Metodo psicologico-induttivo
Tecniche didattiche e loro impiego
Preparazione immediata
La lezione: tempo, clima, procedimento, animazione
Unità didattiche e piano pedagogico-didattico
Sistemazione dell'insegnamento e principio di concentrazione 173-174
Valori e uso delle formule dottrinali 177, 54, 75, c, 83, b, 108, 117
Come favorire l'espressione personale e l'interrogazione
Valore e limiti del linguaggio 15, 76, 105, 106, 108, 113, 135, 200, b
Funzione e uso dei sussidi
Sussidi audiovisivi
Funzione delle attività
Preghiera e celebrazione
Canto, drammatizzazioni
Disegno e collages
Quaderni attivi

EVANGELIZZAZIONE E CHIESA

Edificazione della comunità e annuncio della parola

F. Brovelli - P. A. Sequeri - G. Angelini - pp. 152 - L. 1.450
Collana « Evangelizzazione e Sacramenti »

Se vogliamo, secondo le indicazioni del Concilio e il costante appello di Paolo VI, il rinnovamento della Chiesa in Italia, se auspichiamo una conversione di mentalità delle nostre comunità ecclesiali e una loro valida testimonianza di fede nel mondo contemporaneo, non abbiamo che da intensificare il ministero della evangelizzazione.

I tre studi di questo volume offrono un aiuto per una illuminata prassi pastorale, capace di esprimere una mentalità di Chiesa « in stato di missione ».

Il primo studio costituisce un contributo per un approfondimento dell'odierna problematica pastorale di evangelizzazione e sacramenti. Esso mostra ciò che è la Chiesa e il suo modo di essere e vivere.

Il secondo studio vuole dimostrare come la realizzazione di una « immagine » fraterna e partecipata dell'appartenenza ecclesiale nella parrocchia, appaia oggi più che mai condizione essenziale di una evangelizzazione corretta ed efficace.

Il terzo studio analizza alcuni fenomeni generali e le loro cause, evidenziando l'esigenza di un radicale rinnovamento del linguaggio ed insieme suggerendo alcune piste da percorrere.

Quanti sentono impellente il desiderio di collaborare a questo impegno di tutta la Chiesa italiana, troveranno in questo volumetto principi, suggerimenti, proposte per un lavoro veramente efficace.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

COME FORMIAMO I NOSTRI CATECHISTI?

UN SUSSIDIO PER LA RIFLESSIONE E LA DISCUSSIONE OFFERTO ALLE COMUNITÀ ECCLESIALI*

1. CATECHISTI PER DIVERSE CATECHESI

Nell'azione pastorale della Chiesa non c'è solo la catechesi ai fanciulli e ai ragazzi.

Tutte le età sono interessate alla catechesi. « In ogni arco di età i cristiani devono potersi accostare a tutto il messaggio rivelato secondo forme e prospettive appropriate » (*Il rinnovamento della catechesi,* RdC 134).

Tutte le categorie di persone hanno bisogno di ricevere l'annuncio della fede. « La catechesi deve raggiungere gli uomini nel tempo e nel luogo in cui essi operano, vale a dire nella situazione di vita che è loro propria » (RdC 128). Anche i *non credenti,* i *non praticanti,* hanno diritto alla parola di Dio e devono essere tenuti presenti.

Il Documento-Base pone l'accento sugli adulti, che spesso sono dimenticati nella nostra catechesi:

« Per molti, i termini catechismo o catechesi evocano un insegnamento rivolto quasi esclusivamente ai fanciulli, senza sviluppi nelle età successive... Gli adulti sono in senso più pieno i destinatari del messaggio cristiano » (RdC 124).

Si deve porre una attenzione particolare agli *emarginati* dalla nostra società: « Con premura speciale i catechisti devono prendere cura di coloro che hanno maggior bisogno, perché più poveri, più deboli, meno dotati. Proprio a loro Cristo ha voluto mostrarsi strettamente vicino e unito, annunciando che la lieta novella data ai poveri è segno dell'opera messianica » (RdC 125).

Occorre innanzitutto che la parrocchia e la zona (o vicarìa) includano, in un programma di catechesi a largo respiro, tutte le più importanti forme di catechesi.

In conseguenza di ciò è necessario che si provveda alla preparazione di catechisti per le diverse catechesi. Ogni catechesi ha bisogno — oltre che di una particolare forma — anche di un contenuto specifico.

« La misura e il modo di comunicare la pienezza del mistero di Cristo vengono necessariamente determinati dai singoli cristiani e dal contesto di cultura e di vita in cui si trovano. Nell'elaborare il contenuto della catechesi, è necessaria una continua ricerca che, lasciando intatto l'essenziale, trovi ogni volta le formulazioni più adatte alle diverse categorie di fedeli. Essa è segno di fedeltà alla parola di Dio, inesauribile nella sua ricchezza, e al dialogo con gli uomini, le cui esigenze sono, almeno in parte, varie e mutevoli » (RdC 75).

Nell'impostare un programma pastorale, non basta solo provvedere ai cate-

* Testo elaborato dall'Ufficio Catechistico Diocesano di Torino.

chisti di coloro che già credono, ma occorre pure cercare degli evangelizzatori per il gran numero di coloro che non sentono mai il messaggio cristiano.
Non poche parrocchie stanno tentando nuove forme di catechesi, ad es.:

– la catechesi ai fidanzati;
– la catechesi ai genitori, prima del Battesimo del figlio;
– la visita alle famiglie;
– l'impegno dei genitori nella catechesi in preparazione all'Eucaristia e alla Confermazione.

Poco si è fatto invece per gli adolescenti, i giovani, gli adulti, gli anziani, i « lontani ».
Si fa sempre più urgente, inoltre, impostare un programma di evangelizzazione per il mondo del lavoro.

Traccia per la riflessione e la discussione

– Esistono in parrocchia nuove forme di catechesi? nell'avviarle, quali difficoltà si sono incontrate o si incontrano? quali catechisti vi vengono impegnati? come sono stati impostati i programmi e organizzati i contenuti? quali sono i risultati?

– Quali catechesi si ritengono particolarmente urgenti in parrocchia?

– Esistono, tra gli attuali catechisti, alcuni idonei ad essere impegnati in altre catechesi? ci sono altre persone, non ancora impegnate, che potrebbero inserirsi validamente nell'attività catechistica? sono state cercate e interessate? quali sono stati i motivi che hanno spinto gli attuali catechisti a prendersi questo impegno?

2. LA FORMAZIONE DEI CATECHISTI

Il problema della formazione dei catechisti è al primo posto nella pastorale della chiesa locale.
Dalla vitalità spirituale e apostolica dei catechisti dipende molto la vita cristiana di una parrocchia.
« È compito delle chiese locali promuovere le istituzioni e le iniziative tendenti a perfezionare sempre meglio quei catechisti, che dedicano totalmente la propria vita a questa missione, e a valorizzare anche gli apporti più umili; questi non sono meno preziosi, poiché Dio ha scelto ciò che è stoltezza del mondo per confondere i sapienti » (RdC 189).
Nel formare i catechisti non si imponga loro un determinato cliché, che li renda semplici ripetitori di formule. Occorre educare i catechisti ad una certa creatività, che è dono dello Spirito Santo e non è da confondersi con il capriccio o la presunzione.
« Nella Chiesa ogni credente è, per la sua parte, responsabile della parola di Dio. Ognuno riceve lo Spirito Santo per annunciarla fino alle estremità della terra. A tal fine, lo Spirito Santo dispensa a ciascuno grazie, carismi e uffici, secondo la posizione che occupa nella Chiesa » (RdC 12).
Sembra che alla parrocchia spetti soprattutto il compito della preparazione immediata alle lezioni, oltre a quello della formazione spirituale, personale e di gruppo; mentre alla zona o vicaria spetti la preparazione teologica, culturale, didattica, che richiede un intervento più approfondito e sistematico.
Sembra che alla tradizionale forma dei corsi con lezioni di tipo cattedratico, si debbano sostituire corsi fatti in forma più dialogata, nei quali l'esposizione

del docente è integrata dalla discussione e dalla ricerca del gruppo; il programma di tali incontri, più che da esperti chiamati da fuori, pare debba essere studiato e preparato dai principali responsabili dei catechisti nella zona.

Traccia per la riflessione e la discussione

– *Formazione spirituale*: che cosa si fa? (ritiri, adunanze, incontri di preghiera...).
– *Formazione teologica*: si fanno corsi? sono stati diffusi libri, riviste? esiste una biblioteca per catechisti?
– *Formazione didattica*: si fanno corsi, o esercitazioni didattiche, o entrambi?
– Quali persone provvedono alla formazione dei catechisti? si tratta di una attività saltuaria, episodica, oppure continuativa, programmata?
– La formazione che viene data ai catechisti rispecchia la loro caratteristica specifica di laici, di religiose?
– Come sono organizzati i corsi?
– Quali difficoltà si incontrano nella formazione dei catechisti?
– Quali frutti hanno dato le iniziative condotte finora? quali prospettive si hanno per il prossimo futuro?

3. I CATECHISTI COME GRUPPO

Il catechista non può essere un *isolato.*
Egli deve poter partecipare ad una *vita di gruppo* con altri catechisti.
Non solo per un motivo psicologico o pratico, di appoggio e di aiuto reciproco, ma per un motivo teologico: la vita cristiana è una vita di *comunione.*
Alcuni fondamentali valori del cristianesimo possono essere meglio compresi e vissuti in comunione con i fratelli nella fede.
L'attività catechistica non è condotta principalmente dai singoli, ma dalla comunità.
« L'esperienza conduce a dare oggi sempre maggiore importanza alla vita associativa, che si manifesta nella molteplicità di gruppi variamente articolati. Fra i tanti, hanno rilievo i gruppi che assumono le finalità apostoliche della Chiesa, collaborano con i pastori in modo loro proprio, e trovano nella formazione spirituale e nella catechesi i momenti fondamentali della loro attività, i motivi profondi dell'azione apostolica » (RdC 153).
La vita di gruppo dei catechisti si può esprimere in vari momenti: nella preghiera e nella liturgia; nella revisione di vita; nella preparazione teologica e didattica; e anche in altre forme che servono ad alimentare l'amicizia e la conoscenza reciproca, a perfezionare il proprio carattere, a prendere insieme coscienza dei molteplici problemi che agitano oggi il mondo, la Chiesa e le comunità locali.
È estremamente necessario che a livello di parrocchia si dia spazio e importanza alle forme concrete in cui i catechisti si esprimono *come gruppo.*

Traccia per la riflessione e la discussione

– Nella nostra parrocchia quanti sono i catechisti? fanno vita di gruppo? se si sentono isolati, quale ne è la causa?
– Esistono difficoltà nel realizzare la vita di gruppo? si ha sempre presente

nella vita di gruppo il fine cristiano comunitario? si sa chiaramente che cosa significhi fare comunità?
– In che forme si manifesta e si attua la vita di gruppo? (preghiera; celebrazioni liturgiche; revisione di vita; studio, preparazione didattica; collaborazione catechistica e pastorale; amicizia: agapi, gite, incontri...).
– Il gruppo è creativo? sa prendersi delle responsabilità e condurle avanti in modo relativamente autonomo?
– Quali frutti sono maturati dalla vita di gruppo?
– Il gruppo dei catechisti ha rapporti con altri gruppi di attività pastorale? in che modo?
– Ci sono prospettive per il lavoro futuro?

4. CATECHISTI E COMUNITÀ PARROCCHIALE

Cominciamo con due testi, molto significativi, del Documento di Base.
« L'esperienza catechistica moderna conferma ancora una volta che prima sono i catechisti e poi i catechismi; anzi, prima ancora, sono le comunità ecclesiali. Infatti come non è concepibile una comunità cristiana, senza una buona catechesi, così non è pensabile una buona catechesi senza la partecipazione dell'intera comunità » (RdC 200).
« Per una catechesi sistematica, la comunità cristiana ha bisogno di operatori qualificati. È un problema che la interessa profondamente: la sua vitalità dipende in maniera decisiva dalla presenza e dal valore dei catechisti, e si esprime tipicamente nella capacità di prepararli. Del resto, poiché i catechisti operano in nome della Chiesa, devono sentirsi sostenuti dalla stima, dalla collaborazione e dalla preghiera dell'intera comunità » (RdC 184).
I catechisti esistono perché esiste una comunità che li manda ad annunciare il Vangelo.
In realtà, le cose stanno proprio così?
Quante sono le *comunità* parrocchiali che sono veramente interessate al problema della catechesi? che si sentono impegnate responsabilmente nella catechesi e nella evangelizzazione? che riconoscono la particolare vocazione dei catechisti e li sostengono non solo a parole ma a fatti? e quanti sono i catechisti che si sentono, nel momento della catechesi, non solo gli annunciatori del mistero di Gesù, ma anche i testimoni della fede della loro comunità? a che cosa si riducono i contatti fra catechisti e comunità?
Sono domande che non possiamo eludere. È già una gran cosa che oggi, queste domande ce le poniamo; ma non basta. Dobbiamo avere il coraggio di agire, di *responsabilizzare* le comunità (parrocchiali e non parrocchiali) al problema della catechesi e dell'evangelizzazione.
Per esempio: i criteri in base ai quali i catechisti vengono scelti, ignorano quasi sempre il contributo della comunità; perché non chiedere a tutti i fedeli (tramite l'omelia, la preghiera dei fedeli, il consiglio pastorale) di indicare le persone idonee per la catechesi? Anche il programma delle varie catechesi, le iniziative di evangelizzazione, potrebbero essere prospettati ai fedeli, chiedendo loro approvazioni e critiche; lo stesso si dica per una verifica delle attività svolte.
Potremmo rendere la comunità presente nei momenti più importanti, quando si decide e si eseguisce. In questo modo le comunità, che sovente — come tali — si disinteressano della catechesi, acquisterebbero una sensibilità nuova, offrirebbero un contributo prezioso.

Traccia per la riflessione e la discussione

– I parrocchiani sanno chi sono i catechisti che operano nella parrocchia? si interessano e vengono interessati ai problemi della catechesi?
– Chi sceglie i catechisti? (il parroco, i sacerdoti della parrocchia? sono i catechisti a offrirsi spontaneamente? vengono proposti dalla comunità, dal consiglio pastorale parrocchiale?).
– Che rapporto ha il gruppo dei catechisti con la comunità parrocchiale? con le altre comunità non parrocchiali? è presente nel consiglio pastorale?
– Esiste in parrocchia una commissione o consiglio, che studia i problemi della catechesi? da chi è formata, quale attività svolge?
– Quali difficoltà si incontrano nel legare maggiormente l'attività dei catechisti alla comunità parrocchiale?
– Si sono notati dei frutti, in seguito a un più stretto rapporto tra il gruppo catechisti, la comunità parrocchiale e il consiglio pastorale?
– Si fanno tentativi di adattamento dei testi, dei programmi, delle tecniche, alla realtà locale? esiste uno sforzo di adeguamento alla situazione?
– Ci sono prospettive per il prossimo futuro?

5. LA ZONA O VICARÌA A SERVIZIO DEI CATECHISTI

Attualmente si sta cercando di dare un forte impulso alla struttura delle « zone » o vicarìe.
Appare sempre più evidente che per molte attività pastorali la parrocchia, nonostante faccia ogni sforzo di aggiornamento, non è sufficiente e adeguata. La zona non è solo una somma di parrocchie; non è un semplice distaccamento amministrativo. La zona è un insieme di comunità cristiane e di centri di azione pastorale che, avvalendosi della vicinanza territoriale, si raccolgono in unità organica superiore, al fine di incrementare la loro vitalità, qualificare il servizio pastorale e intensificare l'azione missionaria. Nella zona trovano giustificazione e spazio quelle iniziative che una parrocchia da sola non può affrontare, e che vanno a vantaggio di tutte le parrocchie. La formazione dei catechisti è una di quelle iniziative pastorali che trovano nella zona la sede più adatta.

Traccia per la riflessione e la discussione

– Esiste nella zona o vicarìa la commissione per la catechesi e l'evangelizzazione? è valida? quali persone (sacerdoti, laici, religiose) vi sono maggiormente impegnate?
– Quali problemi di catechesi ha già affrontato o sta affrontando tale commissione?
– In zona, i catechisti si sono già incontrati qualche volta? si incontrano periodicamente? si conoscono? attuano iniziative comuni?
– Quali servizi offre già la zona alla catechesi? (per la formazione dei catechisti; per la mutua conoscenza fra gli operatori di catechesi; per l'attività catechistica: testi, ciclostilati, filmine, manifesti, tecniche organizzative...; per sensibilizzare tutti i fedeli ai problemi della catechesi).
– Quali problemi si incontrano per un'azione catechistica a raggio zonale?
– Si sono già notati dei frutti nell'attività catechistica di zona?
– Ci sono prospettive per il prossimo futuro?

ALCUNE OPERE DELLA «LDC» UTILI PER LA FORMAZIONE DEI CATECHISTI

OPERE GENERALI

J. COLOMB, *Al servizio della fede.* 2 voll. (pp. 582; 820).
Manuale di Catechetica ampio e approfondito che tratta esaurientemente tutta la problemtica catechistica. Base indispensabile per ogni corso formativo.

H. HOLLANDER, *Catechetica.* 6a ed. (pp. 360).
Metodologia per l'insegnamento della religione nella scuola primaria. Scopo, struttura, contenuti e metodo della lezione, sussidi.

G. WEBER, *L'insegnamento della religione come annuncio* (pp. 264).
Metodologia per la catechesi a fanciulli e preadolescenti, nella dimensione biblica, liturgica, dottrinale, e in rapporto alla psicologia e vita dei ragazzi

APPROFONDIMENTO DEL DOCUMENTO DI BASE

G. M. MEDICA, *Documento di base. Commento.* 9a ed. (pp. 440).
Introduzione generale e ai singoli capitoli, commento particolareggiato, riferimenti al Direttorio Catechistico Generale. Asterischi illustrativi di temi e di termini, numerose sintesi e 7 indici per ricerche.

G. M. MEDICA e collaboratori, *Dal Documento di Base ai nuovi Catechismi alla Catechesi viva.* Storia, dimensioni, piste di riflessione e di ricerca (pp. 432).
Completa il precedente: storia e fisionomia del DB, raffronto col Direttorio Cat. Gen., la catechesi secondo il DB; dimensioni: cristologico-trinitaria, biblica, liturgica, ecclesiale, antropologica, morale, pastorale, metodologica; formazione e spiritualità dei catechisti; dal DB ai catechismi alla catechesi

AA. VV. *Riflessioni sul Rinnovamento della Catechesi.* 2a ed. (pp. 96).
Presenta in breve le idee principali del DB, offre domande per la riflessione personale e comunitaria. Strumento valido per la conoscenza del Documento di base.

UCD di Torino, *Per una revisione della pastorale catechistica* (pp. 64).
Nato da incontri di parroci, il libretto presenta stimoli e interrogativi sui temi del Documento di base. Lavoro essenziale e concreto.

G. M. MEDICA, *Proposta spirituale.* Una pagina al giorno per leggere in forma personalistica esistenziale il Documento di base della CEI (pp. 96).
È messa in evidenza per ogni paragrafo del DB la carica spirituale che stimola un rinnovamento interiore e apostolico. In calce testi biblici e conciliari.

COLLANA « FORMAZIONE DEI CATECHISTI »

P. CHINAGLIA, *Natura, fine e contenuto della catechesi.* 2a ed. (pp. 264).
In 15 incontri vengono presentati i grandi temi della fede secondo il DB, illustrati da schemi grafici; seguono argomenti per la discussione e suggerimenti per la ricerca. È un vero « corso per catechisti ».

C. BISSOLI, *Guida alla lettura della Bibbia.* 2a ed. (pp. 176).
Lezioni di aggiornamento per catechisti sull'Antico e il Nuovo Testamento. Indicazioni di letture bibliche e di bibliografia.

G. GATTI, *La dimensione morale della catechesi* (pp. 148).
Lezioni di aggiornamento collaudate in numerosi corsi di catechetica: espongono i principi generali della morale e suggerimenti pratici per i catechisti.

G. M. MEDICA, *Maria vivo annuncio di Cristo.* Un « modello » vivente per i catechisti, secondo il Concilio (pp. 144).
Sono lezioni di spiritualità che fanno meditare sugli atteggiamenti e i comportamenti di Maria nel mistero di Cristo e della Chiesa, e indicano come parlare di Maria nella catechesi.

CONTENUTI E LORO PRESENTAZIONE

P. DACQUINO, *Incontro con la Bibbia* (pp. 188).
Con grande chiarezza vengono presentati i dati essenziali della « Bibbia ebraica » e della « Bibbia cristiana », nella linea storica, di sviluppo del pensiero e dell'uso fatto dalla comunità giudaica e da quella cristiana del « Libro di Dio ».

P. DACQUINO, *Lettura cristiana della Genesi* (pp. 320).
Guida pratica con indicazioni di brani da leggere, esposizione del messaggio, rapporto col resto della Bibbia. Tratta le questioni più attuali al riguardo.

AA. VV. *Il nuovo Catechismo Olandese.* Annuncio della fede agli uomini di oggi. In appendice: Supplemento al nuovo Catechismo. 5a ed. (pp. 736).
Il messaggio di Cristo proposto in forma aderente al modo di pensare moderno. In Cristo che ci fa conoscere il Padre e ci dona il suo Amore noi siamo aperti all'amore di Dio e degli uomini.

P. RIGHETTO. *Cristo no, Cristo sì!* Sintesi del messaggio cristiano (pp. 208).
Presentazione suggestiva concepita come una tavola rotonda in cui si offre la risposta cristiana a domande, obiezioni, difficoltà, situazioni, istanze dell'esistenza umana.

G. MARTINETTI, *Perché la vita è meravigliosa.* 4a ed. (pp. 320).
In una inquadratura efficace di scienze e di vita viene presentata la credibilità del cristianesimo, con viva attenzione ai problemi umani.

P. DACQUINO, *Credo la Chiesa una santa cattolica e apostolica* (pp. 80).
Chiara e semplice visione della Chiesa nella sua ricchezza e autenticità. Nato da incontri vivi, è un piccolo corso efficace sulla Chiesa.

U. GIANETTO - G. GOZZELINO - N. SUFFI, *Temi di catechesi per i preadolescenti* (pp. 270).
Studi sul contenuto della catechesi in aderenza alla psicologia dei ragazzi e in vista di una adeguata metodologia per una sintesi vitale rispondente alla mentalità di fede.

C. DOLZA, *Io credo in Gesù Cristo* (pp. 224).
Breve e nitida sintesi di tutto il messaggio cristiano, per un rapporto più personale e intimo con il Salvatore.

G. GARRONE, *Per voi chi sono Io?* (pp. 212).
Chi è Gesù per molti cristiani? L'A. presenta Cristo che irrompe nella vita degli uomini e vi compie una pacifica, salutare e attuale rivoluzione.

A. FANULI, *Il Cristo che mi piace* (pp. 160).
Presentazione vivace di Gesù nei suoi incontri e nelle provocazioni che il suo sconvolgente messaggio e i suoi comportamenti offrono agli uomini d'oggi, particolarmente ai giovani, per una via tutta nuova.

A. BRIEN, *Credere per vivere* (pp. 120).
Credere è sperare, è sapere d'essere conosciuti, è amare, accettare i fratelli, impegnarsi, diventare liberi: caratteri forti e stimolanti della fede.

A. BRIEN, *Cristo mia libertà;* ID., *Cristo nostra festa* (pp. 152; 136).
Due presentazioni esistenziali ed esperienziali di ciò che è Gesù per chiunque gli dà fiducia, per chi crede e spera in lui.

A. LAEPPLE, *Storia della Chiesa* (pp. 198).
La storia della Chiesa è storia della presenza e dell'azione di Cristo nel mondo: Gesù cammina attraverso i secoli con la sua inesauribile personalità.

J. DANIELOU, *La catechesi nei primi secoli della Chiesa* (pp. 248).
Le prospettive della pastorale catechistica della Chiesa giovane sono stimolo

per un rinnovamento di contenuti e di metodi ai nostri giorni.

CENTRO CATECHISTICO SALESIANO, *Cristiani in preghiera* (pp. 400).
Sussidio per la vita spirituale liturgica con tre grandi settori: fede preghiera vita, fede sacramenti vita, fede canto vita.

P. CIARLANTINI, *Il senso della vita nell'incontro con Dio* (pp. 112).
Per far comprendere la proposta di Dio nella sua Parola e nella comunità vivente, sono indicate letture bibliche proposte a temi e con un breve raccordo per un approfondimento di gruppo.

DIMENSIONI E METODOLOGIA DELLA CATECHESI

A. HOEFER, *La linea biblica nella nuova catechesi* (pp. 288).
È un libro che espone in maniera concreta i principi fondamentali religiosi, psicologici, pedagogici, cherigmatici della presentazione del mistero cristiano, poi ne svolge un ciclo di 60 lezioni.

J. DREISSEN, *La linea liturgica della nuova catechesi* (pp. 256).
Con molti esempi e schemi pratici viene presentata la dimensione liturgica di una catechesi che vuole attualizzare nell'oggi il mistero di Cristo, in un dialogo perenne tra fede e vita.

W. ESSER - G. NEGRI, *L'incontro personale con Dio nella nuova catechesi* (pp. 216).
Prospettive di una catechesi personalistica esplicate con esempi pratici, con suggerimenti e schemi di lezioni, di itinerari progressivi, di preparazioni spirituali, di tecniche varie.

IL GRUPPO DI « CATECHESI », *« Il Catechismo dei Fanciulli ». Un contributo per la sperimentazione di « Io sono con voi »* (pp. 104).
Del 1° momento del Catechismo dei Fanciulli vengono esaminate la struttura, le dimensioni (biblica, liturgica, ecclesiale, « morale »), i grandi temi, le opzioni metodologiche, le applicazioni pastorali immediate.

M. FILIPPI - B. BARTOLINI, *Guida a « Il Catechismo dei Fanciulli »: « Io sono con voi »*. 10 fascicoli (complessive pp. 296).
Dopo una introduzione generale, la guida segue passo passo le 11 unità didattiche del Catechismo, con orientamenti, tracce per l'incontro, attività, lettura dell'immagine e delle foto, schemi di celebrazioni.

IL GRUPPO DI « CATECHESI », *« Il Catechismo dei Fanciulli ». 2° momento. Un contributo per la sperimentazione di « Venite con me »* (pp. 116).
Presentazione e approfondimento del 2° momento del Catechismo dei Fanciulli, in modo parallelo a ciò che è stato fatto per il 1° momento, nelle nuove prospettive aperte da questa nuova fase più avanzata di catechesi.

M. FILIPPI - B. BARTOLINI, *Guida a « Il Catechismo dei Fanciulli »: « Venite con me »* (in preparazione).

G. GATTI, *La catechesi dei fanciulli* (imminente).
Si presenta come una « Somma » per la catechesi e la pastorale dei fanciulli. Ne studia le mete, i contenuti, le opzioni pastorali, le linee metodologiche di fondo. Sussidio utilissimo per ogni operatore pastorale.

U. GIANETTO - R. GIANNATELLI, *La catechesi dei ragazzi. 1°: Psico-sociologia, mete, contenuti, opzioni metodologiche* (pp. 174).
Viene approfondita la conoscenza del ragazzo (sviluppo nei suoi vari aspetti), in rapporto alle mete da raggiungere nella catechesi, alla presentazione dei contenuti e della metodologia adatta.

N. SUFFI - P. DAMU - U. GIANETTO, *Catechesi ai preadolescenti.* Orientamenti metodologici, sussidi e tecniche (pp. 206).
Presenta una riflessione sulle istanze tipiche della metodologia catechistica in rapporto ai preadolescenti e offre una trattazione dettagliata sulle tecniche e i sussidi in vista di realizzarla.

AA. VV., *Per una educazione cristiana dei preadolescenti* (pp. 256).
Una educazione alla fede va iscritta in un processo di educazione-umanizzazione: per questo, conosciuto il preadolescente, ci si orienta a una pastorale in funzione loro, si delinea un progetto educativo, si danno suggerimenti per l'azione.

UCD di Torino, *La vita liturgica nella comunità cristiana* (pp. 48).
Scritto per una revisione della pastorale liturgica, in incontri di operatori pastorali, inquadra una serie di temi con citazioni bibliche e conciliari e offre molti stimolanti interrogativi al riguardo.

UCD di Torino, *Per una revisione della pastorale catechistica* (pp. 64).
Impostato come il precedente, dà ampi questionari sulla testimonianza di fede.

UCD di Torino, *Rinnoviamo la catechesi dei fanciulli* (pp. 40).
Offre linee orientative per un'autentica pastorale catechistica.

UCD di Torino, *Presentazione del Catechismo dei Fanciulli « Io sono con voi »* (pp. 40).
Dopo una presentazione globale, illustra 4 mete: risveglio del senso di Dio, scoperta-incontro con Gesù Cristo, iniziazione alla vita ecclesiale, maturazione della prima coscienza morale.

UCD di Torino, *Linee orientative per la formazione dei catechisti* (pp. 40).
Traccia breve, chiara, stimolante, con spunti di riflessione sia per i catechisti, sia per i responsabili della loro formazione.

UCD di Torino, *Il Catechista apostolo di Cristo* (pp. 30).
Sviluppo delle precedenti « Linee orientative » per la spiritualità dei catechisti. Gli incontri indicano letture bibliche e danno tracce di riflessione e per la revisione di vita.

NB. Molte di queste opere presentano una appropriata bibliografia.

Collana «MAESTRI DELLA FEDE»

n. 76 - **SPOSARSI IN CHIESA**

A. Ablondi - 1975 - pp. 48 - L. 300

Riflessioni per una presa di coscienza sul « Matrimonio cristiano » come responsabile scelta di fede e di impegno ecclesiale.

n. 77 - **L'INIZIAZIONE CRISTIANA**

Conferenza Episcopale del Lazio - pp. 48 - L. 300

Il volumetto è frutto della collaborazione tra Vescovi, sacerdoti, religiosi e laici del Lazio, durante una tre giorni sui sacramenti del Battesimo, Penitenza, Eucaristia e Confermazione.
Indicazioni dottrinali e suggerimenti pastorali nati da una comunità di fede e di amore.

n. 78 - **LA FEDE OGGI**

Documento finale della IV Assemblea del Sinodo pastorale della Repubblica Democratica Tedesca - 1975 - pp. 32 - L. 250

Il rinnovamento della Chiesa, nello spirito del Vaticano II, è strettamente legato alla fede che deve animare la vita del cristiano.

n. 79 - **RIFLESSIONE TEOLOGICA E AZIONE PASTORALE**

E. Manfredini - 1975 - p. 48 - L. 300

Idee chiare e proposte concrete, derivate dall'esperienza pastorale, per quell'autentico rinnovamento di mentalità che impegna oggi tutta la Chiesa del post-concilio.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

IDENTITÀ CRISTIANA E IMPEGNO NEL MONDO

IMPOSTAZIONE DEL PROBLEMA E PISTE PER UNA RICERCA DI GRUPPO

GIANNINO PIANA

La questione della ricerca dell'« identità cristiana » in rapporto alla promozione umana, e, in termini più generali, all'impegno nel mondo, è una questione di sempre.
Implicitamente tutte le teologie cristiane, nell'arco della storia, ogniqualvolta il messaggio cristiano è entrato in contatto con un contesto culturale nuovo (e perciò con nuove ideologie e nuovi sistemi di convivenza), hanno tentato di formulare una risposta a questo problema. Tuttavia la sua proposizione tematica è di questi ultimi anni. Nel nostro tempo, infatti, il problema viene riproposto in modo acuto e in termini qualitativamente diversi rispetto al passato, in conseguenza di un insieme di fenomeni, che caratterizzano la svolta socio-culturale contemporanea.

Impostazione del problema

La crisi di identità dei credenti e delle comunità cristiane è oggi un dato di fatto di proporzioni rilevanti. Esso suscita atteggiamenti contrastanti di frustrazioni o di liberazione. C'è chi, preso dal panico, tenta di riproporre formule consunte di impegno di chiaro stampo integrista e chi, invece, lasciandosi andare all'euforia della nuova situazione, rischia di vanificare del tutto la « novità » cristiana, riducendo l'impegno cristiano a un vago umanitarismo senza tensione trascendente.
Una seria impostazione della ricerca postula perciò, anzitutto, la presa di coscienza delle cause, che hanno concorso a porre in modo nuovo il problema. Ci limitiamo a segnalare schematicamente alcuni elementi che qualificano la svolta attuale, senza pretesa di completezza.

1. Il processo di secolarizzazione

Esso ha sottratto all'influenza diretta del cristianesimo un insieme di istituzioni, di strutture e persino di valori, che un tempo venivano pacificamente ascritti alla matrice cristiana.
L'esigenza profonda che la secolarizzazione esprime è quella dell'autonomia dell'uomo nel mondo. Questo orientamento si accentua, in modo particolare, per tutti quei problemi che riguardano l'ordine socio-economico e politico. Si fa strada la convinzione che il grande compito della liberazione dell'uomo e dell'umanizzazione del mondo può essere assolto tranquillamente sulla base di una seria analisi della realtà sociale, delle sue dinamiche e delle sue leggi, utilizzando correttamente gli strumenti di intervento forniti dalle scienze em-

piriche e dalla tecnologia. Inoltre la constatazione che molti non-cristiani sono, di fatto, impegnati nella promozione umana, in nome delle loro ideologie politiche, con risultati talora più efficaci, contribuisce a gettare un'ombra di sospetto sulle effettive capacità del messaggio cristiano di essere fermento di autentica liberazione umana.
La secolarizzazione ha senza dubbio concorso a purificare la fede, liberandola da incrostazioni sacrali e aiutando i credenti a distinguerla da una interpretazione del mondo o da un progetto politico concreto. Questo non toglie tuttavia che riaffiori l'interrogativo circa il rapporto che esiste tra salvezza cristiana e promozione umana o, più precisamente, circa il contributo specifico del messaggio evangelico alla liberazione dell'uomo.

2. Il pluralismo ideologico

In secondo luogo, il mondo contemporaneo è caratterizzato dal fenomeno del pluralismo ideologico, che rappresenta un fatto nuovo, e per molti aspetti, sconcertante. Diverse e talora persino contrastanti visioni dell'uomo e del mondo si presentano all'orizzonte. Il messaggio cristiano riscopre, in questo contesto, la sua alterità nei confronti di tutte le ideologie storiche, ma, nello stesso tempo, è costretto a fare i conti con esse, nel senso che la sua formulazione, dottrinale e pratica, non può prescindere dalle categorie culturali del tempo. La fedeltà alla logica dell'incarnazione, che connota strutturalmente il messaggio cristiano, obbliga i credenti a riformularlo secondo le categorie e il linguaggio del contesto attuale.
Si aprono, a questo livello, numerosi problemi: è possibile mettere sullo stesso piano tutte le ideologie storiche, e perciò assumerle indifferentemente come strumenti di incarnazione dell'evangelo? E se questo non è possibile (come pare ovvio), in base a quali criteri va fatta la discriminazione? E soprattutto: come ricuperare la specificità dell'evangelo al di dentro di una sua concreta incarnazione nella realtà storica e socio-culturale?

3. I rapporti Chiesa-mondo

Infine, merita di essere preso in seria considerazione il modo rinnovato di concepire e di attuare i rapporti Chiesa-mondo. Si è, infatti, passati da un atteggiamento di opposizione o almeno di totale estraneazione a una visione più articolata di integrazione. La Chiesa non è più considerata come « altra » rispetto al mondo, ma come profondamente inserita in esso, anzi come il mondo, cioè l'insieme delle realtà create da Dio e redente da Cristo, nella sua tensione escatologica. Il che significa che la salvezza cristiana si attua già fin da ora al di dentro della liberazione umana, anche se ha un esito metastorico e trascendente. La definizione concreta dei compiti della Chiesa subisce pertanto un mutamento di prospettiva: si tratta cioè di domandarsi qual è il contributo specifico, peculiare della Chiesa in una concezione globale della promozione umana, che coinvolge indistintamente tutte le forze capaci di progettare un mondo nuovo, più a misura dell'uomo e delle sue legittime esigenze. Il problema dell'identità cristiana è pertanto di estrema importanza e riveste un duplice significato. Un significato *dottrinale,* anzitutto, in quanto non è in fondo che un aspetto del problema più ampio della ricerca dell'essenza del cristianesimo. Ma soprattutto un significato *pastorale,* poiché è destinato, nell'attuale contesto storico, a far riscoprire in concreto il modo con il quale si rapportano tra loro fede e mondo, vita in Cristo e impegno socio-politico.

Piste di riflessione

Le riflessioni, che tenteremo qui di presentare, non intendono dare una risposta esauriente al problema, ma soltanto indicare, sul piano metodologico, le direttrici lungo le quali occorre muoversi per impostarlo correttamente. La vera risposta si ha, infatti, soltanto nella prassi storica: solo lavorando insieme a tutti gli uomini di buona volontà per edificare un mondo diverso, i credenti possono vivere e sperimentare nella fede la « novità » del messaggio di Cristo.

1. Il «perché » e il « come » nell'impegno cristiano

La situazione culturale contemporanea ci stimola, anzitutto, a ricercare la specificità dell'impegno cristiano nel mondo non tanto nella direzione di ciò che si fa, cioè dei contenuti, ma del *perché* e del *come* lo si fa. Voler comparare l'agire del cristiano con quello del non-cristiano sul terreno dei contenuti significherebbe dimenticare ciò che precisamente qualifica l'agire cristiano, cioè il suo rapporto stretto con la fede. Il cristianesimo non è, in primo luogo, un messaggio morale, ma una fede, che scaturisce dalla rivelazione che Dio fa di se stesso all'uomo. La morale cristiana non comporta, dunque, un « in più », ma un « radicalmente nuovo ». In altre parole, i credenti non devono, in quanto credenti, fare « altre cose », ma piuttosto fare le cose « altrimenti ». In questo senso si può anche dire che non esiste uno « specifico » dell'impegno cristiano nel mondo. Tale impegno si specifica soltanto nella misura in cui trova la sua giustificazione ultima, il suo senso definitivo nel mistero di Dio, ossia nella misura in cui l'impegno umano ha la sua sorgente e il suo termine in un orizzonte di trascendenza, in un al di là dell'umano.

Certo la fede comporta un coinvolgimento radicale della vita; obbliga i credenti a vivere secondo una logica nuova e globale. Ciò è tanto più evidente oggi quanto più si scopre il rapporto fecondo e necessario che esiste tra fede e carità. Ma questo coinvolgimento non esime il credente dall'utilizzazione degli strumenti di analisi della realtà e di intervento su di essa propri della cultura del suo tempo. Anzi lo stimola ad assumere fino in fondo tali strumenti, rispettando pienamente la loro autonomia.

Questo modo di impostare la ricerca dello « specifico » cristiano ci aiuta a comprendere come la salvezza cristiana si realizza « al di dentro » della liberazione umana, pur andando al di là di una pura promozione storica.

2. Il concetto « cristiano » di salvezza

Il problema è allora quello di una ridefinizione del concetto « cristiano » di salvezza, allo scopo di stabilire una correlazione adeguata tra l'ispirazione fondamentale del messaggio cristiano (intenzionalità di fede) e l'analisi sociale, superando la duplice tentazione del dualismo e della vanificazione dell'evangelo, ridotto a ideologia socio-politica.

Ora la rivelazione biblica ci presenta una visione articolata della salvezza cristiana con due connotazioni fondamentali. La salvezza cristiana è, in primo luogo, *liberazione integrale* dell'uomo. Essa abbraccia, infatti, l'uomo nella sua totalità: corpo e spirito, individuo e società, persona e cosmo, tempo ed eternità. Cristo, immagine del Padre, Dio-uomo perfetto, assume l'esistenza umana in tutte le sue dimensioni. In secondo luogo, tale salvezza pure avendo un esito metastorico, è una *liberazione storica*, nel senso che non è qualcosa di puramente ultramondano, di fronte al quale la vita presente sarebbe soltanto

una prova; è invece qualcosa di concreto e di reale fin d'ora, che prende tutta la realtà umana e cosmica, la trasforma e la conduce alla sua pienezza in Cristo.
La rivelazione, sia dell'A. che del N. Testamento, è fedele a questo modulo. La Bibbia è il grande libro della promessa della salvezza definitiva, che viene da Dio. Tale salvezza si realizza lungo il corso della storia, che è totalmente orientata al futuro. La realizzazione della promessa nella storia è sempre parziale: si esplicita in alcuni fatti particolari (la liberazione dall'Egitto, l'alleanza sinaitica, il regno di Dio, la risurrezione di Cristo, ecc.), che sono compimento di qualcosa e insieme preannuncio, anticipazione del futuro. In Cristo l'unificazione del piano di Dio trova la sua giustificazione ultima e il suo significato decisivo. In lui Dio si è riconciliato con l'uomo e con il mondo. L'azione liberatrice di Cristo — fatto uomo in questa storia una, e non in una storia marginale rispetto alla vita reale degli uomini — sta al centro del fluire storico dell'umanità. La salvezza cristiana è perciò liberazione integrale e storica dell'uomo e del mondo. Nulla sfugge a Cristo, nulla si trova al di fuori della sua azione e del dono dello Spirito, che conferisce alla storia umana la sua profonda unità.
La crescita del regno è dunque un processo che si svolge storicamente nella liberazione, in quanto essa significa una maggiore realizzazione dell'uomo. Questo tuttavia non deve farci dimenticare che il regno di Dio non si esaurisce nella liberazione storica e intramondana. La salvezza cristiana, pur realizzandosi in fatti storici liberatori, denuncia i loro limiti e le loro ambiguità, annuncia il loro pieno compimento nel futuro ultramondano e li spinge effettivamente alla comunione totale.

3. Identità cristiana e prassi

Il ricupero dell'identità cristiana non può perciò che avvenire « dentro » all'impegno umano concreto, cioè *nella prassi,* giudicata costantemente alla luce della Parola di Dio, che assolve una funzione critica permanente di tutte le ideologie, le istituzioni, le strutture politiche. La fede ci stimola, infatti, a un impegno concreto nella realtà storica e contemporaneamente ci mette in guardia dall'assolutizzazione di tale impegno, che rimane sempre parziale e provvisorio.
Le *condizioni* fondamentali perché ciò possa aver luogo sembrano essere le seguenti:

– *Assunzione di impegni concreti nelle strutture socio-politiche, che promuovono la liberazione umana insieme a tutti gli uomini di buona volontà.*

Ciò presuppone un'attenta lettura della realtà e l'individuazione degli strumenti ideologici e tecnici necessari per operare il cambiamento. È estremamente importante al riguardo affinare le proprie competenze: questo rimane un dovere fondamentale di tutti coloro che vogliono seriamente lavorare alla promozione umana. Il fenomeno della secolarizzazione e la situazione di pluralismo ideologico impongono oggi più che mai ai credenti un affinamento delle conoscenze scientifiche della realtà nel rispetto dell'autonomia della natura e dello statuto metodologico delle rispettive discipline.

– *Approfondimento catechetico del messaggio cristiano nei suoi contenuti fondamentali per cogliere le dimensioni e le prospettive della fede nel suo impatto con la storia.*

Il cristianesimo è anzitutto rivelazione di Dio all'uomo, ma esso contiene pure una rivelazione dell'uomo a se stesso e un'interpretazione della storia umana. C'è perciò una logica cristiana dell'impegno mondano contrassegnata da un insieme di valori e di modi di essere al mondo, che orientano e qualificano l'azione politica. La vita in Cristo valorizza l'impegno nel mondo, facendone cogliere il significato ultimo nel quadro della storia della salvezza; ispirando tale impegno come stimolo costante alla libertà e alla responsabilità; e, da ultimo, rettificando l'esistenza, laddove essa rischia facilmente di deviare dal suo obiettivo. Ma al tempo stesso la vita in Cristo relativizza l'impegno umano, nel senso che la fede ci ricorda che la risposta ultima ai problemi dell'uomo non può mai essere definitiva e piena quaggiù.

– *Verifica delle proprie scelte all'interno della comunità cristiana.*

La comunità cristiana deve diventare il luogo nel quale i credenti rivedono criticamente le proprie posizioni in un dialogo sereno e costruttivo, che rispetta il pluralismo delle opzioni concrete di ciascuno e aiuta tutti a convertirsi ai grandi ideali del regno di Dio. La parola del Signore e la fedeltà alla storia sono i criteri di giudizio per tale verifica e la celebrazione eucaristica è il momento di cementazione dell'unità e di consolidamento del proprio impegno.
L'eucaristia è infatti segno della realizzazione dei « cieli nuovi » e della « nuova terra », cioè della trasformazione di tutte le cose « nel Signore », che avrà il suo compimento nella Gerusalemme celeste.

Per il lavoro di gruppo

L'approfondimento in gruppo della ricerca sull'identità cristiana potrebbe seguire queste piste:

a) Analisi di alcune situazioni storiche nelle quali credenti e non credenti sono impegnati per la liberazione umana. È molto opportuno partire da problemi concreti: scuola, quartiere, problema dell'emarginazione, degli anziani, ecc.

b) Revisione critica delle modalità del proprio impegno e delle logiche che lo caratterizzano alla luce della Parola di Dio. Si tratterà di scegliere alcuni brani biblici appropriati e di lasciarsi giudicare e convertire nei propri comportamenti concreti dalla logica del Signore.

c) Riflessione accurata sui diversi modelli di liberazione e sulle loro matrici ideologiche e confronto con la proposta cristiana per individuare le possibilità effettive di dialogo e le eventuali differenziazioni. In questo contesto merita particolare attenzione il rapporto tra attese umane e speranza cristiana.

Indicazioni bibliografiche

Ta i libri e gli articoli di rivista usciti in questi ultimi anni sul tema in esame suggeriamo:

a) Per gli animatori dei gruppi

J. ALFARO, *Speranza cristiana e liberazione dell'uomo*, Brescia 1972.

F. COMPAGNONI, *Esiste una morale propriamente cristiana?*, in « Rivista di Teologia Morale », 1970/8.

J. FUCHS, *Esiste una morale cristiana?*, Brescia 1970.

G. GUTIÈRREZ, *Teologia della liberazione*, Brescia 1972.

J. B. METZ, *Sulla teologia del mondo*, Brescia 1969.
J. MOLTMANN, *Teologia della speranza*, Brescia 1970.
PH. ROQUEPLO, *Esperienza del mondo: esperienza di Dio?*, Torino 1971.
D. TETTAMANZI, *Etica e cristianesimo*, in « La Rivista del Clero Italiano », 1971/3-4-5.
C. VAN OUWERKERK, *Secolarità ed etica cristiana*, in « Concilium », 1967/5.

b) Per membri di gruppi di ricerca

AA. VV., *Coscienza cristiana e impegno politico*, Milano 1971.
G. GATTI, *La teologia del futuro per un futuro della teologia: teologia della speranza*, in « Note di Pastorale Giovanile », 1973/10.
L. GUERZONI, *Ricerca di una nuova identità cristiana e schiavitù « religiosa »*, in « Testimonianze », 1973/151.
G. PIANA, *Il cristiano e l'umanizzazione del mondo*, in « Note di Pastorale Giovanile », 1974/9-10.
G. PIANA - C. FIORE, *Una speranza per l'uomo*, Torino 1973.
B. SORGE, *Evangelizzazione e impegno politico*, in « Note di Pastorale Giovanile », 1974/4.

DISSENSO CATTOLICO E COMUNIONE ECCLESIALE

A. Favale - pp. 160 - L. 1.500

È lo studio più recente che analizza il problema del dissenso e offre un concreto contributo al necessario processo di chiarificazione.
Oltre a presentare con sobrietà e imparzialità i vari gruppi di opposizione, riporta i testi più recenti e significativi di Paolo VI riguardanti il dissenso e la riconciliazione all'interno della Chiesa.

PROGETTO DI VITA E SCELTA CRISTIANA

G. Sovernigo - pp. 136 - L. 1.300
Collana « Strumenti di pastorale giovanile »

Il volume è costituito da una serie di schemi e di piste di ricerca sul progetto di vita.
Tra le molte proposte che offre la società moderna e che vanno dal progetto consumistico a quello marxista, c'è anche quello cristiano. Tutto il volume è orientato a guidare il giovane in una scelta tanto impegnativa.

FAMIGLIA E IMPEGNO POLITICO

Le coppie cristiane si interrogano
A cura di Mariella e Marco Ghiotti - pp. 96 - L. 1.200

Un lavoro realizzato in équipe per aiutare le giovani coppie a una partecipazione più intensa alla vita sociale e a una convinta testimonianza di fede che raggiunga i problemi concreti degli uomini del nostro tempo.
Oltre ai problemi familiari e sociali, il volume tocca i problemi della « giustizia » alla luce della parola di Dio e suggerisce norme pratiche per la « revisione di vita ».

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

A PROPOSITO DI VIOLENZA

RIFLESSIONI SULLE CAUSE E SUI «MODELLI» DI VIOLENZA ALCUNI ORIENTAMENTI PEDAGOGICO-CATECHISTICI

VITTORIO MORERO

1. Violenza oggi: tipologie e diversificazioni

Un discorso anche di natura pedagogica sulla violenza, che sta attraversando l'attuale società, s'impone in maniera immediata e preliminare come individuazione delle diverse tipologie con cui la violenza si presenta.
Bisogna chiederci innanzitutto che cosa è che costituisce violenza oggi.

a) La guerra

Esiste una violenza classica che è quella della guerra.
La generazione europea dell'epoca post-bellica ha della guerra classica più un concetto che una esperienza.
L'8 maggio scorso la TV svizzera ha dedicato tutto il numero di *Reporter,* una rubrica di attualità, alla seconda guerra mondiale. Forse inconsciamente, lungo tutto il dibattito — a cui hanno preso parte critici, scienziati e storici — è stato sottolineato il nesso fra tecnologia e guerra e il nesso fra tecnologia e pace. La guerra classica è, per motivi di progresso, legata alla produzione di artifici, in grado di sviluppare una grande potenza fisica. Non ha quindi tutti i torti Marinetti quando nel suo *Manifesto* (1909), dopo aver esaltato la tecnica e la velocità dei mezzi meccanici, esclama che la guerra è « l'unica igiene del mondo ». Eric Fromm nel suo volume *Anatomia della distruttività umana* (Mondadori, p. 428) rivela un nesso costante fra necrofilia e culto della tecnica. « La distruzione operata con la moderna guerra aerea segue il principio della moderna produzione tecnica, in cui sia l'operaio sia il tecnico sono completamente alienati dal prodotto del loro lavoro. Svolgono compiti tecnici secondo il piano generale della direzione, ma spesso non vedono nemmeno il prodotto finito; e persino in tal caso, non ne hanno alcuna responsabilità, il prodotto non li interessa più. Che si tratti di ammazzare centomila persone a Dresda o a Hiroscima o di distruggere la terra e il popolo del Vietnam, non spetta a lui preoccuparsi di giustificare moralmente o militarmente gli ordini; il suo unico compito è servire adeguatamente la macchina ».
Guerre classiche non si sono più ripetute in questi ultimi trenta anni, salvo i conflitti in Corea, nel Vietnam e nel Medio Oriente, almeno sotto alcuni aspetti. Bisogna infatti dire che in questi tre conflitti sono intervenuti in assetto di guerra dei veri eserciti, il che ha ancora dimostrato che la guerra è un fatto tecnologico che dipende moralmente dalla decisione di pochi.

Questo concetto ha influenzato la violenza giovanile, nella misura in cui si è mostrato ancora una volta il potere che le oligarchie posseggono anche nei loro confronti. I giovani, anche quando parlano di guerra classica, sanno ormai per riflesso che c'è una violenza organizzata, strutturata negli eserciti. Di qui una forte ventata di antimilitarismo e una rabbia che sfocia sovente in altrettanta violenza a dimensione urbana, ma costante.

b) La guerriglia

I giovani conoscono — per passione, per simpatia e in molti luoghi per esperienza diretta — la violenza della guerriglia. La rivolta di Cuba, la guerra di Algeria, la guerriglia sudamericana, il Vietnam, la lotta del popolo palestinese fanno parte di un quadro unico di violenze che hanno come scopo la liberazione di popoli oppressi. È stato scritto: « la violenza è l'unico mezzo che ci resta quando ogni dialogo ci viene negato », ed anche: « la forza è l'ostetrica della società ». In molti casi comunque dobbiamo ammettere — e ciò gioca fortemente sulla fantasia e sulla intelligenza giovanile — che violenza e rivoluzione, violenza e liberazione sono stati associati. Il difficile è trovare e valutare giustamente quando ciò è avvenuto, perché non succeda che libretti rivoluzionari, composti in Sud America e tradotti in Europa, inducano i giovani ad accettare una formula rivoluzionaria che in Europa non solo non è efficace, ma produce spinte reazionarie e non matura le masse sulla strada della vera rivoluzione culturale e politica.
Il dubbio sulla necessità di abbinare rivoluzione e violenza si è comunque fatto strada in molti settori giovanili, a partire da alcuni modelli: Gandhi, Martin Luther King, la stessa recente rivoluzione culturale cinese nei suoi aspetti di mobilitazione. « *Il problema basilare* — scrive a questo proposito Vittorio Possenti nel suo prezioso e documentatissimo volume « Frontiere della pace » (Ed. Massimo-Milano) — è *quello di dare sbocco politico, organizzazione politica al metodo della non violenza, ai mezzi della pazienza e della sofferenza; ma oggi l'impiego politico della non violenza è soltanto all'inizio* ». Tutto dipende dall'essere capaci di trovare strumenti di mobilitazione e di incisione sull'assetto che si vuole capovolgere, che non riduca il metodo ad una perenne coscientizzazione, alla teoria dell'attesa che sovente non opera nemmeno a livello riformista.

c) La guerriglia urbana

C'è una violenza di guerriglia che oggi ha dei connotati ben precisi: si tratta della guerriglia urbana. Esempi ne abbiamo avuto nel 1968 a Parigi, in Germania negli anni 69-73, nell'Irlanda del Nord — sia pure legati a motivi strettamente politici e sociali —, e oggi anche in Italia, nonostante la sua fisionomia di tensione ideologica e politica.
La guerriglia urbana è senza dubbio in stretto collegamento con una violenza istituzionale che ha la sua origine nella città stessa, nel modo con cui è organizzata, strutturata, stratificata. Il giovane che vive in città, anche se non è formalmente « guerrigliero », risente di un assetto (potere d'acquisto, comunicazione di modelli generalizzati, trasporti rapidi, quadro ampio di tempo libero, ecc.) che è tutto meno che convivenza pacifica fondata sul dialogo interpersonale.
La città è diventata un grande mercato e come tale risente della conflittualità che già si verificava trenta anni fa all'interno dei luoghi di produzione. È

avvenuto che la lotta è debordata dal luogo di produzione e ha investito altri momenti della vita del proletariato, fra i quali quello residenziale e abitativo. Emigrazioni interne dal Sud o dalle zone rurali hanno inserito nel tessuto urbano uomini e nuclei familiari di altra cultura ed estrazione, facilmente riducibili ad aree emarginate. È successo che la tecnologia industrializzata spinta al massimo abbia lasciato al margine giovani e personale non qualificato che ha cominciato una lotta per sopravvivere che confina con la delinquenza comune. È avvenuto che la scuola, senza un programma di rinnovamento in grado di « occupare » veramente i giovani a livello politico, ha creato un grande spazio di disoccupazione, facile preda di comportamenti aggressivi.

Il quadro della violenza urbana di matrice ideologica e di matrice comune ha come sfondo definito e generalizzato una società che ha posto al centro della sua vita la forza del denaro, del successo, del profitto, dello sfruttamento. Alcuni sociologi ravvisano nelle tensioni urbane una diversa espressione di quelle tensioni che non si verificano più a livello istituzionale, in quanto il processo di ricambio è completamente bloccato. Un parlamento senza tensioni, un partito al cui interno vige la legge della spartizione di potere, un sistema politico dove la lotta avviene solo sulla lottizzazione degli interessi economici da gestire, non sono in grado di istituzionalizzare le tensioni dei più poveri, dei meno fortunati, degli arrabbiati per « cattiva sorte », di coloro che auspicano un cambiamento. Ora, fuori da questo contesto, la tensione non solo non trova soluzioni ragionevoli, ma si colora di violenza e ha come suo teatro la pubblica piazza.

d) Violenza istituzionale

Esiste dunque un tipo di violenza complessa che ha radici nel modo stesso con cui si gestisce l'ordine pubblico, la convivenza sociale, il modo di abitare e di istruirsi. « *Il mondo attuale* — scrive Ivan Illich nel suo volume « La convivialità » (Mondadori, p. 38) — *è diviso in due: ci sono quelli che non hanno abbastanza e quelli che hanno troppo; quelli che le automobili cacciano dalla strada e quelli che guidano le automobili. I poveri sono sfruttati e i ricchi sempre insoddisfatti. Una società attrezzata con il cuscinetto a sfere e che procedesse al ritmo dell'uomo sarebbe incomparabilmente più efficiente di tutte le rozze società del passato, incomparabilmente più autonoma di tutte le società programmate del presente. Siamo nell'epoca degli uomini-macchina, incapaci di cogliere nella sua ricchezza e concretezza il raggio d'azione offerto dagli strumenti moderni quando fossero mantenuti entro certi limiti. Nella mente dell'uomo-macchina non c'è posto per immaginare il salto qualitativo che deriverebbe da un'economia in equilibrio stabile col mondo in cui agisce. Nel suo cervello non c'è nessuna casella per una società libera dagli orari e dai trattamenti imposta dalla crescita degli strumenti. L'uomo-macchina non conosce la gioia che è a portata di mano, in una povertà voluta; ignora la sobria ebbrezza della vita. Una società in cui ognuno sapesse quanto basta sarebbe forse una società povera, ma anche, non c'è dubbio, libera e ricca di sorprese* ».

Esiste dunque un tipo di violenza diffusa che è appunto data dalle discriminazioni in atto. Don Milani aveva scoperto la violenza subìta da coloro che partono, per l'inserimento nella società produttiva, in posizione inferiore a causa di una sottoistruzione o di una istruzione non ricevuta.

 Mai come oggi, in un'epoca in cui per vivere occorrono strumenti di cultura,

di tecnica e di capacità produttiva, la delinquenza si presenta con connotati così plastici. Esiste il giovane delinquente che non sa resistere alla tentazione del consumismo; privo di mezzi legali e legalizzabili, ricorre ai mezzi violenti. C'è un tipo di violenza per la quale non è più sufficiente far riferimento al problema del libero arbitrio, ma diventa urgente il ricorso a una analisi di ambiente ivi incluso l'ambiente affettivo che gioca nello sviluppo giovanile come autentico portatore di valori morali. La famiglia che non esiste, il sistema educativo fuori da un contesto affettivo, una insufficiente carica di autonomia e di autodisciplina responsabile a livello di famiglia borghese costituiscono altrettante polveriere di una violenza che si esprime o nell'uso di strumenti aggressivi rivolti verso l'esterno o nell'accettazione di droghe multiple e diversificate, rivolte verso la propria vita interiore in cerca di sublimazione dinamica.

Nel quadro della violenza causata dalle contraddizioni, occupa un posto rilevante la violenza di classe o, all'interno delle classi, quella corporativa o di clan o di mafia clientelare. Molto spesso, nell'intento di combattere una teorizzazione della lotta di classe, si è dimenticato che la lotta di classe prima che in teoria esiste nella pratica, nella misura in cui il potere non si diffonde e il lavoro viene sfruttato come semplice esecuzione e non come motivo di condecisione e di partecipazione.

Non può rimanere impunito un sistema che premia certe prestazioni con un *surplus* di valore decisionale e in termini monetari, mentre lascia il sistema passivo dal punto di vista politico, sociale ed economico con ampie frange di disoccupati e di sottoccupati. Se le classi non fossero realmente in lotta fra di loro, e ci fosse fra di esse semplice differenziazione culturale e sociale, si potrebbe parlare tranquillamente di interclassismo. Ma questo che è un ideale, è stato sovente rappresentato come reale, facendo adottare a molti educatori cattolici una strategia della pazienza passiva o della neutralità complice.

In un esame critico della violenza non dovremo dunque dimenticare una analisi obiettiva delle condizioni in cui si attua il processo educativo, dei modelli che la società presenta, sia pure sotto la veste del progresso e dell'efficienza, delle ragioni ultime e intime di insoddisfazione che abitano e crescono soprattutto nel mondo giovanile.

2. Modelli di violenza: la produttività, il consumo in termini quantitativi, la concorrenza

Modelli di violenza non sono soltanto i tipici personaggi di avventura che la pubblicistica ha presentato da sempre come « accettabili » all'attenzione dei giovani: l'« eroe » di guerra, il poliziotto furbo e in grado di snidare la banda più agguerrita, il pioniere del West giusto e onesto ma buon distributore di pugni, il giustiziere di gruppo che difende il più debole e l'oppresso, ecc. C'è tutta una modellistica nuova di violenza che è costituita non da miti personificati, ma da una serie di valori e di indicazioni che accompagnano la riuscita dell'uomo, nel quadro di una società di massa.

Questi valori di violenza non fanno affidamento solo sulla forza fisica, ma su un grado molto alto di affermazione di potenza sociale ed economica a cui si concedono delle gratificazioni sempre più stimate ed apprezzate.

Sarà opportuno tener conto di questa scala di estimazione sociale dentro la quale opera una intensa gradazione di violenza.

a) La produttività

Innanzitutto il valore della produttività, dato non solo dalla tecnica avanzata, ma dalla pretesa di produrre sempre nuovi oggetti in un tempo che sia il più breve possibile. Il metro della produttività esige, da una parte, attenzione a un tipo di lotta che deve vincere il tempo e le possibilità minime per dar adito a possibilità massime, e dall'altra scatena una contesa che ha come controparte altri gruppi di uomini e gli stessi consumatori di cui si deve guadagnare il massimo di consenso nel più breve tempo possibile. Ripetere che la produttività è tutto significa dare alla vita un senso di lotta senza tregua di cui sono vittime il nostro sistema nervoso e psichico. Il successo non è nell'essere abili ma nel riuscire a dare all'abilità un *quantum* sempre più vasto.

b) L'organizzazione

Il valore dato all'organizzazione, che non ubbidisce solo a criteri razionali ma tecnici, premia una collocazione degli uomini fra loro in linea verticale e non circolare. Non c'è più un gruppo di uomini che insieme costruiscono lo stesso oggetto ma una linea di dipendenza che consegna al tuo vicino non un progetto, un'idea, un augurio, una gratificazione ma una esecuzione impersonale, precisa ma incompiuta. Questa linea di lavoro che può essere data da una linea produttiva — ma può anche essere rappresentata da un modo astratto di conoscere, di ricevere una abilità, di svolgere una funzione —, comporta un quotidiano rifiuto di poter scegliere, e pertanto toglie iniziativa alla propria vita, con conseguente sentimento di essere espropriati. C'è un modo di produrre oggi che genera abdicazione, passività, sentimento di non essere soggetti, ma oggetti. (Cf GIULIO GIRARDI, *Cristianesimo, liberazione umana, lotta di classe,* Cittadella, Assisi, p. 77).

c) La comunicazione di massa

Il valore della comunicazione di massa che generalizza costumi, atteggiamenti, mode, in fondo viene a mortificare gravemente lo spirito autentico del gruppo periferico a beneficio di una centralità culturale che non solo si diffonde rapidamente, ma è in grado di esercitare un controllo sociale sempre più raffinato.

« *Il primo controllo culturale sulla periferia* — scrive Giuliano della Pergola in « Diritto alla città e lotte urbane », Feltrinelli, Milano, p. 163 — *sorge nel momento in cui la periferia è esclusa dalle scelte generali di politica culturale. Questa esclusione può avere una doppia origine: una prima direttamente politica è legata alla struttura organizzativa e ideologica dell'apparato partitico; una seconda invece è direttamente legata alla struttura delle istituzioni culturali più importanti e alla loro funzione sociale.* Infatti, se la periferia subisce l'iniziativa politica del centro in quanto viene considerata, dal punto di vista elettoralistico, un *mero serbatoio di voti verso cui esercitare una certa pressione sociale a fini di consenso pubblico, la periferia subisce anche un controllo indiretto da parte dell'apparato culturale a partire dalla « separazione » esistente fra « cultura ufficiale » prodotta, organizzata e selezionata come risultato dei rapporti di classe e la « cultura popolare » che in città risulta per lo più manomessa, sempre distorta o mistificata, legata come è agli spostamenti coatti cui sono soggette le classi subalterne* ».

 Ora soprattutto il giovane, privato di uno spazio culturale libero e autentico,

ha la triste possibilità di agire solo in stato aggressivo, poiché la manomissione di una cultura che gli è propria lo rende alienato e quindi in stato di continuo squilibrio psichico e ideale.

d) La selettività

Il valore della selezione come progresso tecnico, scientifico e sociale crea in tutti gli strati sociali la tipica situazione dell'emarginato. La selettività della scuola, della tecnica industriale, dell'impiego, se ha, da una parte, lo scopo di qualificare prestazioni, di sviluppare abilità sempre nuove è, dall'altra, indifferente al progetto terapeutico dell'uomo. Un uomo che non si inserisca per abilità tecniche e sociali nel giro della produzione, riceve un minimo di assistenza che lo difende da un fallimento totale, ma non gli garantisce un ricupero in termini qualitativi. Il riformatorio, la classe differenziata, il carcere, l'ospedale sono oggi dei serbatoi di futura violenza, proprio perché hanno ricevuto il compito di proteggere la selezione da ritorni difficili, da inserimenti stimati aprioristicamente impossibili. Una buona parte dei giovani passa attraverso questa zona preselettiva e vi rimane in stato di sopravvivenza, che non lascia spazio ad altri sbocchi positivi.
La lotta contro una qualificazione diversa dell'assistenza sociale, portata avanti anche da gruppi a matrice religiosa, risponde dunque a un problema di educazione dell'uomo integrale.

e) Il consumo

Il valore del consumo, stimato come frutto di progresso ed espressione di alta gradazione sociale, non si inserisce nel processo educativo come dato responsabilizzante ma piuttosto come meccanismo legato alle capacità monetarie dell'uomo. Se il consumo può apparire una buona occasione di scambi, di mobilità anche culturale, ciò dipende in gran parte dalle possibilità di mercato; per cui, non il lavoro o le capacità vengono gratificate, ma la moneta che deriva da un certo lavoro. L'oggetto fisico che la società primitiva usava come arma per difendersi dagli animali e per la caccia, è oggi sostituito dal valore-moneta, vera arma di violenza nei confronti dei propri simili. Ciò avviene soprattutto in quelle società dove il consumo individuale, superfluo, voluttuario domina sui consumi sociali che ne escono profondamente mortificati.

3. Pedagogia religiosa e catechesi di fronte alla violenza

Una analisi della violenza nelle sue espressioni tipiche e nelle sue cause s'impone soprattutto in un impatto con una educazione cristiana che voglia essere originale e nello stesso tempo integrale. Il cristiano è un uomo che vive in questo mondo, annuncia il vangelo testimoniandolo in un contesto preciso. In genere questo impatto fra problema della violenza e presentazione di un messaggio cristiano ha dato luogo a delle strategie insufficienti.

a) Strategia moralista

In essa, invece di analizzare le cause della violenza, ci si accontenta di una condanna morale che in fondo si traduce in un giudizio asettico e pregiudi-

ziale. La strategia moralista ha praticamente emarginato e reso indifferenti molti giovani che volevano una Chiesa più libera e più profetica nei confronti della società. Molti di questi giovani hanno oggi abbandonato l'area della Chiesa e praticano verso di essa la « contestazione dell'indifferenza ». Ci sono oggi meno volantini e meno slogans all'interno dell'area ecclesiale, ma c'è anche più indifferenza da parte giovanile. L'impostazione moralista non accetta l'analisi della violenza in tutte le sue manifestazioni, ma si limita a stigmatizzare la violenza individuale di tipo criminale a cui assimila quella politica. Troppo poco o addirittura nulla viene detto della violenza strutturale, istituzionale e della mafia politica. Talvolta poi si confondono con la violenza forme di dissenso verbale, di radicalismo politico che in verità fanno parte di una strategia di non violenza.
Guardando le cose dal punto di vista catechistico, si deve dire che la strategia moralista non accetta la categoria biblica della liberazione. Il rapporto fra violenza e giustizia viene mistificato in termini di amore pacifico che, in fondo, non va al di là di una semplice collaborazione fra le parti, dove ancora una volta il più debole è praticamente invitato alla pazienza. Il peccato originale viene invocato soprattutto per spiegare la carica istintiva della violenza mentre è meno insistente ed esplicito il collegamento con le cause violente che sono presenti in termini di alienazione, sopraffazione, frustrazione nello stesso assetto generale della società.

b) Strategia diversiva

Questa strategia ha avuto alcuni anni fa un certo successo. Si racconta di quel cappellano francese dei « blousons noirs » che trasformò una banda di teppisti in una potente squadra di rugby. La strategia della diversione cerca di orientare l'aggressività giovanile *verso canali di competizione sportiva che in fondo rimane istintiva e legata a sentimenti di concorrenza e di forza.* Si dice che molti giovani sono dediti alla violenza perché sono abbandonati sulla strada e pertanto si chiede la creazione di ambienti dove i giovani possano trovare una propria area originale di vita. Ma c'è pericolo che tali ambienti non risultino luoghi politici di partecipazione, occasioni di inserimento nella società intesa in senso globale. L'area può rimanere separata dal contesto sociale e praticare una sua economia autonoma e talvolta asettica. Questa strategia ritarda — senza prepararlo — l'impatto con la società: nella sua modalità catechistica, non sembra tener sufficientemente conto della radice di violenza che è insita nelle istituzioni; fa molto affidamento sulle virtù umane e su una pietà religiosa non molto approfondita; favorisce un'immagine di Chiesa più come luogo di distribuzione di benefici e di supplenza sociale, che non come forza di liberazione. Al tema della violenza come igiene della società si contrappone il tema dell'amicizia giovanile che è senza dubbio utile in età adolescenziale ma è povera di istanze solidaristiche, per cui il giovane cattolico nel suo primo inserimento in fabbrica, nella società industriale, nel quartiere accetterà volentieri una posizione neutralista.

c) Strategia intimistica

L'analisi della violenza viene ricondotta a livello individuale e psicologico dell'uomo. Si fa una netta distinzione fra violenza degli individui e quella della struttura, facendo dipendere la seconda dalla prima in maniera automatica.

E pertanto si cerca di risolvere il problema con il semplice richiamo alla vita interiore, intesa come luogo privilegiato di liberazione e di conversione. Tale richiamo ha certamente una grande importanza dal punto di vista educativo, ma da solo non è sufficiente: non si può infatti lasciare nel generico e nell'indifferenza la scelta di mezzi liberatori a livello collettivo. Il gruppo non può accontentarsi di vivere un'intensa carica spirituale (che conduce a una tolleranza senza dubbio benefica), si deve maturare anche nella capacità di proporre scelte politiche ben caratterizzate.
In breve, questa strategia rifiuta generalmente un impegno diretto e partecipativo e si accontenta di esprimere giudizi di equidistanza. Ed è questo il suo limite.

d) Strategia della partecipazione acritica

Tra quanti fanno un'analisi essenzialmente obiettiva circa le cause dell'attuale violenza, c'è chi assume un atteggiamento fatalista in merito all'esplosione della violenza vendicativa, intesa come conseguenza ineluttabile di una impostazione della società divisa fra le classi. Manca nella strategia di costoro una lettura profetica dell'uomo nuovo, viene accettata come scelta definitiva e univoca una tipologia rivoluzionaria fondata sulla guerriglia, confondendo spesso situazioni storiche diverse. C'è in questo atteggiamento una tendenza secolarizzante che fa uso del dato biblico non come critica alla società e alla controsocietà, ma come strumento di interpretazione ideologica e storica del movimento di liberazione.

e) Un quadro strategico nuovo

Queste strategie sono insufficienti dal punto di vista educativo e in riferimento al messaggio cristiano; esse sono state però utili per una assunzione nuova e diretta di responsabilità.
Esiste un quadro strategico nuovo che può essere sperimentato sia a livello di ripensamento catechistico sia all'interno di una prassi cristiana che tocchi direttamente l'area giovanile.
Dal punto di vista catechistico si propongono dei criteri interpretativi originali nel senso di una accettazione radicale del messaggio della salvezza.
Questi *criteri* si fondano su uno schema biblico molto semplice:

1) Il *peccato originale, nella sua espressione biblica,* non può essere separato da un contesto più ampio che includa la liberazione dell'Esodo e la costituzione di un popolo.

2) I *rapporti fra Dio che salva e l'uomo salvato* non avvengono fuori da un contesto storico, dove l'uomo abita, cresce, soffre e si libera. Nell'incontro con Dio prende forza il principio della fondamentale uguaglianza e dignità degli uomini, non solo in termini metafisici, ma storici. L'uguaglianza fondamentale non è solo un dono di Dio insito nella natura umana ma si manifesta nei rapporti sociali, nell'uso della ricchezza, nella capacità di condecidere.

3) L'*asse portante di questi primi criteri è la comunità cristiana* che vive un momento di ripacificazione e di riconciliazione non solo come momento liturgico, ma come effettiva partecipazione ai drammi dei più poveri, anche quando essi sono spinti alla rabbia. In fondo molta rabbia giovanile nasce da una

solitudine dei giovani, dalla mancanza di strumenti operativi, da una sconfitta che viene prevista in base al proprio precario stato di forza. Una comunità che si esprime profeticamente, anche con la denuncia e la partecipazione, può dare alla aggressività giovanile una carica di valori politici ed etici superiori alla potenza rivendicativa della violenza.

4) Le *categorie religiose della testimonianza, dell'assenso di fede, della povertà, della conversione* offrono criteri propulsivi ad alcune categorie alternative alla violenza fisica: la mobilitazione politica delle masse, l'assenso culturale ad una rivoluzione che non si impone ma si diffonde, la coscientizzazione dei più poveri per una acquisizione di una alta capacità politica che indebolisce le resistenze del privilegio e della sopraffazione.

5) La *dinamica ministeriale all'interno del gruppo-chiesa non può essere intesa in senso esclusivo.* Non c'è una separazione fra il politico e il religioso, ma unità nella distinzione. Questa unità viene salvaguardata da un impegno di assunzione ministeriale dei singoli all'interno di organizzazioni politiche liberatorie, non come momento accessorio rispetto all'impegno religioso, ma come luogo di verifica della fede a livello operativo umano.
In particolare, deve essere superata la tendenza a tradurre l'impegno politico in una opera di intervento sociale che lascia impregiudicati i rapporti di forza all'interno della società. È una tendenza che trova alimento in una forma di integrismo cristiano per cui, visto e considerato che gli strumenti politici liberatori sono condotti dai non credenti, si preferisce rimanere nell'area sociale (quartieri, strumenti di assistenza, di rieducazione, ecc.), all'infuori però dall'area più propriamente politica. Esiste oggi, e dobbiamo riconoscerlo, un grande potenziale « rivoluzionario » non in termini di guerriglia armata ma in termini di intervento culturale-politico che però non viene utilizzato per una intrinseca allergia alla collaborazione fra credenti e non credenti. Questa diffidenza integrista da parte cristiana sembra favorire negli operatori politici non credenti un integrismo di segno opposto e sembra essere una delle ragioni che spiegano il fenomeno di travaso di forze giovanili cristiane nell'area politica con una assunzione di indifferenza religiosa. Occorre in ogni caso verificare se e in quale misura il non ritorno dei giovani politicizzati nell'area religiosa per una verifica profetica della loro militanza politica, debba essere attribuito alla stasi, all'immobilismo e alle paure della comunità cristiana che viene così sospettata di non offrire strumenti profetici ma strumenti inibitori.

6) *Resta fondamentale per l'attuale processo formativo catechistico il problema di sviluppare meglio il significato profetico della Parola di Dio.*
C'è il pericolo, infatti, che la Parola di Dio non venga presentata come appello di Dio all'uomo e quindi al giovane, ma come blocco moralistico frenante. La catechesi può purtroppo ridursi ad educazione al perbenismo, al prudente immobilismo, alla sfiducia assoluta nei mezzi liberatori che la politica di oggi può offrire.
Pesa tuttora, sia a livello ecclesiale come a livello civile, un pregiudizio negativo nei confronti della vita politica. Tale pregiudizio favorisce, almeno indirettamente, il ricorso alla violenza fisica politicamente inopportuna e inefficace. A forza di ripetere che la politica è sporca o la politica non è tutto, che la politica non è ancora liberazione, molti giovani hanno portato alle estreme conseguenze una simile relativizzazione negativa, giungendo a preferire alla forza della politica la politica della forza, intesa come forza fisica vendicativa.

Indicazioni bibliografiche

Per impostare un dibattito all'interno di un gruppo ci si può servire di alcune pubblicazioni fondamentali:

ERICH FROMM, *Anatomia della distruttività umana,* Mondadori, Milano 1973.
PAULO FREIRE, *La pedagogia degli oppressi,* Mondadori, Milano 1971.
GIULIO GIRARDI, *Cristianesimo, liberazione umana e lotta di classe,* Cittadella, Assisi 1971.
HELDER CAMARA, *La violenza dei pacifici,* Massimo, Milano 1973.
JEANS BARETS, *La politica in rivoluzione,* Coines, Roma 1973.
AA. VV., *Adolescenza e società,* Coines, Roma 1974.
RODOLFO PETRELLI, *Contestazione e speranza,* Gribaudi, Torino 1973.
IVAN ILLICH, *La convivialità,* Mondadori, Milano 1974.
VITTORIO POSSENTI, *Frontiere della pace,* Massimo, Milano 1973.

Su alcuni aspetti della violenza oggi:
Minori in tutto. Un'indagine sul carcere minorile in Italia, Emme Edizioni, Milano 1974.
GIULIANO DELLA PERGOLA, *Diritto alla città e lotte urbane,* Feltrinelli, Milano 1974; *La conflittualità urbana,* Feltrinelli, Milano 1972.
GEORG KLAUS, *Il linguaggio politico,* Feltrinelli, Milano 1972.
ALFREDO FRANCO, *Il vecchio in Italia,* Coines, Roma 1972.
La fabbrica della follia. Relazione sul manicomio di Torino, Einaudi, Torino 1971.

MA LIBERACI DALLA VIOLENZA

F. Fabbrini, H. Camara, J. M. Muller - pp. 144 - L. 1.300

Violenza o non violenza? La « non-violenza » è un'utopia? Il volume risponde con l'intervento di appassionati esponenti della non violenza. E pure analizzando il problema dell'obiezione di coscienza e dell'antimilitarismo « non-violento ».

PERDONA A NOI I NOSTRI ESERCITI

C. Fiore - pp. 192 - L. 1.400

Prosegue il discorso già avviato nel volume precedente: « **Ma liberaci dalla violenza** ». Analizza la violenza nella società contemporanea, il problema dell'obiezione di coscienza, del servizio militare e della vendita di armi ai paesi sottosviluppati.

GIOVANI POP

Testimonianze giovanili

C. Fiore - A. Paoli - pp. 184 - L. 1.400

Un libro tutto di testimonianze giovanili, il primo documento tutto-giovani del dopo-contestazione, il diagramma eloquente delle attese e delle aspirazioni dei giovani d'oggi, fuori di ogni mito.

I GIORNI DELLA DROGA E DEL QUEBRACHO

A. Paoli - pp. 168 - L. 1.400

L'A. vive quotidianamente tra i boscaioli che tagliano il « quebracho » nel nord-est argentino. Dal suo osservatorio latino-americano guarda i giovani, scopre i nuovi valori che fermentano nella loro rivolta, li invita a liberarsi per costruire insieme la storia.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

ABORTO, PROBLEMA SENZA SOLUZIONE?

ANALISI CRITICA DELLE DIVERSE POSIZIONI MATERIALE PER UN APPROFONDIMENTO DEL TEMA

GIORDANO MURARO

Premessa

L'aborto è un problema che tocca molti aspetti della vita dell'uomo e della comunità umana. Può, però, essere ricondotto a due temi di fondo: quello morale e quello giuridico.
Il primo cerca una risposta all'interrogativo: l'aborto è un fatto lecito o illecito? è un fatto che contribuisce allo sviluppo umano (questo è il vero senso della moralità) della persona e della comunità, o è un fatto che porta dentro di sé una carica distruttiva dell'uomo?
Col secondo, invece, si cerca di determinare l'atteggiamento che il legislatore deve assumere nei confronti del fatto dell'aborto, avendo presente il bene non della singola persona, ma della comunità.
I due problemi, benché distinti, sono tra loro connessi. Infatti il legislatore non può prescindere dalla valutazione morale, anche se il suo punto di vista è diverso da quello del moralista. Ed è in base a questa valutazione morale che formulerà leggi di promozione, o di tolleranza, o proibirà e punirà determinati fatti e comportamenti dell'uomo in quanto appartenente alla società.

1. L'aspetto morale

L'aborto è un fatto moralmente lecito? Non si può rispondere a questa domanda se non si è capito prima che cosa sia l'aborto.
L'aborto è definito clinicamente come l'interruzione della gravidanza prima del 180° giorno, cioè prima del tempo minimo perché il feto possa vivere al di fuori del seno materno. È una definizione « funzionale » (cioè formulata in base alla capacità o meno del feto di svolgere una funzione): essa non dà ancora la conoscenza della natura del feto, che è invece indispensabile per una valutazione morale. Infatti la valutazione del gesto che elimina il frutto del concepimento dipenderà dalla natura e dal valore che vengono attribuiti al concepito. Se ciò che si sta formando nel seno della donna è un « oscuro coagulo placentare », o è « un'escrescenza del corpo della madre », o è « un semplice aggregato di cellule », è evidente che non esiste difficoltà nel decidere la sua eliminazione ogni qualvolta viene a creare difficoltà alla donna, alla coppia, alla famiglia o alla società. Se invece l'ovulo fecondato, l'embrione e il

feto (sono i tre termini che indicano i diversi momenti di evoluzione di ciò che ha inizio con la fecondazione e termine con la nascita) sono una realtà nuova, il problema diventa più complesso: si ha un conflitto di vite umane che può andare dal conflitto tra l'essere del feto e l'essere della madre, al conflitto tra l'essere del feto e il bene essere (fisico, psichico o umano in genere) della madre. Ma la risposta anche in questo caso dipenderà dal valore più o meno « uguale » che si dà alla vita del nascituro e alla vita di chi già vive. E quelli che tendono a giustificare l'aborto si sforzeranno di sminuire l'importanza del non-ancora-nato, di fronte alla persona che al contrario è già venuta alla luce, è stata accolta e si muove ormai in un contesto di rapporti umani.

POSIZIONE E MOTIVAZIONI DEGLI ABORTISTI

Le posizioni che tendono a svalutare il prodotto del concepimento sono estremamente varie e provengono dagli ambienti ideologici più disparati.

a) Gli estremisti

C'è la posizione estremista che non dà alcun valore (o quasi) al frutto del concepimento e considera questa realtà alla stregua di un aggregato di cellule di cui ci si può disfare come di un tumore, un dente marcio, una escrescenza fastidiosa. È la posizione sostenuta da molte femministe, dai radicali e da tutti quei movimenti che tendono a risolvere i problemi portandoli in piazza e aggredendo l'opinione pubblica con slogans semplicisti, accompagnati normalmente da una violenza verbale o di fatto.[1] È una posizione che non viene condivisa da alcuna persona che si pone il problema con un minimo di serietà, perché contraddice alla realtà dei fatti, considerati anche solo da un punto di vista biologico.

b) I moderati

Esistono posizioni meno drastiche, più sfumate, ma che convergono tutte nell'affermazione della non-parità tra il concepito e la madre. In genere si esprimono in questo ragionamento: la madre è una persona, mentre il concepito non è ancora persona; per cui in caso di conflitto deve prevalere il diritto di chi è già persona.[2]
In questa posizione troviamo anche dei teologi che cercano di giustificare l'interruzione della gravidanza, almeno entro un certo tempo dall'istante del concepimento. È importante conoscerne le posizioni, perché formano la base teorica di alcune situazioni che si stanno affermando in campo cattolico e non cattolico.
Pur affermando l'illiceità dell'omicidio e il rispetto della vita umana in tutte le sue forme e in tutti i suoi momenti, pongono però il dubbio sulla illiceità dell'aborto. Propongono una riflessione sulla vera entità del concepito. L'aborto

[1] « Il feto è un grumo di cellule di proprietà della madre, e questa se ne può liberare a suo piacimento, come a suo piacimento lo ha suscitato », in « Liberation-notice », 4 agosto 1971, p. 8. « Notre ventre nous appartient », in « Nouvel Observateur », 5 aprile 1971, p. 6.

[2] Questa è la posizione che ha assunto anche la Corte Costituzionale Italiana il 18 febbraio 1975, quando ha contrapposto la vita della madre che è già persona alla vita dell'embrione che persona ancora non è. Ed è il ragionamento che sta implicitamente alla base di molte legislazioni che hanno liberalizzato o legalizzato l'aborto.

sarebbe veramente un omicidio se il frutto del concepimento fosse una persona umana. Ma il dubbio verte proprio su questo fatto: perché non sembra che ogni concepito dal momento del concepimento debba essere considerato persona umana.
Ciò che è certo è che dall'inizio del concepimento ci troviamo di fronte ad una « novità biologica ». Ma non basta questo per dire che ci troviamo di fronte ad un uomo la cui soppressione costituisce un omicidio.
La ricerca di molti teologi si sviluppa in due direzioni. La prima si sofferma a considerare le condizioni biologiche necessarie perché questa novità biologica abbia garanzie di natura e di sviluppo umano. La seconda invece parte da considerazioni più propriamente umane.

1) *La pista biologica*

Fanno parte della prima corrente quei teologi che sostengono che, oltre al concepimento, devono esistere condizioni biologiche nuove, quali l'annidamento dell'ovulo fecondato o una maggiore strutturazione dell'embrione.
Le loro posizioni possono essere riassunte in questo modo. Con l'unione dei gameti abbiamo una realtà nuova con programmazione del suo sviluppo. Ma finché l'uovo fecondato non è annidato nell'utero, non esistono ancora garanzie di continuazione, tanto che la natura spontaneamente ne espelle una percentuale elevata (quasi il 50%). Inoltre, prima dell'annidamento non esiste ancora una individuazione determinata; infatti l'uovo fecondato può scindersi prima di annidarsi e dare luogo a due vite (gemelli monocoriali), oppure può fondersi con un altro, per cui due vite diventano una sola vita. Tutto questo potrebbe far pensare che si debba portare al momento dell'annidamento quell'inizio che garantisce una continuazione di una vita umana individuata.
Questo permetterebbe, per motivi proporzionatamente gravi, di ricorrere a quei sistemi che impediscono l'annidamento (per esempio: spiralina, contraccettivi steroidei, prostaglandine...); infatti, pur esistendo una « novità biologica programmata », non si può ancora parlare con sicurezza di vita umana individuata che porta in sé una forte probabilità di continuare nell'esistenza.[3]
Questa distinzione tra novità biologica programmata e vita umana individuata con garanzia di continuazione umana, viene estesa ad altri momenti dello sviluppo. E alcuni sposterebbero ulteriormente l'inizio della vita umana al momento in cui lo zigote ha percorso un periodo di sviluppo che lo porta ad avere in sé gli elementi necessari che sono indispensabili per le attività tipicamente umane. Questo si verificherebbe quando nell'embrione si forma la

[3] « In realtà considerare come inizio di una nuova individualità umana l'incontro fra gameti non è oggi né scientificamente né teologicamente indiscutibile... Per questi motivi, da parte di taluni studiosi cattolici si comincia a proporre — non senza fondamento — che il momento in cui si può parlare con una certa tranquillità di vita umana nuova già totalmente individualizzata non è anteriore al momento dell'impianto dell'embrione sulla parete uterina. Tali autori ritengono di conseguenza che non si possa parlare di omicidio prima di quel momento...
Il momento dell'inizio di una nuova vita è un mistero che sfugge al pari del momento della morte. Occorre, perciò, per evitare arbitrii gravissimi e per tutelare creature indifese, una determinazione di tipo convenzionale, che in ogni caso — e in questo concorda con l'opinione precedente — non mi sentirei di porre prima dell'annidamento... Sarebbe pur sempre la distruzione di una potenzialità umana che solo gravissimi motivi potrebbero giustificare ». Così si esprime il Chiavacci in « Rivista di teologia morale », 1970, 8, pp. 25-28, il quale cita come sostenitori di questa teoria Sporcken, Bockle, Hallyers, Koster. Cf anche « Inform. Cath. Intern. », 1971, 391, p. 21ss.

connessione tra le cellule corticali, che è la base indispensabile della vita riflessa, tipica dell'uomo. Per cui il tempo di intervento per l'eliminazione del frutto del concepimento sarebbe ancora più ampio (circa due mesi), senza che per questo si debba parlare di omicidio.[4]

2) *La pista antropologica*

Un'altra pista di ricerca punta non sui tempi biologici, ma sui tempi umani. La vita umana non viene determinata tanto dalla maturazione e sviluppo del gamete, ma dall'atteggiamento che le persone assumono nei confronti del prodotto del concepimento.
La persona umana non è costituita dalla vita biologica, ma soprattutto da un insieme di relazioni: relazione con la madre, con la famiglia, con la società nel suo insieme. Se non c'è questa accettazione, non si può parlare propriamente di vita umana. « Il carattere umano dell'embrione non lo si deduce solo per la presenza di un processo biologico... è l'umanità che umanizza e non la sola natura. È la chiamata a nascere fatta dai genitori (e attraverso loro dalla collettività) che realizza una relazione umanizzante. Per cui non si può parlare dell'aborto come di un omicidio, poiché esso procede precisamente dal rifiuto o dall'impossibilità di umanizzare l'embrione » (in « Études », gennaio 1973: *Pour une reforme de la legislation française relative a l'avortement,* Article collectif).[5]

Le ragioni addotte per diminuire il valore del frutto del concepimento lasciano pensosi; sono inquietanti perché vere.
È vero che la natura stessa provvede ad una larga eliminazione di ovuli fecondati non ancora annidati e all'espulsione di ovuli fecondati anche dopo l'annidamento; e questo non induce a pensare a una massa di *omicidi* perpetrata dalla natura. Come è anche vero che la persona umana non emerge a un livello veramente umano finché la società non l'accoglie e non l'accetta. La socialità è una componente essenziale della natura dell'uomo, e un uomo non

[4] Diverso è il caso proposto da B. Häring in *Etica Medica,* Roma 1971, pp. 205-206, in cui si parla di feto totalmente deforme, mancante persino del substrato biologico atto ad esprimere una vita veramente umana, che avrà vita solo biologica e non umana; oppure il caso in cui si ha la certezza morale che il feto non sopravviverà ma causerà la morte anche della madre (*Ibid.* p. 181). Nei quali casi sarebbe lecito interrompere la gravidanza.

[5] Questa affermazione è contenuta nel *Nouveau dossier sur l'avortement* presentato in « Études » (gennaio 1973, pp. 53-84) che fa seguito ad un altro dossier sull'aborto apparso nella stessa rivista nel novembre 1971. Non si tratta di una affermazione isolata. Già il Beirnaert in « Études » del novembre 1970 (pp. 520-523) si poneva l'interrogativo: « ... Si può parlare del frutto del concepimento senza includere la relazione che gli uomini hanno con esso, e in primissimo luogo i genitori? Infatti *in* e *con* questa relazione egli prende il suo posto nell'ordine umano. Ogni relazione interumana implica il riconoscimento dell'altro come simile. Uno dei segni, forse il più importante, di questo riconoscimento è l'imposizione o la ricerca del nome. L'essere concepiti significa veramente essere persona umana ancor prima di essere riconosciuti e di essere nominati? ». Queste idee (simili a quelle di Antoine espresse in « Cahiers Laennec », marzo 1971, pp. 17-25), furono riprese da Roqueplo, Pohier, Ribes al « Colloquio del Centro Cattolico dei Medici Francesi », Parigi, 15-16 gennaio 1972, e pubblicate nel volume fatto in collaborazione: *Avortement et respect de la vie humaine,* Seuil, Paris 1972, pp. 248ss. Il Ribes dice espressamente: « In tutti i casi nei quali la relazione tra il bambino e i due genitori non esiste o non esisterà, credo, sempre a mio avviso, che si abbia il dovere di interrogarsi sulla legittimità di far nascere. Io penso qui, per es., al caso di morte della madre, della violenza e — oso dire — di certe nascite fuori del matrimonio » (15ª proposizione, p. 202).

può pensare di svilupparsi umanamente senza stabilire rapporti passivi e attivi con i propri simili.
Queste riflessioni sottolineano aspetti che vengono spesso trascurati e fanno prendere coscienza della complessità della vita umana e dei doveri che « gli altri » hanno nei confronti di una vita umana che si sta formando. Ma tutto questo non sembra che sia tale da far pendere la bilancia verso una maggiore apertura in fatto di aborto. Al contrario: sembra che serva solo a sottolineare la responsabilità di coloro che già vivono, nei confronti della vita in formazione.

c) Insufficienza delle ragioni addotte

Il tentativo di stabilire una « soglia biologica » al di qua della quale non si potrebbe parlare ancora di vita umana è un tentativo molto discutibile. Dal momento della concezione viene messo in atto un processo continuo, irreversibile, che sfocia nella realtà umana perfetta. Nell'incontro dei due gameti (ovulo e spermatozoo) abbiamo già la presenza di una realtà nuova che porta dentro di sé ciò che è necessario per il suo sviluppo e la programmazione miniaturizzata del suo stesso sviluppo. Questo processo passa attraverso tappe che esprimono uno stesso processo umano. Anche nella vita successiva possiamo osservare momenti differenziati (infanzia, fanciullezza, adolescenza...); ma si tratta sempre di momenti diversi di uno stesso processo di sviluppo, tutti caratterizzati dall'umano.[6]
È vero che molti ovuli fecondati vengono espulsi; ma si tratta generalmente di ovuli geneticamente malformati. È la natura stessa con i suoi meccanismi che provvede a eliminarli perché non venga continuato un processo inutile che non sfocerà in una realtà umana.
La relazione agli altri è essenziale allo sviluppo dell'uomo. Ma la relazione umanizza perché c'è già una struttura umana. È già strutturato come uomo colui che viene accettato o rifiutato. Lo stesso atteggiamento di accettazione, accoglienza, nominalizzazione... rivolto ad un animale, non riesce ad « umanizzarlo », perché manca nell'animale una struttura che gli permetta — come invece avviene nell'uomo — di vivere questa relazione con una originalità particolare. Vale sempre il principio che ogni azione viene ricevuta ed elaborata in modo diverso secondo la diversità di struttura e di disposizione di colui che riceve l'azione.
Il discorso deve essere portato a monte. Un essere umano non acquisisce il diritto alla vita dal momento che viene « accolto »; ma possiede questo diritto per il fatto che *è*. Se vien privato dell'accoglienza, è un torto che si compie nei confronti di un essere che ha il diritto di avere questo rapporto, perché possiede in sé una struttura che esige questo rapporto. Altrimenti dovremmo concludere che ogni volta che si crea un rifiuto intorno a una persona o a

[6] Da un punto di vista biologico è ormai accertato che dal primo momento della fusione del patrimonio cromosomico dell'uomo e della donna si dà origine a una realtà che: a) è *umana biologicamente* (per il codice genetico umano dato dalla struttura chimica degli acidi nucleici DNA); b) è *diversa dai due esseri che l'hanno originata* (la metà del patrimonio cromosomico paterno e materno si perde e con l'altra metà viene originata una realtà nuova); c) è *individua* (è differenziata da tutti gli altri, pur essendo differenziata e complessa in se stessa); d) è *autonoma* (il suo sviluppo è originato da un processo che parte dall'interno di se stesso, anche se ha bisogno di un « luogo » adatto per vivere e svilupparsi, assimilando il necessario alla sua vita); e) è *in divenire omogeneo,* pur nella estrema complessità delle parti che si vengono man mano a formare nel tempo e nella quantità e qualità diversificata dei diversi organi e delle diverse funzioni.

un gruppo umano, il rifiuto fonderebbe il diritto a eliminare l'altro, senza che per questo il fatto si configuri in omicidio. Senza ossigeno un vivente non può sopravvivere; ma questa costatazione non mi autorizza a concludere che il togliere l'ossigeno non sia una vera uccisione.
Il fatto che l'uomo per svilupparsi in modo adeguato abbia bisogno della presenza di un clima umano ci obbliga a concludere che l'essere che si sta formando, portando in sé il diritto alla vita, porta in sé anche il diritto ad avere ciò che gli è necessario per crescere e svilupparsi come uomo. È una presa di coscienza del dovere dei genitori a creare un ambiente umano per i figli, e non la presa di coscienza di un eventuale diritto e possibilità di sopprimere il figlio se non si è in grado di accettarlo!

È difficile partendo da queste premesse biologiche e antropologiche sostenere una possibilità di restrizione del concetto di aborto. La dottrina classica che concepisce l'aborto come la soppressione del frutto del concepimento dal primo momento del concepimento, sembra tuttora valida. Le riflessioni suaccennate sono utilissime per cogliere nuovi aspetti della realtà biologica e psicologica dell'uomo; ma non sembrano tali da « dimostrare » la possibilità morale di un intervento sul concepito in casi determinati.

2. L'aspetto giuridico

L' ABORTO: UN MALE MINORE DA TOLLERARE?

Il legislatore non può non ispirarsi a queste conclusioni nella formulazione delle norme che regolano la convivenza umana.
È vero che il legislatore non ha il dovere di tutelare tutto il bene morale, e deve talora — considerando la profonda ambiguità dell'uomo che si esprime anche nel suo agire e nel suo rapporto con gli altri — tollerare dei mali minori per scongiurare mali maggiori.
Ed è proprio partendo da questa premessa che molti sostengono che nella situazione attuale l'aborto deve esesere tollerato e regolato dal legislatore per evitare quei mali molto gravi causati dalla clandestinità.[7]
Non si tratta di *approvare* o di assolvere l'aborto, ma di tollerarlo. Non si tratta neppure di un discorso i cui estremi si esprimono in termini di aborto o non-aborto; ma di un confronto tra il male in atto (aborto clandestino) e un altro male (l'aborto legalizzato). Se l'aborto legalizzato è senz'altro un male nei confronti del dovere che il legislatore ha di tutelare la vita, diventa però un male minore nei confronti di un aborto che viene realizzato clandesti-

[7] Il problema della tolleranza del male da parte del legislatore è stato fato oggetto di una analisi, rimasta valida a tutt'oggi, da parte di Pio XII al 5° Convegno dei Giuristi Cattolici il 6 dic. 1958. Vi si dice: (La realtà) « mostra che l'errore e il peccato si trovano nel mondo in ampia misura. Quindi l'affermazione: il traviamento morale e religioso deve essere sempre impedito, quando è possibile, perché la sua tolleranza è in se stessa immorale, non può valere nella sua incondizionata assolutezza... Il dovere di reprimere le devianze morali e religiose non può quindi essere una ultima norma di azione. Esso deve essere subordinato a più alte e più generali norme, le quali in alcune circostanze permettono ed anzi fanno forse apparire come il partito migliore il non impedire l'errore, per promuovere un bene maggiore... ». Di qui la formulazione di due principi: « Primo: ciò che non corrisponde alla verità e alla norma morale non ha oggettivamente alcun diritto né all'esistenza, né alla propaganda, né all'azione. Secondo: il non impedirlo per mezzo di leggi statali e di disposizioni coercitive può nondimeno essere giustificato nell'interesse di un bene superiore e più vasto ».

namente. Si tratta quindi di scegliere non tra aborto e non-aborto; ma tra aborto legalizzato e aborto clandestino.
Che la clandestinità sia un fatto che provoca dei mali sociali di una gravità considerevole è noto a tutti e non ha bisogno di essere dimostrato. Ne ricordiamo alcuni particolarmente significativi, tralasciando quelli (come l'aborto per motivi demografici) che non possono essere accettati.
L'aborto clandestino provoca anzitutto una discriminazione ingiusta basata sul censo economico. Chi ha mezzi economici sufficienti può abortire in Italia o all'estero in condizioni di sicurezza igienico-sanitaria; mentre i meno abbienti sono esposti a rischi gravissimi che possono giungere anche alla morte della donna.
Inoltre, l'aborto clandestino favorisce un commercio di miliardi che premia la mancanza di scrupoli e di serietà professionale di medici che sfidano impunemente la legge, sicuri dell'omertà di quelli stessi dai quali si fanno pagare per la loro prestazione.
Se poi si parte dalla realtà, si vede che gli aborti esistono e in larga misura. La società e il legislatore non possono ignorare un fatto di tali proporzioni e continuare a tenere in vita una legge che viene ampiamente elusa. Tanto più che il rifiuto della legge è motivato normalmente da ragioni serie. Chi ricorre all'aborto, infatti, si trova quasi sempre in situazioni difficili: la ragazza madre, la donna violentata, la madre di famiglia con prole numerosa, la donna sposata che attende un figlio da una relazione adulterina, la donna che ha forti probabilità di generare un figlio malformato, la donna che dalla gravidanza ha effetti fisici e psichici dannosi... Sono situazioni che non possono essere equiparate — come talora si fa — ad altre infrazioni abituali della legge, motivate da ragioni puramente egoistiche e inaccettabili sul piano umano (furti, rapine...).
Non si può semplicisticamente ricorrere al principio della difesa della vita ad ogni costo, quando questa difesa della vita si arresta al momento del parto! Se la società non può assicurare la promozione della vita nel tempo successivo, questo accanimento per difendere la vita risulta una beffa che si ritorce sulla vita stessa di colui che si vuole difendere. Se il costume emargina e condanna la ragazza madre, se non esistono strutture sociali per aiutare le famiglie con figli handicappati, se il contesto familiare non è tale da assicurare una vita accettabile per il figlio, che significato ha questo puritano e falso principio della difesa della vita?
Per questo si invoca il principio di un sano realismo che consiglierebbe di tollerare nella società un aborto controllato, proprio per evitare ed eliminare questi gravi mali che provengono dalla clandestinità.

È AMMISSIBILE UNA LEGALIZZAZIONE DELL'ABORTO?

Ma a parte il fatto che la conclusione è tutta da dimostrare, perché l'esperienza degli altri paesi dimostra che la legalizzazione non è riuscita a eliminare la clandestinità dell'aborto,[8] resta il fatto fondamentale che un discorso di lega-

[8] Il discorso meriterebbe di essere approfondito. La legalizzazione e tanto meno la liberalizzazione non assicurano l'eliminazione dei mali che vorrebbero far evitare. Anzi, sembrano essere causa di mali più gravi, tra i quali la mentalità estremamente lassista in fatto di aborto. Questo fatto è comprovato non solo dall'aumento degli aborti, ma anche dal fatto che gradualmente si forma la persuasione più o meno inconscia che l'aborto non è altro che una delle tante forme di contraccezione: si hanno rapporti sessuali liberi senza alcuna preoccupazione degli effetti, perché in qualunque caso c'è

lizzazione dell'aborto significa in termini molto semplici l'incapacità della società a proteggere il diritto fondamentale (sul quale tutti gli altri si fondano) che ogni essere umano porta dentro di sé per il fatto che è: il diritto alla vita. E una società che non riesce a tutelare il diritto alla vita e anzi si trova nella necessità di legalizzare la soppressione della vita, è una società regressa a una situazione primitiva. Cioè, è una società che invece di *assistere* a una uccisione indiscriminata, *presenta* delle norme che regolano l'uccisione.
E qui si pone l'interrogativo di fondo: come può una società regolare il « diritto di uccidere » se il diritto alla vita non è in suo potere, dato che questo diritto non procede dalla società ma scaturisce dall'individuo stesso per il solo fatto che esiste e vive?
Per questo la CEI nella « Nota Pastorale » del 7 febbraio scorso ricorda che « una legalizzazione dell'aborto che significasse un riconoscimento da parte dello Stato di un diritto all'aborto, sia pure in casi determinati e a certe condizioni, è contraria alla retta ragione, la quale esige anche da parte dello Stato l'obbligo di assicurare l'assoluto rispetto di ogni vita umana innocente, specie se indifesa... Lo Stato non è fonte originaria, bensì garante doveroso dei diritti umani: come non li crea, così non può distruggerli » (n. 13).
E come soluzione alla situazione drammatica provocata dalla clandestinità propone una depenalizzazione parziale, perché questa soluzione mantiene il principio assoluto della condanna dell'aborto, pur riconoscendo le motivazioni spesso angosciose che spingono una persona a ricorrere alla pratica abortiva. « Pur essendo inaccettabile una legge che depenalizzi l'aborto, rimane però aperto il problema di una possibile revisione delle sanzioni penali per l'aborto procurato, nel senso della loro entità e qualità. Al riguardo riconosciamo che è conforme a giustizia tenere in debito conto oltre le aggravanti anche le attenuanti che riducono in alcuni casi la colpevolezza e il dolo » (n. 17).

3. La vera alternativa all'aborto

Ma anche questa posizione non è in realtà una vera soluzione al problema, perché non coglie il problema dell'aborto in tutta la sua realtà.
Infatti l'aborto esiste:

a) Perché all'origine esiste un uso non razionale e non umano della sessualità, la quale viene esercitata nella sua funzione procreativa quando invece la coppia non è in grado di accogliere la vita. Il problema non inizia dal momento in cui la gravidanza si manifesta come una sgradita e imprevista sorpresa; in-

sempre il rimedio facile dell'aborto. Soprattutto non elimina la clandestinità. Perché in caso di aborto legalizzato, se una persona sa in partenza di non rientrare in uno dei casi considerati dalla legge e nello stesso tempo vuole abortire, ricorrerà all'aborto clandestino; e in caso di liberalizzazione, il limite di tempo che quasi sempre viene posto, può diventare causa di clandestinità per chi ha superato il tempo disposto dalla legge. Tipica a questo proposito è l'esperienza giapponese. Di essa così scrive M. GIRARDET - SBAFFI in *L'aborto nel mondo,* Mondadori, 1970, p. 25: « Queste riflessioni sull'esperienza giapponese vengono da un popolo che aveva in un primo tempo accettato l'aborto come rimedio disperato a una situazione disperata; e devono far riflettere coloro che con leggerezza passano alle prospettive della liberalizzazione nel nostro paese. Istillare nella mentalità corrente che l'aborto è un facile rimedio da una difficile situazione personale e sociale potrebbe in realtà rendere un pessimo servizio agli uomini e alla società ». Cf anche G. BRUNETTA, *Dati sull'aborto: annotazioni statistiche,* in « Aggiornamenti Sociali », 1971, 12, pp. 31ss; *Per una documentazione sull'aborto,* Ibid. 1975, 5, pp. 333ss.

comincia dalla irresponsabilità della coppia che si unisce in modo procreativo quando non dovrebbe invece procreare; per cui risolve « l'imprevisto » con l'aborto.

b) Perché una gravidanza, pur essendo voluta, diviene — per imprevisti sopraggiunti — talmente onerosa da essere impossibile per la donna e per la coppia portarla avanti da soli.
Per questo la vera soluzione non consiste nell'inventare una nuova normativa sull'aborto che sostituisca la precedente ritenuta troppo intransigente. La soluzione vera consiste nell'educare la coppia umana all'uso retto della propria sessualità e a una procreazione responsabile; come consiste, ancora, nel far prendere coscienza a tutti che la vita in formazione proclama il suo diritto a vivere a tutta la comunità umana. La comunità umana deve strutturarsi in modo da saper accogliere ogni vita, provvedendo a venire incontro alla donna e alla coppia che si trovano in difficoltà nel compito di portare avanti la vita che hanno chiamato « responsabilmente » all'esistenza.[9]

Si dirà che questi sono discorsi del futuro. In realtà sono solo discorsi *umani.* E se di fatto non sono realizzabili *oggi,* ciò significa che oggi non abbiamo ancora una civiltà a dimensione di uomo.
In questo caso ogni soluzione diventa proponibile e possibile. Perché una volta che si è sganciati dalle leggi fondamentali che presiedono al comportamento umano (e la prima è quella del rispetto e della promozione della vita), l'arbitrio può scatenarsi a piacimento e si entra nella giungla della legge del più forte. Si potrà anche giungere a legalizzare l'immoralità! Ma la legge non riuscirà mai a togliere all'aborto il suo carattere di crimine morale. « Non bisogna mai aspettarsi dal legislatore che *liberi* le nostre coscienze » (Documento dell'Episcopato francese sull'aborto).

Approfondimenti

1. POSIZIONI DIVERSE SULL'ABORTO

Definizioni dell'aborto

C'è una definizione medica: « interruzione della gravidanza in epoca non vitale per il feto (prima del 180° giorno circa) sia o no preceduta dall'uccisione del feto nel seno materno ».

C'è una definizione canonica: « espulsione dal seno materno del feto vivo, ma non vitale » (in questo caso e solo in questo caso si incorre nella scomunica; C.J.C., c. 2350, 1).
C'è invece una definizione più globale e umana che è stata data dalla CEI nel suo documento *Il diritto a nascere* (dell'11 gennaio 1972): « interruzione vo-

[9] Questa posizione è proposta da molti episcopati e anche dall'ultimo intervento della CEI del 7 febbraio 1975, nonché dalla Dichiarazione della Congregazione per la Dottrina della Fede nel novembre 1974. M. Tuininga scriveva (in « Inform. Cathol. Intern. » 1971, 391) in un suo intervento su *Le debat sur l'avortement*: « La posizione della Chiesa incontra la nostra convinta approvazione. Tuttavia l'applicazione di questo principio deve essere resa possibile, perché una morale non praticabile non è più una morale. Ciò implica, per il problema dell'aborto, delle conseguenze pratiche molto evidenti. Se una donna per principio non deve interrompere una gravidanza già in atto, deve anche poter scegliere il tempo di avere bambini. Deve avere il diritto di essere consigliata e messa al corrente dei metodi che meglio gli permettono di pianificare, d'accordo con il marito, le sue maternità. La società, inoltre, deve assicurarle alloggio, salario, possibilità di asili e di scuole materne... ».

lontaria e direttamente perseguita del processo generativo di una vita umana » (n. 3).

Situazione legale in Italia

In Italia non è prevista alcuna forma di aborto legale. Esso viene punito come delitto con pena di reclusione da 2 a 5 anni per chi lo attua su donna consenziente (da 7 a 12 se la donna non è consenziente) e la stessa pena viene comminata alla donna che ha acconsentito ad abortire; mentre la donna che si procura l'aborto viene condannata con la reclusione da 1 a 4 anni (aa. 545ss. del C.P.).
Il cosiddetto *aborto terapeutico* non è altro che una applicazione dell'a. 54 del C.P. che considera lo « stato di necessità » per cui non è perseguibile chi attua l'aborto per evitare un pericolo grave, attuale e non altrimenti evitabile per la *vita* della madre.
La sentenza della Corte Costituzionale del 18 febbraio 1975 ha praticamente allargato il concetto di « stato di necessità », affermando la possibilità dell'aborto terapeutico non solo in caso di pericolo grave e imminente per la *vita* della madre (casi oggi quasi inesistenti), ma anche in caso di danno o pericolo grave per la *salute* della madre. Non ha però specificato se si tratta di salute fisica o anche di salute psichica; inoltre non ha preso in considerazione le motivazioni di ordine economico, sociale o familiare. E ha giustificato questa presa di posizione con l'affermazione, da più parti fortemente contestata, che « non esiste equivalenza fra il diritto non solo alla vita ma anche alla salute proprio di chi è già persona, come la madre, e la salvaguardia dell'embrione che persona deve ancora diventare ».

Diverse posizioni giuridiche di fronte all'aborto

– *Legalizzazione* (o regolamentazione) dell'aborto: consiste in un intervento legislativo che autorizza l'aborto in determinati casi, a certe condizioni, entro particolari tempi.
La maggior parte degli Stati ha legalizzato l'aborto, anche se diversi sono i casi ammessi e le modalità richieste.

– *Liberalizzazione* dell'aborto: consiste nel demandare alla discrezione del singolo cittadino la richiesta o meno dell'aborto, per qualsiasi motivo. Vengono posti in genere dei limiti, suggeriti però non dalla preoccupazione della difesa del feto, ma dalla tutela della salute della donna.

– *Depenalizzazione* dell'aborto: consiste nel fatto che il legislatore, pur considerando l'aborto un crimine, rinuncia (in tutto o in parte) a infliggere una pena a chi abortisce.

– Esistono *forme intermedie* in cui l'aborto è liberalizzato entro un certo tempo della gravidanza (in genere entro la decima settimana) e viene invece assoggettato a regolamentazione una volta superato questo tempo.

La nota pastorale della CEI (7 febbraio 1975) propone una parziale depenalizzazione, in certi casi da determinarsi, rifiutando ogni forma di legalizzazione e di liberalizzazione.
Tra febbraio e aprile diversi partiti (PSDI il 6 febbraio, PCI il 14 febbraio, PRI, PLI, DC nella prima settimana di aprile) hanno presentato diversi progetti di legge sull'aborto che differiscono notevolmente tra loro. La DC è sulla linea di una depenalizzazione parziale (con il perdono giudiziale per la donna minore di 18 anni); il PC elenca un numero di casi in cui l'aborto non è perseguibile (sembra però essere ispirato all'idea che l'aborto resta un crimine, ma non viene applicata la pena nei casi elencati) mentre i progetti degli altri partiti sono per una liberalizzazione entro un tempo particolare (10 settimane per il PSDI, 12 per il PRI e 90 giorni per il PLI), mentre nei casi che superano questo tempo si sottopone la richiesta a un esame.
Solo il Movimento di Liberazione della Donna, in una proposta di legge di iniziativa popolare (febbraio 1971), ha chiesto la liberalizzazione assoluta dell'aborto.
Attualmente il settimanale « Espresso » con la « Lega 13 Maggio » e l'appoggio del Partito Radicale e del Movimento di Liberazione della Donna, nonché di Avanguardia Operaia, PDUP, AIED e

UIL, stanno portando avanti l'iniziativa della raccolta delle firme necessarie per il referendum abrogativo.

Posizione attuale della Chiesa

La Chiesa ha preso sempre una posizione di intransigenza assoluta nei confronti dell'aborto e si è sempre schierata in favore della difesa della vita di colui che non ha voce e possibilità di difendersi, come si verifica nel caso di colui che non è ancora nato.
In questo ultimo decennio, oltre a numerosi interventi pontifici, molte conferenze episcopali e singoli vescovi sono più volte intervenuti sul problema, per ribadire sostanzialmente la posizione della Chiesa nei confronti di un movimento di opinione pubblica favorevole all'aborto.
Il G. CAPRILE ha raccolto in un volume (*Non uccidere*, « La Civ. Catt. », Roma 1974, pp. 313) questi ultimi interventi del Magistero pontificio ed episcopale, aggiornandolo all'aprile del 1973. È possibile trovare una sintesi aggiornata di questi interventi fatta da G. RICCI, *L'Episcopato mondiale e l'aborto,* in « Orientamenti sociali », 1972/3, pp. 206-254 e in H. VAN STRAELEN, *Aborto. La grande decisione,* LDC, Leumann 1975, pp. 296.
Le affermazioni fondamentali di questi numerosi documenti (oltre un centinaio) possono essere riassunte in questi punti:

1. Si prende atto dell'esistenza dell'aborto e se ne ricercano le cause. Questo costituisce già una novità nei confronti di altri interventi del Magistero della Chiesa: il male esiste e lo si guarda in faccia, denunciandolo pubblicamente e cercando di trovare le cause che inducono a perpetrare gli aborti.

2. Il problema dell'aborto viene collocato nel quadro più ampio del problema della protezione e della difesa della vita in tutte le sue manifestazioni e condizioni sociali, per proteggerlo.
Anche questo è un modo nuovo di impostare il problema dell'aborto. Non basta dire « no » all'aborto. Bisogna dire « sì » alla vita in tutte le sue espressioni e « no » a tutto ciò che attenta in qualunque modo alla vita e alla dignità della vita dell'uomo.

3. L'aborto viene condannato perché è un omicidio o qualcosa di simile all'omicidio. Perché il concepito fin dal primo istante del concepimento è una realtà che appartiene all'umano per origine, struttura, relazione con la madre, fine.

4. L'aborto non può essere ammesso neppure nei casi « limite », quando la presenza del frutto del concepimento può creare grossi problemi alla persona singola, al gruppo familiare o alla comunità sociale, *perché è un omicidio* (o qualcosa di simile), e perdipiù perpetrato contro chi non ha possibilità di difesa.

5. L'aborto non può essere ammesso neppure nei casi in cui la vita si rivolta non contro i già-viventi, ma contro il nascituro stesso (nel caso dei malformati, handicappati...); perché la vita non è nelle mani e nel dominio di valutazione dell'uomo: un uomo non può decidere della vita di un altro uomo, quando è innocente.

6. La legge può tollerare l'aborto? Le posizioni sono differenziate e sfumate: alcune affermano drasticamente la non liceità di una legge che tolleri l'aborto; altri, pur non affermando che la legge lo debba tollerare, tuttavia ricordano che la legge non ha l'obbligo di promuovere e tutelare tutto l'ordine morale. Comunque, anche se la legge permettesse l'aborto, questo rimarrebbe sempre moralmente un crimine.
7. Bisogna porre delle alternative all'aborto. Non basta condannare l'aborto e ribadire il principio della illiceità dell'uccisione dell'innocente. È indispensabile eliminare le cause che inducono una donna o una famiglia a chiedere l'aborto, attraverso:
a) provvedimenti personali (la paternità responsabile);
b) provvedimenti sociali (tutti quei mezzi che assicurano la protezione della donna in attesa del figlio, e che assicurano l'assistenza del figlio);
c) provvedimenti generici (una moralizzazione di fondo della società in tema di rispetto e di promozione della vita in tutte le sue manifestazioni, e di condanna di tutte le forme di violenza contro la vita).

2. RIFLESSIONI SULL'ESSERE E SUL DIVENIRE DELLA PERSONA UMANA

Possiamo approfondire il discorso sulla vera natura dell'essere che si sta formando nel seno della madre, attraverso una serie di riflessioni tratte dalla realtà dell'uomo già esistente.

Già l'Episcopato francese aveva osservato che, oltre alle considerazioni biologiche, esistono altri motivi per affermare la realtà umana del concepito (« Nota dottrinale sull'aborto » del 13 febbraio 1971, n° 11). E la « Dichiarazione sul problema dell'aborto procurato » della Congregazione per la Dottrina della Fede del novembre 1974 aveva ribadito con decisione questo principio: « non spetta alle scienze biologiche dare un giudizio decisivo su questioni propriamente filosofiche e morali, come quella del momento in cui si costituisce la persona umana e quella della legittimità dell'aborto » (n° 13).

Infatti non abbiamo strumenti materiali di rilevazione della presenza della persona umana. Cioè, non siamo in grado di scoprire con dati materiali e fisici (attraverso fatti riscontrabili dalle scienze fisiche, chimiche, biologiche...) la presenza *dell'uomo,* anche se questi dati formano una serie preziosa e significativa sulla presenza o meno dell'uomo. Questa presenza possiamo dedurla con altri strumenti di rilevazione che possono essere la ragione che riflette non sul puro dato biologico, ma: 1) sulla realtà « uomo » quando ha raggiunto la sua piena statura di uomo; 2) sul tipo di processo che porta alla formazione di quello stadio umano in cui tutti convengono e non hanno più dubbi sulla sua realtà di persona umana. E confrontando questi dati con la realtà che si sta formando nel seno della madre possiamo giungere a delle conclusioni che offrono una sufficiente certezza sulla natura del concepito.

a) Riflessione sull'uomo formato

L'uomo, quando ha raggiunto il suo pieno sviluppo, si presenta come una realtà estremamente complessa e nello stesso tempo *una,* fatta di fisicità, di capacità di pensiero e di autodeterminazione. L'uomo non è tale solo perché pensa ed è libero e perché è capace di reggere sé e gli eventi; ma è un uomo anche perché è corporeo.

Questi diversi elementi (fisicità e metafisicità) coesistono nell'uomo adulto. Ma osserviamo che — in primo luogo — non sono sempre in atto. Cioè: non abbiamo la percezione di una presenza sempre attiva delle diverse componenti umane. Ci può essere una sospensione della vita corporea in una delle sue tante espressioni (per es., non c'è l'attività dell'assimilazione se faccio lo sciopero della fame; non c'è una vita sensitiva esterna quando sono in estasi o in coma); può avvenire una sospensione dell'autocoscienza e dell'autodeterminazione (come avviene nel sonno, o in stato di ebrietà o di ipnosi...).

In secondo luogo non sono sempre coesistenti (= esistenti insieme) *in* e *con* tutta la loro pienezza. Per es., un bimbo è imperfetto nella sua meta-fisicità in quanto non è autocosciente, non è capace di autodeterminazione e non ha ancora uno sviluppo culturale.

Questo induce a pensare che per affermare la presenza della persona umana non è necessaria la compresenza ontologica e dinamica (cioè, a livello di essere e di agire) di tutti gli elementi che la compongono. Per cui la non presenza, o addirittura la mancanza o il mancato sviluppo di questo o quell'elemento fisiologico o meta-fisiologico non può essere motivo *certo* per negare la presenza della persona.

b) Riflessione sulla formazione dell'uomo

L'uomo si manifesta per tutto l'arco della sua esistenza come un essere in divenire. Non c'è un momento in cui si possa dire che è « fatto completamente » e che non sia più soggetto a variazioni. Anzi, passa per mutazioni profondissime che gli fanno assumere nel tempo aspetti fisici, culturali, comportamentali... diversi, e di cui non è sempre cosciente. Il bimbo, per es., non ha ancora coscienza esplicita di sé come essere distinto dalla madre, mentre l'adulto ne è perfettamente cosciente. Cioè, la « storia dell'uomo » ammette addirittura tempi in cui mancano l'autocoscienza e

— di conseguenza — la libertà e l'autonomia.
L'unico fatto costante è la presenza di un « centro unitario » che non è solo il punto fisso di riferimento di tutte le variazioni, ma anche l'origine di queste trasformazioni.
Per cui il giudizio sulla presenza o meno dell'uomo non può essere dato *fermando* un punto particolare della sua evoluzione ed esaminando *in quel momento* la presenza o meno di questo o quell'elemento. Non è il momento *puntuale* che mi può garantire un giudizio certo sulla esistenza dell'uomo. Solo guardando alla totalità dello sviluppo e anche al singolo momento, ma visto in prospettiva dinamica (cioè guardando non solo ciò che è, ma ciò che porta di « divenire » nel suo essere presente) si può affermare o meno la presenza dell'uomo.
Se la natura dell'uomo presenta le caratteristiche dell'essere-divenire in una unitarietà permanente, sarebbe una astrazione innaturale prendere un aspetto qui, ora, per quello che presenta in atto, e dimenticare di cogliere nell'essere presente le virtualità reali del suo divenire. Questo processo sarebbe innaturale perché fissista e quindi non corrispondente alla realtà dell'uomo che è natura dinamica in continuo divenire.

c) Applicazione di queste riflessioni alla realtà del concepito

Se rifletto a ciò che si sta formando nel seno della madre tenendo conto anche di queste riflessioni, avverto che *ci troviamo di fronte* a:

– un essere *biologicamente* umano in divenire;

– che non ha fin dall'inizio la totalità *espressa in atto* della fisicità e della meta-fisicità della persona umana;

– ma che per un movimento che lo *muove e lo plasma dall'interno,* passando attraverso il fattore tempo (= storia) si struttura progressivamente in fisicità umana e successivamente (dopo la nascita) in progressiva espressione di gesti e comportamenti umani (conoscenza, autocoscienza, progettazione di sé...).
Questo *mi permette di concludere con sufficiente sicurezza* che:

– dall'istante del concepimento è stato messo in movimento un processo che porterà molti anni dopo alla realizzazione piena di una persona umana (quando? 18-21 anni dopo?);

– questo *divenire* manifesta fin dall'inizio la presenza di un principio strutturatore *intrinseco* che *muove,* differenzia, fa essere molteplice pur assicurando l'unitarietà dell'essere;

– tuttavia questo principio intrinseco se è molto efficiente nella strutturazione della fisicità, non è talmente autonomo da assicurare *da solo* lo sviluppo di altri aspetti dell'essere umano. Infatti l'esperienza dimostra che la cultura, l'autocoscienza perfetta, la libertà vera, la sicurezza psicologica, la conoscenza... si sviluppano *anche* per l'azione che gli altri sviluppano su chi, però, è già « umano ». E che sia già umano lo dimostra il fatto che è recettivo dell'azione che, procedendo dall'esterno (cioè dagli altri), viene da lui accolta e assimilata (e talora rifiutata o deformata) in termini umani, cioè come elementi che fanno l'uomo. Infatti le stesse azioni rivolte ad una pianta o ad un animale, pur avendo effetti di un certo tipo, non sono ricevuti, elaborati e trasformati in effetti umani. Vale sempre il principio che ogni influsso esterno è ricevuto secondo il grado e la qualità di essere e di vita di colui che lo riceve;

– questa ultima osservazione non può servire a minimizzare *l'umano già presente*; ma serve solo a sottolineare che l'umano è limitato nel suo essere e nel suo divenire; e che per svilupparsi deve collocarsi all'interno di una molteplicità di rapporti con gli altri; e che gli altri devono accoglierlo perché l'umano già esistente *chiede* con il suo essere di diventare uomo perfetto;

– questo significa che l'essere umano porta dentro di sé il « dovere » di realizzarsi in modo pieno, secondo le linee di uno sviluppo umano che sono genericamente strutturate nella sua realtà. E se avverte che la sua realizzazione avviene anche attraverso un rapporto con gli altri, ha il dovere di creare questo rapporto.
Di fatto l'uomo *si fa* anche nel rapporto; e il rapporto assume modalità diverse

secondo i tempi diversi della vita. Ci sono tempi in cui non ne è cosciente (i primi tempi della vita), e allora provvede la natura a rapportarlo attraverso un comportamento istintivo. In altri momenti di vita, invece, ne è cosciente (in modo più o meno esplicito) e allora deve provvedere a trasformare questo dato istintivo della natura in un gesto libero di rapporto, frutto di un'autocoscienza e di una autodeterminazione. Ma significa anche che gli altri *devono accoglierlo.*

La socialità non si esaurisce nel fatto che l'uomo — prendendo atto istintivamente o consapevolmente del limite della sua autonomia — avverte il dovere di aprirsi agli altri per vivere, sopravvivere e svilupparsi; ma significa che nell'aprirsi deve anche accettare e accogliere gli altri con la loro istanza a vivere, sopravvivere e svilupparsi.

Cioè: la socialità non è una semplice utilizzazione dell'azione degli altri; non è un semplice vivere con altri per realizzare beni estrinseci all'uomo che il singolo da solo non potrebbe realizzare; ma è *interagire* attraverso un insieme di azioni che fanno sì che io viva per l'azione che gli altri esercitano su di me, e gli altri vivano per l'azione che io — fatto adulto — esercito su di loro.

d) Conclusioni

Da tutto questo insieme di considerazioni risulta che il frutto del concepimento è una realtà umana che porta in sé la tensione ad essere pienamente persona umana; e lo diviene in modo graduale, per tempi successivi che lo fanno passare da poche cellule all'uomo maturo.

Il fatto che in un momento particolare di questo sviluppo non abbia tutto ciò che ha l'uomo perfetto (ma quando ci sarà l'uomo perfetto!?) non mi autorizza a considerarlo meno uomo e meno provveduto del diritto e del dovere alla vita.

Ogni intervento volto a far cessare questo sviluppo è una aggressione all'uomo nella sua natura di essere-in-divenire che non inizia in un tempo particolare (per es. quando viene alla luce), ma è una caratteristica che accompagna l'uomo per tutto l'arco della sua esistenza.

Per questo la ragione non può non condannare come illegittimo l'atto abortivo. È un gesto di violenza, come è un gesto di violenza l'omicidio che interrompe la storia di un uomo.

Indicazioni bibliografiche

È difficile fare una scelta nella vasta letteratura uscita in questi ultimi anni sia in volumi sia in articoli di riviste sul problema dell'aborto.

a) *Tra i volumi che riteniamo più accessibili presentiamo i seguenti:*

BONGIOVANNI P., *L'aborto. Principi, problemi, indicazioni pastorali,* LDC, Torino-Leumann 1975, pp. 48.

CAPRILE G., *Non uccidere: il Magistero della Chiesa sull'aborto,* « La Civiltà Cattolica », Roma 1973, pp. 313.

DAVANZO G., *Aborto,* in *Dizionario Enciclopedico di teologia morale,* Paoline, Roma 1973, 2a ed., pp. 13-18.

DAVANZO G., *L'amore e la vita,* Ancora, Milano 1974, pp. 154.

GARBELLI G., *Regolamentazione o liberalizzazione dell'aborto?,* Paoline, Francavilla al Mare 1972.

MARTELET G., *2.000 ans d'accueil à la vie,* Centurion, Parigi 1973, pp. 86.

PERICO G. - PORUNETTO G., *L'aborto. Per un'esatta impostazione del problema,* Centro Studi Sociali, Milano 1975, pp. 68.

RAHNER K., *Il problema dell'ominizzazione,* Morcelliana, Brescia 1969, pp. 120.

SCHOOYANS M., *L'aborto, problema politico,* LDC, Torino-Leumann 1975, pp. 70.

STRAELEN (VAN) H., *Aborto. La grande decisione,* LDC, Torino-Leumann 1975, pp. 296.

TETTAMANZI D., *L'aborto può essere legalizzato?* APES, Roma 1975, pp. 64.

VELLAY P., *Il vissuto dell'aborto,* Cittadella, Assisi 1973, pp. 163.

AA. VV., *L'aborto nel mondo,* Mondadori, Milano 1970, pp. 255.

AA. VV., *Aborto, questione aperta. La posizione dei moralisti italiani,* Gribaudi, Torino 1975², pp. 290.
AA. VV., *L'aborto, un dilemma del nostro tempo,* Etas Kompass, Milano 1970, pp. 113.
AA. VV., *Studi sull'aborto,* Cittadella, Assisi 1974, pp. 165.
AA. VV., *Aborto,* Coines, Roma 1973, pp. 180.
AA. VV., *Liberalizzare l'aborto? Aspetto medico, giuridico, etico,* Cittadella, Assisi 1973, pp. 200.
AA. VV., *Avortement et respect de la vie humaine. Colloque des médecins français,* Seuil, Paris 1972, pp. 249.
La legislation de l'avortement dans le monde, O.M.S., Genève 1971.

b) *Ricordiamo alcuni volumi in cui viene presentata una posizione decisamente favorevole all'aborto:*

BANOTTI E., *La sfida femminile: maternità e aborto,* De Donato, Milano 1971.
FOLETTI - BOESI, *Per il diritto di aborto,* Samonà e Savelli, Roma 1972.
MELLINI M., *1976 Brigate rosse: operazione aborto,* Savelli, Roma 1975.
AA. VV., *Le livre blanc de l'avortement; Les cahiers de l'OBS* (Club du Nouvel Observateur), 1971.
Un caso di aborto: il processo Chevalier, Einaudi, Torino 1974, pp. 202.

c) *Anche le riviste hanno dedicato molti articoli al problema dell'aborto. Tra quelle che sono ritornate maggiormente su questo tema ricordiamo:*

« Aggiornamenti Sociali », « Anime e Corpi », « Il Regno », « La Civiltà Cattolica », « La Famiglia », « La Scuola Cattolica », « Orientamenti Sociali », « Rivista del clero italiano », « Rivista di teologia morale », « Studi cattolici ».

d) *Alcune riviste hanno dedicato dei numeri interi al problema dell'aborto, esaminandolo nei suoi vari e complessi aspetti. Tra queste ricordiamo:*

« Anime e Corpi », nov.-dic. 1971, 38.
« Aggiornamenti Sociali », dic. 1971, 12, supplemento.
« Idea », marzo-aprile 1975, 3-4.

e) *È possibile trovare una discreta bibliografia su:*

« Rivista di Teologia Morale », luglio-sett. 1972, 15, pp. 369-388.
« Orientamenti Sociali », giugno 1972, 3, pp. 313-320.

ABORTO. LA GRANDE DECISIONE
H. van Straelen - pp. 296 - L. 2.600
Una ricca documentazione a livello internazionale sulla realtà dell'aborto, sulla sua legislazione, sulla risposta delle religioni al problema.

L'ABORTO, PROBLEMA POLITICO
M. Schooyans - pp. 70 - L. 800
Una esposizione eccezionalmente lucida e penetrante sulla scelta abortista della nostra società, con particolare insistenza sulle conseguenze disumanizzanti di essa.

L'ABORTO. PRINCÌPI, PROBLEMI, INDICAZIONI PASTORALI
P. Bongiovanni - pp. 48 - L. 400
Esposizione sintetica, particolarmente utile per guidare incontri di riflessione sul tema e dibattiti.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

PER PARLARE DEL «CONCORDATO»

RIACCOSTAMENTO AI «DOCUMENTI» INDICAZIONI DI METODO

FRANCO PERADOTTO

« *Concordato* » è un termine troppo generico per definire i rapporti giuridicamente stipulati e sottoscritti tra lo Stato italiano e la Santa Sede. Infatti i documenti, di cui si parla ogni volta che si affronta un dibattito sulla situazione concordataria nel nostro Paese, sono esattamente due: un « *Trattato* » che regola i rapporti tra lo Stato italiano e lo Stato della Città del Vaticano; un « *Concordato* » che affronta i problemi posti dalle cosiddette « materie miste » nei rapporti tra lo Stato e la Chiesa.

Il «Trattato» fra Stato italiano e Città del Vaticano

Il « *Trattato* » consta di 27 articoli con quattro allegati: pianta del territorio della Città del Vaticano; elenco degli immobili con privilegio di extraterritorialità ed esenti da espropriazioni e tributi; elenco degli immobili esenti da espropriazioni e tributi; convenzione finanziaria.

Scopo del « Trattato »

Nel preambolo del « *Trattato* » si dice che con esso si è inteso « eliminare ogni ragione di dissidio esistente, con l'addivenire ad una sistemazione... che, assicurando alla S. Sede in modo stabile una condizione di fatto e di diritto la quale le garantisca l'assoluta indipendenza per l'adempimento della sua alta missione nel mondo, consenta alla S. Sede stessa di riconoscere composta in modo definitivo ed irrevocabile la "questione romana" »; inoltre « dovendosi, per assicurare alla S. Sede l'assoluta e visibile indipendenza, garantirle una sovranità indiscutibile pur nel campo internazionale », si evidenzia « la necessità di costituire la Città del Vaticano, riconoscendo sulla medesima alla Santa Sede la piena autorità e l'esclusiva ed assoluta potestà e giurisdizione sovrana ». In pratica, stabilendo un territorio ben determinato ed autonomo sotto ogni aspetto, si veniva incontro al principio sempre affermato dai Papi, soprattutto dopo l'occupazione di Roma nel 1870, che l'esercizio libero della missione spirituale della S. Sede non può avvenire senza una sia pur minima base territoriale.

Non si deve dimenticare, a riguardo del « *Trattato* », questa mentalità « territorialista » molto diffusa nel secolo scorso; soprattutto non va dimenticato il

fatto che, fino all'occupazione di Roma, lo Stato Pontificio, con le sue strutture politico-economiche, aveva fatto da supporto anche a tutta la organizzazione ecclesiastica centrale della Chiesa cattolica per cui non si vedeva come Curia romana, Congregazioni, uffici potessero sussistere senza una base territoriale. A cento anni di distanza questi discorsi si ritengono meno importanti ed essenziali (basta pensare all'autonomia di cui gode la sede dell'ONU a New York): nel secolo scorso non si nutriva molta speranza nel rispetto delle organizzazioni ecclesiastiche soprattutto per il diffuso anticlericalismo che dichiarava apertamente di voler far scomparire la Chiesa.

Il contenuto del « Trattato »

Se il « *Trattato* » affrontava la sopravvivenza della Città del Vaticano, iniziava però con una dichiarazione di ordine religioso di cui oggi ci si vorrebbe liberare, dato il suo carattere « esclusivista » e preferenziale nei confronti del mondo cattolico (in contraddizione con i chiari princìpi ecumenici e con quelli a favore della libertà contenuti nei documenti conciliari) e dato che « colora » religiosamente lo Stato italiano.
Ecco il primo articolo del « *Trattato* »: « L'Italia riconosce e riafferma il principio consacrato nell'art. 1° dello Statuto del Regno 4 marzo 1848 per il quale la religione cattolica, apostolica e romana è la sola religione dello Stato ».
Tutti coloro che vogliono la revisione parziale o totale del « Concordato », chiedono che tale articolo — pur essendo incluso nel « *Trattato* » da molti riconosciuto tuttora necessario per i suoi benefici effetti circa la caratterizzazione dello Stato della Città del Vaticano — venga soppresso in nome appunto della dottrina conciliare sopra ricordata.
Ed ecco in sintesi i contenuti degli altri articoli del « *Trattato* »:

– Art. 2: riconoscimento da parte dello Stato italiano della « sovranità della S. Sede nel campo internazionale come attributo inerente alla sua natura ».
– Art. 3-4: ulteriori riconoscimenti riguardanti « l'esclusiva ed assoluta potestà e giurisdizione sovrana della S. Sede » e l'esclusione di ogni « ingerenza da parte del governo italiano ».
– Art. 5-7: sistemazione del territorio della Città del Vaticano.
– Art. 8: parificazione della persona del Pontefice, nel trattamento giuridico, a quella del Capo dello Stato italiano: « le offese e le ingiurie pubbliche commesse nel territorio italiano contro la persona del Sommo Pontefice con discorsi, fatti e con scritti sono puniti come le ingiurie alla persona del Re ».
– Art. 9-11: determinazione di chi deve intendersi come « suddito della S. Sede ».
– Art. 12: il diritto di legazione (cioè di rappresentanza diplomatica).
– Art. 13-20: disposizioni particolari riguardanti le Basiliche fuori della Città del Vaticano; gli immobili; il patrimonio artistico.
– Art. 21: onori dovuti ai Cardinali: « quelli dovuti ai Principi del sangue »; libero accesso dei Cardinali al Vaticano, garantito dall'Italia soprattutto durante la « vacanza pontificia ».
– Art. 22-23: reati commessi nella Città del Vaticano e rapporti con lo Stato italiano.
– Art. 24-27: la Santa Sede e le competizioni internazionali.

È sufficiente anche solo una rapida lettura di questo « *Trattato* » per riconoscere come esso sistemasse una situazione storica precedente. Tuttavia ci sono elementi che andrebbero ripensati nella prospettiva contemporanea che interpreta le funzioni dello Stato in maniera molto diversa. Soprattutto il linguag-

gio (con i particolari riferimenti alla struttura monarchica dell'epoca in cui venne stipulato) va considerato come storicamente sedimentato. Non lo si può trasferire pari pari nella società contemporanea. Quando dunque si chiede di non abolire il « *Trattato* » equivale a dire che tale documento è uno strumento giuridico che ha risolto il problema dell'esistenza dello Stato della Città del Vaticano con i suoi riflessi sulla situazione italiana ed internazionale. Nulla più.

Va inoltre ricordato che lo stesso 11 febbraio 1929, a completamento del « *Trattato* », veniva pure sottoscritta una « *Convenzione finanziaria* » in cui il Pontefice « considerando da un lato i danni ingenti subiti dalla Sede Apostolica per la perdita del Patrimonio di San Pietro, costituito dagli antichi Stati Pontifici e dai beni ecclesiastici, e dall'altro i bisogni sempre crescenti della Chiesa pur soltanto nella città di Roma », chiedeva un indennizzo limitato « allo stretto necessario », tenendo conto « della situazione finanziaria dello Stato e le condizioni economiche del popolo italiano, specialmente dopo la guerra ». L'Italia si obbligò a versare 750 milioni in contanti e un miliardo di « Consolidato italiano 5 per cento al portatore ».

Il «Concordato» fra lo Stato italiano e la Chiesa

Il « *Concordato* », sottoscritto come gli altri documenti da Benito Mussolini, primo Ministro dello Stato Italiano, e dal card. Pietro Gasparri, Segretario di Stato, voleva invece — come è detto nel Preambolo — « regolare le condizioni della Religione e della Chiesa in Italia ».

Contenuto del « Concordato »

Eccone in sintesi gli articoli:

– Art. 1-3: libero esercizio del culto e del potere spirituale (un cenno particolare è riservato a Roma, per cui si chiede che « in considerazione del carattere sacro della Città Eterna, sede vescovile del Sommo Pontefice, centro del mondo cattolico e meta di pellegrinaggi », il Governo vi impedisca « tutto ciò che possa essere in contrasto col detto carattere »), esenzione dal servizio militare per gli studenti di teologia e per gli ordinati « in sacris » e i religiosi che hanno emesso i voti.

– Art. 4-8: norme riguardanti la presenza in pubblici uffici (necessario il « nulla osta » dell'autorità ecclesiastica; « i sacerdoti apostati o irretiti a censura non potranno essere assunti né conservati in un insegnamento, in un ufficio o in un impiego, nei quali siano a contatto immediato con il pubblico »); gli stipendi (esenti da pignorabilità come quelli degli impiegati statali); le informazioni giudiziarie, i processi e le pene (« il Procuratore deve informare immediatamente l'Ordinario »; la pena « è scontata possibilmente in locali separati da quelli destinati ai laici »).

– Art. 9-10: autonomia degli edifici pubblici e accordi per requisirli, occuparli (« la forza pubblica non può entrare, per l'esercizio delle sue funzioni... senza averne dato preciso avviso all'autorità ecclesiastica »).

– Art. 11: riconoscimento dei giorni festivi stabiliti dalla Chiesa.

– Art. 12: la preghiera, nelle domeniche e giorni festivi, per il Capo dello Stato « nelle chiese in cui officia un Capitolo ».

– Art. 13-15: il servizio religioso nell'esercito: Ordinariato militare, cappellani, Pantheon « chiesa nazionale ».

– Art. 16-18: circoscrizioni ecclesiastiche (« render le diocesi rispondenti alle provincie dello Stato »); riduzione delle diocesi « via via che si renderanno vacanti »); problemi economici connessi alla soppressione delle diocesi.
– Art. 19-21: nomina di vescovi (autonomia della S. Sede; « comunicazione del nominativo al Governo » per assicurarsi che il medesimo non abbia ragioni di carattere politico contro la nomina; giuramento di fedeltà, nelle mani del Capo dello Stato, « verso lo Stato italiano » [non verso particolari formule istituzionali o governative (n.d.r.)]; nomina dei parroci (comunicazione al Governo e attesa di risposta entro trenta giorni).
– Art. 22-27: criteri per l'assegnazione dei benefici e per l'amministrazione dei santuari-basiliche di Loreto, Assisi e S. Antonio di Padova.
– Art. 28: pieno condono per tutti coloro che « a seguito delle leggi italiane eversive del patrimonio ecclesiastico si trovino in possesso di beni ecclesiastici ».
– Art. 29: personalità delle chiese pubbliche, delle famiglie religiose, delle confraternite e fondazioni di culto, del Clero Palatino (preti addetti alle chiese della Santa Sindone di Torino, della Basilica di Superga, del Sudario di Roma, e alle cappelle annesse ai palazzi di dimora dei Sovrani e dei Principi reali). Si stabiliscono inoltre « agevolazioni tributarie » sia sui beni che sulle persone; si interdice l'uso dell'abito ecclesiastico o religioso da parte di secolari.
– Art. 30-33: altri problemi circa i beni ecclesiastici (associazioni religiose, istituti religiosi, Catacombe).
– Art. 34: il sacramento del matrimonio riconosciuto agli effetti civili (regolamentazione di tutta la materia « matrimonio-concordatario » e tribunale ecclesiastico).
– Art. 35-40: insegnamento libero (l'esame di Stato e le scuole tenute da enti ecclesiastici); insegnamento religioso esteso dalle elementari alle medie (gli insegnanti e i testi debbono avere l'approvazione dell'autorità ecclesiastica); norme riguardanti le nomine dei docenti dell'Università cattolica (subordinate al « nulla osta » della S. Sede); autonomia delle Università, seminari maggiori e minori (per la formazione e cultura continueranno a dipendere dalla S. Sede); riconoscimento delle lauree in sacra teologia.
– Art. 41-42: onorificenze della S. Sede riconosciute nello Stato italiano.
– Art. 43: l'Azione Cattolica svolgerà la sua attività « al di fuori di ogni partito politico e sotto l'immediata dipendenza della gerarchia della Chiesa per la diffusione e l'attuazione dei princìpi cattolici »; la S. Sede rinnova « a tutti gli ecclesiastici e religiosi d'Italia il divieto di iscriversi e militare in qualsiasi partito politico ».
– Art. 44-45: la pace religiosa in Italia: per ogni difficoltà, procedere sempre « di comune intelligenza ad una amichevole soluzione ».

Precisazioni metodologiche per un discorso serio sul «Concordato»

Abbiamo presentato nei dettagli i « *Patti Lateranensi* » perché, soprattutto in questi ultimi anni, le polemiche giornalistiche e le manifestazioni di piazza hanno finito per favorire un discorso molto superficiale al riguardo. Non è leale discutere di problemi senza conoscere i fatti e senza avere a disposizione gli elementi basilari. Si parta dunque, anzitutto, dai documenti senza staccarli, peraltro, dalla storia. Noi crediamo che ogni dibattito sul « Concordato » non possa prescindere da una breve sintesi storica sul Risorgimento italiano;

dagli interrogativi suscitati sia dalla presenza in Italia dello Stato Pontificio (che complicava con le sue strutture l'immagine autentica di ciò che deve essere la Chiesa); dalla problematica molto viva, nel secolo scorso, sulla libertà e su quella religiosa in particolare; dall'esistenza in seno allo stesso mondo cattolico di fautori dello « statu quo », ma anche di conciliatoristi.

Collocarlo nella storia

Così, non è esatto storicamente ritenere che sia stato il fascismo a volere il « Concordato ». Quando Stato e Chiesa, sotto il fascismo, avviano definitive trattative non fanno altro che condurre a maturazione un lento lavoro precedente che, come gli storici più imparziali hanno documentato, era già stato portato avanti, ed assai, dagli uomini politici dell'Italia post-risorgimentale e dagli ecclesiastici vaticani (e loro collaboratori laici) che riconoscevano la necessità di superare la « questione romana ». Per un utile inquadramento storico — ripetiamo, assolutamente doveroso dal punto di vista formativo — consigliamo la lettura del volume di PIETRO SCOPPOLA, *La Chiesa e il fascismo,* Universale Laterza, Bari.
Così, non è efficace un discorso sul « Concordato » oggi in Italia che non tenga conto dello sviluppo della storia. Questa storia — che può far data dalla caduta del fascismo nel 1945 (trent'anni fa) — consiste per l'Italia soprattutto: – nella ritrovata democrazia; – nella Carta Costituzionale che ha ispirato tutta la legislazione successiva al fascismo e che sta imponendo (sia pure con non poca fatica) la revisione della legislazione precedente, soprattutto espressa dal cosiddetto « Codice Rocco »; – nell'accettazione dei princìpi ispiratori delle forme democratiche meglio sperimentate tra le nazioni. Anche la visione religiosa è intesa diversamente dalle forze politiche le quali, in massima parte, hanno abbandonato l'equazione « libertà = anticlericalismo » per adottare un onesto rispetto del fenomeno religioso e dell'esistenza di « Chiese » diverse.

Rapporto con il Vaticano II

Anche la Chiesa cattolica — seguendo la misteriosa azione dello Spirito Santo che costantemente l'aggiorna e la rende fedele ai tempi — ha rinnovato notevolmente se stessa. Quale punto di riferimento per la Chiesa contemporanea occorre assolutamente collocare il Vaticano II con i suoi sedici documenti ufficiali (costituzioni, decreti e dichiarazioni), con la rinnovata visione della ecclesiologia (Chiesa sacramento, sintesi di istituzione e mistero; Chiesa e mondo; ecumenismo; libertà; autonomia della Chiesa e dello Stato, ecc.), con i successivi atti ed esperienze delle « chiese locali », ispirati alle scelte conciliari. La stessa maniera di vivere la Chiesa in Italia ha subito profonde innovazioni con l'avvio della Conferenza Episcopale (CEI), con il « ripensato » rapporto tra « chiese locali » italiane e la Santa Sede (particolarmente complicato dal fatto che il Papa è anche vescovo di Roma, cioè uno dei vescovi italiani e dal fatto che lo Stato Vaticano è all'interno dei confini italiani e nella stessa Roma che è pure capitale d'Italia: sono nodi complessi non facili ad essere sciolti). Questi avvenimenti storici hanno modificato profondamente la realtà rispetto al 1929 e pongono la « questione conciliare ». Non si può infine trascurare che l'esperienza insegna come in molti Paesi — soprattutto nell'area occidentale — sia possibile constatare positivi rapporti tra Stato e Chiesa senza un regime concordatario (sono state proprio queste esperienze ad animare il dibattito

conciliare, soprattutto in vista della « Dichiarazione sulla libertà », quando si tornò a parlare dello Stato confessionale e quindi dei concordati e della loro opportunità ed anche in vista del capitolo della « Gaudium et spes » sulla comunità politica e la Chiesa).

Le diverse posizioni sul «Concordato»

Il discorso sul « Concordato » viene riproposto periodicamente anche in sede ufficiale (le più recenti dichiarazioni al riguardo sono state fatte dall'on. Moro nei primi tempi della sua attuale presidenza del Governo): ma le « impennate » più accese si hanno alla vigilia dell'11 febbraio, anniversario della sottoscrizione dei « Patti Lateranensi ». È stata pure avviata una campagna per la raccolta di firme per la soppressione di questo strumento giuridico.*
Prescindendo da una cronaca degli interventi e delle dichiarazioni politiche, è possibile raggruppare le varie posizioni che si sono andate manifestando in questi ultimi tempi, ricordando per tutte alcuni motivi di fondo.

1. Nessuna innovazione

Si teme che l'avvio di discussioni al riguardo turbi la « pace religiosa » in Italia. Non manca chi intende ancora « privilegiare », in base a maggioranze statistiche, i cattolici. Si sostiene che basta leggere, secondo la attuale situazione istituzionale italiana, i termini connessi — al tempo del « Concordato » — con la monarchia e lo Stato fascista.

2. Lasciar cadere i « rami secchi »

Durante i 46 anni di « Concordato » parecchie norme non sono state applicate o sono state sempre più disattese. Si citano due esempi: il fatto che non si è mai proceduto alla ridimensione dei confini diocesani sulla base di quelli delle province, e che quasi ovunque ormai non si applica più il principio della esclusione di sacerdoti tornati allo stato laicale da impieghi pubblici, soprattutto dall'insegnamento. Si tratterebbe dunque di avallare sempre più una prassi già in atto. Tuttavia si deve tener conto che se la caduta dei « rami secchi » è una maniera per aiutare una revisione pratica del « Concordato », il principio giuridico della esistenza delle leggi e del loro rispetto potrebbe sempre far sì che chiunque — visto che il « Concordato » non è stato cambiato — esiga « formalmente » la sua applicazione. Non sembra dunque sufficiente prendere atto che certe norme vengono disattese!

3. Revisione del testo attuale in maniera profonda

È forse questa la tesi più diffusa a livello di uomini politici e di coloro che sono « affezionati » al « Concordato » del 1929. In pratica si vorrebbe un accordo su punti particolari, senza cambiare tutto il testo. Naturalmente si dovrebbe anzitutto eliminare alcune norme assolutamente anacronistiche (Casa Savoia, il regno, il re, ecc.); poi ritoccare le norme che danno privilegi alla Chiesa cattolica, e quelle che riguardano il matrimonio concordatario e l'in-

* Ricordiamo che i « Patti Lateranensi » sono stati recepiti dalla Costituzione della Repubblica Italiana all'art. 7.

segnamento della religione. Si pensa a « ritocchi » anziché a radicali revisioni, per timore che non si possa più giungere ad un nuovo « Concordato ». Secondo la commissione Gonella (una delle prime che pensò concretamente alla revisione), si dovrebbero modificare i seguenti punti: carattere sacro di Roma; esenzione dei chierici dal servizio militare; presenza in uffici pubblici di sacerdoti tornati allo stato laicale o scomunicati; arresto e condanna di sacerdoti; nomina dei vescovi e loro giuramento; matrimonio concordatario; insegnamento della religione nelle scuole; titoli nobiliari; limiti dell'attività politica del clero; autonomia dell'Azione Cattolica.

4. Nuovo Concordato

Si tratta di una posizione che sempre più si va facendo strada tra coloro che ritengono necessario un accordo giuridico tra lo Stato italiano e la Santa Sede. Il punto di partenza è questo: lo Stato italiano e la Santa Sede hanno subìto profonde mutazioni rispetto al 1929. L'Italia ha un testo costituzionale democratico, profondamente innovatore rispetto alla Costituzione adottata al tempo del fascismo; la Santa Sede non può non ispirarsi alla dottrina del Vaticano II. Dunque, rispettando queste profonde innovazioni, si ripensino in maniera assolutamente nuova i rapporti tra Stato e Chiesa. Per quanto riguarda la Santa Sede occorre tradurre in pratica i nuovi princìpi conciliari riguardanti la libertà, l'ecumenismo, il pluralismo sotto i vari aspetti (teologico, pastorale, sociale, politico, ecc.), il rispetto delle culture, la considerazione di essere « minoranza » e « fermento » come Chiesa, ecc.
Comunque nella ricerca di un nuovo « Concordato », che riduca i punti di trattativa all'essenziale, gli elementi da non omettere dovrebbero essere: libertà della Chiesa di evangelizzare e rispetto delle sue strutture esterne; chiari rapporti tra il matrimonio civile e quello religioso (tenendo anche conto dell'introduzione del divorzio in Italia); riesame del problema patrimoniale della chiesa italiana in rapporto al sostentamento del clero e alle iniziative caritative; ripensamento circa l'insegnamento della religione nelle scuole; rispetto della legislazione canonica.

5. Intese bilaterali su particolari settori

Per evitare la faticosissima esperienza dei Concordati (basta pensare al lunghissimo iter diplomatico-parlamentare che comporta la loro stesura e la loro approvazione), si vorrebbe oggi puntare di più su accordi bilaterali tra lo Stato italiano e gruppi specifici di istituzioni ecclesiastiche (per esempio: scuole private; istituzioni ospedaliere o assistenziali private) che controllino il rispetto del bene comune da parte della « iniziativa privata » e favoriscano tutto quello che, in clima democratico e con funzione di sussidiarietà, supplenza, profezia, può essere creato dalla « iniziativa privata ». Giornalisticamente si parla di « mini-concordati » proprio per l'aspetto meno globale che avrebbero questi trattati.
La soluzione sembra particolarmente urgente, oggi, poiché il decentramento regionale di settori politico-amministrativi come l'assistenza, la sanità, la scuola, ecc. mette più direttamente a confronto da una parte il « fronte » delle istituzioni private e dall'altra le « leggi quadro » o le leggi particolari formulate dall'Ente regione.

6. Abolizione completa del regime concordatario

Questa tesi trova sostenitori nel mondo laico e in quello ecclesiastico. Per i primi la formula concordataria è un atto di sfiducia profonda nei confronti delle strutture democratiche dello Stato, quasi che fossero liberticide (per alcuni i Concordati sarebbero, addirittura, una formula di sostegno tra « dittature » civili ed ecclesiastiche per conservare il potere); inoltre l'esperienza di molti paesi dimostrerebbe possibile la piena libertà religiosa senza particolari accordi: tutt'alpiù, si dice, potrebbero essere utili intese bilaterali circa precisi argomenti.
Per i cristiani, essendo la Chiesa una istituzione sacramentale — di cui quindi non è bene sottolineare come esclusivo l'elemento esteriore —, non ci sarebbe bisogno di ridurla ad una condizione di Stato fra gli Stati: il Concordato finirebbe per snaturare la vera realtà ecclesiale.
Non si può, del resto, dimenticare che la polemica pro e contro le formule concordatarie fu ben viva anche in seno al Vaticano II, giungendo al famoso testo della « Gaudium et spes » (n. 76) dove si dice che « la Chiesa si serve delle cose temporali nella misura che la propria missione richiede. Tuttavia essa non ripone la sua speranza nei privilegi offertile dall'autorità civile. Anzi essa rinuncerà all'esercizio di certi diritti legittimamente acquisiti, ove constatasse che il loro uso potesse far dubitare della sincerità della sua testimonianza o nuove circostanze esigessero altre disposizioni ».

Per il lavoro di gruppo

a) Riflettere sui motivi storici che hanno richiesto la soluzione della « Questione romana » (il potere temporale; il « laicismo »; la Chiesa-sacramento).

b) I cattolici e la presenza « concreta » nella vita politica: che cosa propone il Vaticano II (cf « Gaudium et spes », Parte II, cap. IV)?

c) Riflettere sul rapporto tra la realtà autentica e sacramentale della Chiesa (« segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano », cf « Lumen Gentium », n. 1) e le sue strutture esterne e visibili.

d) Riflettere sul valore della libertà e della libertà religiosa (con particolare attenzione all'ecumenismo e al valore delle varie esperienze religiose: cf Vaticano II: « Decreto sulle Chiese Orientali Cattoliche », « Decreto sull'Ecumenismo »; « Dichiarazione sulle relazioni della Chiesa cattolica con le Religioni non cristiane »; « Dichiarazione sulla libertà religiosa »).

e) Approfondirc il rapporto Chiesa-fascismo-governi italiani nell'Italia Repubblicana (cf in particolare l'art. 7 della Costituzione Italiana).

f) Il matrimonio - il matrimonio sacramento - il matrimonio concordatario: concetti fondamentali; esperienze pratiche; problemi suscitati nelle attuali comunità cristiane.

g) Qual è il significato dell'insegnamento della religione nella scuola? Problemi e mentalità attuale, proposte di soluzione.

h) I beni economici della Chiesa: giudizio sul possesso di beni - utilizzazione - povertà e servizio di carità - strumenti di apostolato.

i) Motivazioni più frequentemente addotte: 1) per schierarsi a favore del « Concordato »; 2) per una sua revisione sostanziale; 3) per la sua totale abo-

lizione. Come agire per la piena libertà religiosa in Italia nelle questioni che hanno incidenza sulla vita civile (per es. matrimonio, ministero sacerdotale, insegnamento della religione ecc.)?

Indicazioni bibliografiche

I testi del « Concordato »

Pace e concordia tra la S. Sede e l'Italia. I patti lateranensi, Edizioni Paoline, Roma.

Patti Lateranensi, in « Enciclopedia Cattolica ». Si può confrontare utilmente anche la voce « *Concordato* ».

Rapporti Chiesa-Stato

P. SCOPPOLA, *La Chiesa e il fascismo,* Laterza, Bari, pp. 420.

Può essere considerato il volume base per orientarsi sull'intero discorso concordatario. È anche ricco di bibliografia e di testi fondamentali citati per esteso.

Dottrina conciliare su Chiesa e Stato

Costituzione « Lumen Gentium »

Costituzione « Gaudium et spes »

Dichiarazione « Nostra Aetate » sulla libertà religiosa.

Esistono in commercio numerose edizioni dei testi conciliari.
Per uno studio più approfondito consigliamo i commenti ai singoli testi editi dalla ELLE DI CI.

Nuove prospettive concordatarie

Concordato: revisione o superamento?, in « Humanitas », gennaio-febbraio 1974, Morcelliana, pp. 168.

Si tratta del volume più aggiornato sulla questione concordataria: è ricchissimo di bibliografia sulle singole « voci » che interessano l'argomento: ecclesiologia; dibattito teologico; interpretazione storica; atteggiamento dei partiti; matrimonio; insegnamento della religione nella scuola pubblica; questioni patrimoniali; università cattolica; appunti per una revisione sostanziale.

DEI GIOVANI È L'AVVENIRE

Paolo VI parla ai giovani

pp. 144 - L. 1.200 - a cura del Centro di Pastorale Giovanile

Oltre alla parola del Papa, questo volume raccoglie una antologia di brani del Vaticano II sui giovani. Con la proposta dell'ideale cristiano, viene indicata anche la traiettoria educativa per incanalare le forze di questa età alla realizzazione delle proposte conciliari.

ITINERARIO PER UN GIOVANE

F. Canova - pp. 160 - L. 1.500

Un libro che si rivolge ai giovani d'oggi; una guida per una conoscenza psicosomatica di se stessi, per costruirsi una personalità sana ed equilibrata. Analizza i passi obbligati con cui i giovani dovranno confrontarsi.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

RITIRO PER LA PRIMA COMUNIONE

INDICAZIONI METODOLOGICHE TRACCE PER TRE INCONTRI

MARIO FILIPPI

Indicazioni metodologiche

Lo scopo del ritiro

Lo scopo del ritiro è quello di aiutare il fanciullo a fare una esperienza religiosa personale, che gli permetta, cioè, di sentirsi chiamato personalmente da Gesù risorto e di prendere coscienza che è lui che accetta e risponde all'invito di Cristo, non un adulto della sua famiglia, o il catechista... Scopo del ritiro non è, quindi, di essere un *supplemento* di catechismo e neppure un *ripasso* delle nozioni apprese, tanto meno una *prova generale* della Prima Comunione. La sua importanza ed efficacia non deriva prima di tutto dalle cose trasmesse o apprese, ma dalle *esperienze fatte e vissute.*

Questione di clima

Per far ciò non sono necessarie cose strane e difficili: il ritiro sarà, al contrario, una esperienza semplice ed elementare, ma vera ed intensa. La sua efficacia sarà direttamente proporzionale al clima in cui si svolgerà:

– *clima di distensione e di gioia*: i fanciulli saranno felici di fare la loro comunione (anche, senza dubbio, in ragione dei doni che riceveranno). Il ritiro ha lo scopo di aumentare e approfondire questo clima di gioia, aiutando i bambini a coglierne i veri motivi;

– *clima di riflessione e di silenzio*: ci sarà il tempo del gioco, ma anche quello dell'attenzione, del silenzio, dell'ascolto, della riflessione personale;

– *tempo di preghiera e di dialogo con Dio*: saranno momenti brevi ma intensi (il bambino non resiste alle lunghe preghiere!); saranno momenti di preghiera personale e silenziosa, e momenti di preghiera comunitaria, fatta di celebrazione, di espressione corporale e di canto. Non saranno momenti concentrati in una sola parte della giornata, ma sottolineeranno in maniera discreta i momenti più importanti e salienti dell'incontro.

Quanto deve durare un ritiro?

Sembra che una giornata intera sia la misura ideale. È un tempo sufficiente per creare il clima necessario per la preparazione. Un clima di silenzio, di ascolto, di disponibilità non si improvvisa in poche ore. Il bambino ha bisogno

di entrarvi gradualmente. Dà l'impressione di qualcosa di « diverso », che rompe il ritmo ordinario della settimana, e, d'altra parte, non è troppo lungo tanto da creare sazietà, tedio, calo di interesse, noia... Ma in molti casi ci si dovrà accontentare di una mezza giornata.

Scelta del luogo

Ha una notevole importanza la scelta del luogo di ritiro e di incontro.
Deve essere un luogo che permetta il raccoglimento, e sarebbe desiderabile di poter disporre:

– di una cappella, o almeno di una sala che permetta il raccoglimento, nella quale si possa celebrare la Messa, dove si possa fare la preparazione e la preghiera di ringraziamento;
– di un'altra sala per la riflessione e per il lavoro di gruppo;
– di un cortile o giardinetto nel quale far giocare i fanciulli.

Materiale da preparare

– Un quaderno per ogni fanciullo, sul quale fare i disegni, scrivere le preghiere.
– Una sufficiente quantità di penne o di pennarelli o di colori.
– Qualche grande foglio di carta per fare un cartellone.
– Colla, schotch, forbici, foto da ritagliare, carta colorata...
– Qualche immagine-ricordo da incollare sul quaderno. Immaginette e quaderno sono dei « doni » e il dono, a questa età, è inseparabile dalla festa.
– L'occorrente per la proiezione di filmine o di diapositive.

Suggerimenti per il quaderno

Ci sono in commercio dei quaderni per il ritiro.[1] Ma è possibile, senza molta spesa e perdita di tempo, fare qualcosa di originale da mettere in mano ai bambini come dono personale del catechista. Diamo qualche indicazione tecnica per costruirsi un quaderno da distribuire ai fanciulli.

Materiale necessario

– delle cartelle di cartoncino dai colori vivaci;
– carta da ciclostilo, formato 21 × 29 (meglio se colorata);
– una pinzatrice per fermare i fogli.

Realizzazione

– tagliare in due parti le cartelle, alla piegatura;
– piegare in metà quattro o cinque fogli della carta da ciclostilo;
– collocarli all'interno della cartella anch'essa piegata in due;
– pinzare il quadernetto che si è formato, o legarlo con un cordoncino colorato;
Se si ha a disposizione una macchina da ciclostilo si possono stampare delle scritte e dei titoli. Per esempio:

[1] *Il Signore viene e mi invita al banchetto.* Sussidio per il ritiro di Prima Comunione, LDC, Torino-Leumann, pp. 32.

– *sulla copertina* (o sulla prima pagina) si scriva a caratteri molto grandi (che possono essere anche colorati dai fanciulli) il titolo del libretto o quadernetto:

RESTA CON NOI, GESÙ

IL SIGNORE VIENE E MI INVITA AL BANCHETTO

IO SONO CON VOI

OGGI MI FERMERÒ A CASA TUA...

NB. Il titolo del quadernetto dovrà riassumere (come un leit-motiv) il nucleo centrale della catechesi e quasi richiamarla al fanciullo.

– *in seconda pagina* il fanciullo incollerà una foto o un'altra immagine che si darà durante il ritiro;

– *in terza pagina*: una frase o citazione dal Vangelo o da un altro libro della Bibbia, che sia come il leit-motiv del ritiro: per esempio: *Ap* 3,20 « Ecco, io sto alla porta e busso... »;

– *in capo alla quarta e quinta pagina*: « Gesù mi invita al suo banchetto », con lo spazio per un disegno;

– *in capo alla sesta pagina*: « Scrivo qualcosa a Gesù »;

– *nella settima pagina*: un disegno da colorare; o lo spazio per fare un disegno, o per incollare una foto;

– *nell'ottava pagina*: « Le cose che voglio chiedere a Gesù »;

– *nella nona pagina*: « Le promesse che voglio fare a Gesù ».

Concludendo

Ricordiamo, infine, che nell'impostazione della giornata, specialmente nei momenti di passaggio e di calo di interesse, si potranno imparare o ripassare i canti per la celebrazione.
Senza dar l'idea di fare le « prove generali » della cerimonia, si avrà cura, tuttavia, di dare alcune indicazioni per il buon svolgimento della Messa di Prima Comunione. Questo potrà essere fatto all'interno dei tre incontri suggeriti, col vantaggio che i bambini si renderanno conto che non si tratta tanto di eseguire materialmente alcuni gesti o « cerimonie », ma di esprimere anche con il proprio corpo e in sintonia e in comunione con tutti i propri compagni e parenti, la gioia dell'incontro con Gesù.
I tre incontri suggeriti, senza indulgere, così almeno ci pare, all'intimismo superficiale ed esteriore, sono preoccupati di interiorizzare nel bambino i sentimenti e gli atteggiamenti di fondo che sono: amicizia, disponibilità, incontro con Gesù e con i fratelli, accoglienza...
Gli aspetti più propriamente liturgici sono meno in evidenza, perché si suppone siano stati interiorizzati a sufficienza negli incontri catechistici.

Oggi devo fermarmi a casa tua

La prima conversazione è tutta incentrata sulla figura e sulla vicenda di Zaccheo (*Lc* 19,1-10).

« Scendi, Zaccheo »

Quando i bambini sono raccolti nella sala di lavoro o di riflessione, l'animatore richiamerà la loro attenzione con brevi parole e quindi farà sentire il canto: SCENDI, ZACCHEO (disco LDC, n. 33/22), accompagnando le strofe con la proiezione delle diapositive che illustrano il testo del canto. Dopo il canto il catechista susciterà la conversazione richiamandosi al canto e alle figure viste:
– farà ricostruire la storia di Zaccheo ai bambini;
– quando gli elementi della storia saranno stati appresi, leggerà dal Vangelo (Lc 19,1-10) il racconto di Zaccheo;
– a questo punto si sforzerà di trovare, assieme ai bambini, il significato dell'episodio evangelico attraverso delle domande ben condotte.

Chi era Zaccheo

Perché Zaccheo era salito sulla pianta? (Non tanto perché era piccolo, ma soprattutto perché aveva grande desiderio di vedere Gesù).
Che mestiere faceva Zaccheo? Cosa vuol dire « pubblicano »? La gente gli voleva bene? Era contento?

Zaccheo era uno che riscuoteva le tasse. Uno che riscuote le tasse non è ben visto e benvoluto dalla gente. Nessuno dà volentieri i suoi soldi... Ma Zaccheo era particolarmente odiato per due motivi:

1. perché i soldi che raccoglieva andavano ai Romani, che erano i conquistatori e i padroni della Palestina. Zaccheo era considerato come un amico degli stranieri.

2. Zaccheo poi era anche « avido » e si faceva dare dalla gente più soldi di quelli che gli doveva. Con questi soldi era diventato ricco, ma non era contento, perché la gente del suo paese gli voleva male. Egli era sempre solo e quando passava per le strade la gente lo guardava male e si allontanava da lui.

Chissà perché, tra tanta gente che lo circondava e lo premeva da tutte le parti, Gesù è andato a cercare e a parlare solo con Zaccheo? C'era tanta gente che voleva parlare con Gesù. Molti sarebbero stati contenti di riceverlo in casa... Ma Gesù si comporta come se esistesse solo Zaccheo.

Gesù legge nei cuori

La gente vede solo all'esterno... Gesù vede nel cuore. E nel cuore di Zaccheo Gesù ha visto tante cose che lo hanno attirato e lo hanno fermato a casa sua. Cosa ha visto Gesù nel cuore di Zaccheo?

– Ha visto che era triste e solo,
– ha visto che aveva tanto desiderio di avere amici, ma non sapeva come fare,
– ha visto tanta fiducia in Gesù e tanto desiderio di conoscerlo.

Come ha reagito la gente che circondava Gesù, quando ha visto Gesù che parlava con Zaccheo e addirittura voleva andare a mangiare a casa sua?

La gente, che guarda solo all'esterno e non vede nel cuore, si è meravigliata e quasi scandalizzata. I farisei mormoravano e dicevano: « Questo Gesù, invece di andare da coloro che sono buoni e osservano la legge del Signore, va dai cattivi, se la intende con le persone che tutti disprezzano, va a trovare i ladri, accetta l'ospitalità degli imbroglioni... ».
Avevano proprio ragione. Gesù faceva proprio così: i suoi amici erano le persone che la gente disprezzava e fuggiva: i pubblicani, le peccatrici; Gesù sta bene con i poveri e i disprezzati...

Far raccontare ai fanciulli qualche episodio che ricordano: il fariseo e il pubblicano, la peccatrice...

Sono venuto per i peccatori

Un giorno Gesù disse: « Non sono venuto per coloro che sono sani, ma per coloro che sono malati ».

Per quali motivi Gesù amava i peccatori e si accompagnava alle persone che gli altri disprezzavano?

Per due motivi principalmente:
1. Perché erano coloro che avevano più bisogno del suo aiuto: « Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati... ». Per questo il Buon Pastore lascia nel chiuso le 99 pecorelle che sono al sicuro e va alla ricerca della pecorella smarrita e sperduta, e quando la ritrova fa una grande festa...
2. Ma c'è anche un altro « perché ». Coloro che pensano di essere buoni, non sentono il bisogno del perdono e dell'aiuto di Gesù. Forse sono anche superbi. Come il fariseo che nel tempio si lodava davanti a Dio ed era tutto orgoglioso di quel bene che aveva fatto... Mentre il pubblicano se ne stava al fondo tutto pieno di vergogna e di pentimento per i suoi peccati. Ma Gesù disse che il peccatore se ne uscì di chiesa perdonato...
Tutte queste cose (vergogna, pentimento, desiderio di essere aiutato da Gesù...) Gesù ha visto nel cuore di Zaccheo e proprio per questo è andato a casa sua.

La parola di Gesù trasforma i cuori

Come ha accettato Zaccheo l'invito del Signore?

Descrivere lo stupore e la meraviglia... ma anche la gioia e la buona volontà per preparare a Gesù e ai suoi amici un pranzo degno.

Durante quel pranzo, io penso che Zaccheo non ha pensato a mangiare: era tutto occupato ad ascoltare le parole di Gesù e a servirlo con le sue mani. Intanto nel suo cuore si andava formando un pensiero e un proposito che ha espresso davanti a tutti, alla fine del pranzo: « Ecco, Signore, io dò la metà dei miei beni ai poveri; e se ho imbrogliato qualcuno gli restituisco quattro volte tanto ».
La visita di Gesù trasforma il cuore di Zaccheo e cambia la sua vita. Zaccheo è diventato buono ed apre il suo cuore. Non si sente più solo. Ora sa che ha un grande amico che lo ama e lo stima. Ma non solo Gesù è suo amico... Con il suo gesto di bontà e di generosità Zaccheo si conquista molti altri amici:
i poveri, che prima lo guardavano male, ora lo salutano e parlano con lui, perché hanno conosciuto il suo buon cuore;
le persone che aveva imbrogliato, ora non lo odiano più, perché Zaccheo non

solo ha restituito quello che aveva rubato, ma gli ha dato quattro volte tanto. Certamente ora Zaccheo non è più ricco come prima, in fatto di soldi, ma ha conquistato un'altra ricchezza che è più importante dei soldi e che dà più gioia: ha l'amicizia e il perdono di Gesù, ha l'amicizia e la riconoscenza della gente che ha ricevuto benefici da lui.
Tutto questo Gesù lo ha detto con una bella frase: « Oggi la salvezza è entrata in questa casa! ».

Anche noi come Zaccheo

Quello che è accaduto a Zaccheo sta per accadere anche a noi.
Gesù oggi dice anche a noi: « Giancarlo, Franca, Luca, Gisella... presto, apri la tua porta: oggi mi fermerò a casa tua ».
Fare la Prima Comunione vuol dire ricevere la visita di Gesù.
Gesù non viene semplicemente per fare una visita: egli viene per restare sempre con noi. Viene per cambiare il nostro cuore. Fare la Prima Comunione significa ricevere Gesù per diventare come lui.
Zaccheo è stato attento a Gesù. Appena ha saputo che Gesù veniva nella sua città, ha lasciato tutto, ha chiuso il suo negozio, è andato incontro a Gesù. Per vederlo meglio è salito sulla pianta. E quando Gesù lo ha chiamato, è sceso di corsa e gli ha spalancato la propria casa...
Gli ha spalancato soltanto la casa?
Oh no! Gli ha spalancato il proprio cuore! Ha detto a Gesù: « Qui tutto è tuo. Io farò solo quello che a te piace.... ».
Siamo raccolti qui questa mattina per fare anche noi come Zaccheo.
Vogliamo fare silenzio nel nostro cuore.
Vogliamo parlare a Gesù come amici.
Vogliamo preparare il nostro cuore ad accoglierlo.

Vieni, Gesù, nella nostra casa

A questo punto il catechista faccia un po' di silenzio e quindi inviti alla preghiera.

Diciamo insieme: *Vieni, Gesù, nella mia casa.*

1. Dammi un cuore nuovo, come a Zaccheo. (*Vieni, Gesù, nella mia casa*).
2. Un cuore come il tuo, aperto e generoso.
3. Un cuore senza capricci.
4. Un cuore che dica sempre di sì a Dio.
5. Un cuore attento e pronto nella preghiera.
6. Un cuore che ama tutti.
7. O Signore, sono pronto, voglio essere tuo amico.

Dopo la preghiera si può concludere con un canto o facendo riascoltare il disco « Scendi Zaccheo ».

Attività

Dopo il canto dare inizio ad alcune attività di approfondimento sul quaderno.

1. Disegnare o colorare una scena del racconto di Zaccheo.
2. Scrivere una lettera a Gesù.
3. Preparare una preghiera.

SECONDO INCONTRO

Sto davanti alla tua porta e busso

L'animatore può iniziare l'incontro per mezzo di un gioco: il gioco della porta che si apre quando uno bussa.
Chiama due bambini: uno lo manda fuori dalla sala e gli dice di bussare alla porta; uno rimane all'interno e sarà incaricato di aprire e di accogliere colui che entra.
Far ripetere il gioco diverse volte, cambiando sempre situazione.
1. Bussa un amico: gli si apre la porta e gli si fa festa, gli si offre qualcosa, lo si fa sedere...
2. Bussa un estraneo: si guarda attraverso lo spioncino, gli si domanda chi è, che cosa vuole, gli si apre con un pò di imbarazzo...
3. Bussa uno sconosciuto: si guarda attraverso lo spioncino, gli si chiede chi è, che cosa vuole, ma non gli si apre...

Riflessione sul gioco

1. All'amico che bussa e suona si spalanca la porta, quasi a dirgli che questa è casa sua (« Fa' come se fossi a casa tua! »). Non ci si limita ad aprire la porta: gli si dimostra la gioia di vederlo, gli si offre quello che si ha... In una parola: all'amico non si apre solo la porta di casa, ma si apre e si spalanca il proprio cuore.

2. A un tale che conosco, ma del quale non sono amico, apro la porta sì, ma lo tratto con una certa distanza; lo sto ad ascoltare con attenzione, ma non è che gli dimostri una gioia particolare.

3. Con uno sconosciuto il mio comportamento è ancora diverso: non so niente di lui, non sono portato a « fidarmi » troppo facilmente. Se sono solo in casa, avrò persino paura ad aprire. Gli dirò che torni un pò più tardi, quando ci sarà papà e mamma...

Si invitano i fanciulli a parlare e a riflettere sulle diverse situazioni e reazioni che hanno visto.
Lasciare che i fanciulli raccontino qualche episodio che è capitato loro al riguardo.
Sottolineare:
– la diversità di atteggiamento e di accoglienza a seconda delle diverse situazioni;
– la gioia che si prova quando una persona ci apre la propria casa e ci tratta da amici; e la delusione e il disagio di quando siamo accolti e trattati con freddezza...
I bambini più di una volta (al telefono o al citofono) hanno sentito dire che « papà non c'è », anche se era proprio lì vicino a loro a guardare la TV. Era segno che la visita non era gradita...

Ecco, sto alla porta e busso

Ascoltiamo ora una bellissima parola che Gesù ha detto al suo amico l'apostolo Giovanni.

Va al leggio e legge (o fa leggere da un bambino) Ap *3,20.*

« Ecco, io sto alla porta e busso; se qualcuno ascolta la mia voce e apre la porta, entrerò da lui per sedermi con lui a tavola. Ed egli potrà cenare con me ».

In una ben condotta conversazione e attraverso delle opportune domande, il catechista cercherà di far approfondire e interiorizzare queste parole di Gesù.

– È solo all'apostolo Giovanni che Gesù dice queste parole? A chi le ripete oggi?
– Quando Gesù bussa alla nostra porta?

Può darsi che i fanciulli individuino Gesù che bussa alla nostra porta, prima di tutto nell'occasione specifica della Prima Comunione. Allora il catechista li aiuterà ad approfondire questa « visita » di Gesù, che data la circostanza è quella che i bambini sentono di più.
Richiamare anche la coincidenza verbale che presenta questa visita come un banchetto (« egli potrà cenare con me »).

Le « visite » di Gesù

Ma dopo aver accennato a questa « visita », ricercare con i bambini le altre « visite » che Gesù compie. Ritrovare le altre occasioni nelle quali egli bussa alla nostra porta: vale a dire le visite « quotidiane » e « feriali » e non solo quelle « domenicali ».

– Gesù bussa al nostro cuore quando un amico o un compagno ha bisogno di noi e ci chiede qualcosa;
– quando papà e mamma ci richiamano e ci ricordano il nostro dovere;
– quando...

Lasciar parlare i bambini perché esemplifichino con momenti della loro vita quotidiana...

Far comprendere che non è sempre facile aprire a Gesù che si presenta sotto le spoglie di un compagno antipatico, di un povero, di un dovere noioso. È facile aprire a Gesù che viene nella comunione, ma richiede sacrificio aprirgli quando il suo arrivo è scomodo.
Ricordare la parabola di Gesù che racconta dell'amico che arriva la notte quando tutti dormono e per accoglierlo il padrone di casa deve saltar giù dal letto. Anche qui far esemplificare dai fanciulli.

« Quando busserò alla tua porta »

Si può terminare dicendo che solo se avremo riconosciuto Gesù nel volto dei fratelli e gli avremo aperto la nostra porta, anche a noi capiterà di essere riconosciuti ed accolti da Gesù, quando alla fine della vita busseremo alla sua porta.
Il discorso può essere ben riassunto dal canto: « *Quando busserò alla tua porta* ». Può essere cantato dai fanciulli, o se non lo sanno può essere ascoltato dal disco LDC 33/00157.
In ogni caso, sarà interessante approfondirne e assimilarne il significato esaminando le parole del canto.

Attività

1. Si possono invitare i bambini a disegnare sul loro quaderno una scena che commenti: « Ecco io sto alla porta... ».

2. Invitarli a scrivere una lettera a Gesù in cui gli esprimono il loro desiderio di accoglierlo e di riconoscerlo nelle sue visite.

3. Imparare il canto « Quando busserò... ».

TERZO INCONTRO

Vado a mangiare Gesù

NB. Riportiamo, infine, un gioco per l'approfondimento dei significati della Messa e della Comunione, che aiuterà il fanciullo ad entrare nel clima spirituale della « festa della Messa di Prima Comunione ».

Scopo

– Scoprire che comunione è unirsi tutti in Gesù;
– imparare la processione di Comunione;
– imparare le formule liturgiche.

1. Quando facciamo la Comunione *non sono io* che mi porto via « il mio Gesù », *ma siamo tutti* che ci uniamo a Gesù, cioè *è Gesù che ci prende con sé* e ci unisce a sé.
Comunione = unione con Gesù e con i fratelli.

2. Tanti chicchi si sono uniti insieme per formare un solo pane. Quel pane è diventato il « corpo di Cristo », il suo sì di amore.
Noi, che siamo tanti, andiamo a Gesù, per diventare una sola cosa con lui.

Gioco

– 2 file in piedi (= le spighe di grano).
– Passa l'agricoltore, li falcia e mette nei sacchi (siedono).
– Il mugnaio macina, il fornaio impasta: escono in piedi, fanno un cerchio tenendosi per mano (= la pagnotta).
– Staccare le mani (= tanti bocconi, le ostie).
– Pane consacrato: un solo Gesù (anche se in tanti pezzi).
– Chi lo mangia, è unito al solo Gesù (ridarsi la mano).
– Gesù ci unisce a sé, ci stringe (stringere il cerchio).

Nella Messa, per dire che vogliamo essere uniti a Gesù, faremo così:

– processione di Comunione;
– canto di Comunione (insegnare).

3. Ecco come faremo per fare la *Comunione*:

– il celebrante ci invita alla Comunione e dice: *Beati gli invitati...*
– tutti diciamo che vogliamo Gesù: *O Signore non sono degno...*
– usciamo dal banco e veniamo in processione, come una sola famiglia
– il celebrante mostra a ciascuno il Pane di Gesù e dice: *Il Corpo di Cristo!*
– rispondi: *Amen* (sì, sì, ci credo!)
– mangiare = masticare, non inghiottire (non è aspirina!)
– mentre si torna al posto, si pensa: sto mangiando il pane di Gesù (il corpo di Cristo); sa di pane, sembra pane, ma è Gesù; parlo a Gesù: Gesù, uniscimi a te e a tutti i fratelli!

(M. COSTA, *Il « Gioco della Messa »*, in « Catechesi », Giugno-Luglio 1973, Serie II-164, pp. 20-21).

EDUCAZIONE DEI FANCIULLI ALLA PREGHIERA

INDICAZIONI METODOLOGICHE «MODELLI» DI PREGHIERE

MARIO FILIPPI

Indicazioni metodologiche

« Maestro, insegnaci a pregare »

Un giorno Gesù stava pregando.
Quando ebbe finito, gli apostoli gli si avvicinarono e gli chiesero: « Maestro, insegnaci a pregare ». Gesù rispose loro: « Quando pregate dite così: Padre nostro... ».
Questa stessa domanda: « Insegnaci a pregare » la rivolgono, ogni giorno, ai loro genitori ed educatori, i bambini e i fanciulli cristiani. Sì, ma quali preghiere dobbiamo insegnare a questi fanciulli?
Prima di tutto non è importante « insegnare delle preghiere ». La cosa importante è di aprire il loro cuore e la loro vita ad un incontro vero con Dio. Più importante che imparare a memoria il « Padre nostro », è che il « Padre nostro » diventi espressione vissuta della loro fede in Dio che li ama, che li chiama per nome, che illumina la loro via, che li attende nella sua casa.
In genere noi adulti non sappiamo orientare verso Dio tutta la ricchezza, la freschezza e la spontaneità della vita dei fanciulli fatta di grandi scoperte e di piccoli incidenti quotidiani. Di solito siamo anche maldestri e grossolani quando preghiamo davanti a loro e con loro. Dimostriamo la nostra mancanza di fantasia e di creatività, per cui la preghiera diventa un segno della nostra pigrizia e povertà interiore.

L'iniziazione alla preghiera

L'iniziazione alla preghiera va di pari passo con la prima conoscenza ed esperienza di Dio che noi possiamo dare ai fanciulli: conoscenza di Dio non astratta, ma che si esprime in atteggiamenti concreti e personali dei fanciulli verso di lui.
Per operare questa iniziazione dovremo partire dagli atteggiamenti fondamentali dell'uomo e del cristiano, cercando di trovare e di dare a questi atteggiamenti una espressione che sia adeguata alle capacità e alle esigenze dei fanciulli.
Iniziare alla preghiera vorrà dire allora:

- scoprire gli atteggiamenti fondamentali dell'uomo di fronte a Dio;
- esprimere questi atteggiamenti in gesti significativi;
- arricchire e riempire questi gesti con delle parole che li spieghino e diano loro un contenuto.

Gli atteggiamenti fondamentali

Davanti a Dio noi siamo e ci riconosciamo creature, figli, peccatori.
Come *creature* il nostro atteggiamento di fronte a Dio sarà di ammirazione, di stupore, di meraviglia, di ringraziamento, di lode, di domanda, di rispetto, di riverenza, di adorazione e anche di timore...
Come *figli* il nostro atteggiamento si modulerà sui registri della fiducia, della confidenza, dell'abbandono, dell'amore, della risposta, del dialogo, dello scambio filiale...
Come *peccatori* il nostro atteggiamento di fronte al Dio di ogni misericordia sarà di umiltà, di coscienza dei nostri limiti, di riconoscimento della nostra cattiveria, di domanda di perdono, ma anche di fiducia nell'amore misericordioso del Padre, di gioia e di riconoscenza...
Questi atteggiamenti si esprimeranno, di volta in volta, attraverso *gesti, canti, parole.* Parole, gesti e canti saranno preghiera quando permettono all'atteggiamento interiore (forse ancora confuso) dei fanciulli di esprimersi in una maniera giusta ed adeguata alla loro età e condizione.

La preghiera dei gesti

Le prime espressioni di preghiera dei nostri bambini dovranno accontentarsi di un gesto semplice, ben fatto, penetrato da un forte ed intenso senso religioso:

– una semplice *genuflessione,* senza parole nè segno di croce (l'accumulo dei gesti fa perdere il significato dei singoli atti, impedisce la concentrazione e disperde l'attenzione nello sforzo di fare contemporaneamente più gesti), dirà al bambino e al Signore che noi lo adoriamo, lo riconosciamo più grande di noi, facendoci piccoli davanti a lui. E lo dirà meglio di molte parole. Lo stesso si dica di un *inchino profondo,* fatto con calma e dignità.

– Un *segno di croce* largo, lento e solenne, senza le parole, ci ricorderà (ancor prima di conoscere il significato della croce) che noi apparteniamo completamente al Signore. Questo significato del segno della croce come segno di appartenenza a Dio è perfettamente giusto perché ci richiama al primo segno di croce tracciato su di noi nel giorno del nostro Battesimo, appunto come segno di appartenenza al Cristo risorto.

NB. Questi gesti hanno un significato in se stessi, in quanto esprimono un atteggiamento, ma in non pochi casi questo significato è reso ancor più evidente ed è arricchito di contenuto quando è legato ad un contesto, ad un personaggio, ad un episodio della storia della salvezza. Per esempio:

– legare il gesto della genuflessione e della prostrazione all'episodio di Mosè che si getta a terra davanti al roveto ardente;
– legare il gesto del battersi il petto alla parabola del fariseo e del pubblicano;
– legare il gesto dell'offerta a quello del sacerdote che durante la Messa innalza il pane e il vino « frutto della terra e del lavoro dell'uomo »;
– alzare le braccia, nella recita del « Padre nostro », come fa il sacerdote durante la Messa...

Infine non bisogna dimenticare che l'*atteggiamento esteriore* dei fanciulli deve manifestare il rispetto e il senso della presenza di Dio così necessario nella preghiera. Allora si comprende che non basta richiedere un atteggiamento

esteriore. Si tratta di far comprendere ai bambini che quando parliamo con Dio, tutto il nostro essere è rivolto e attento a lui.
– Così, se chiudiamo gli occhi è perché vogliamo essere più attenti a colui che non si vede con gli occhi del corpo;
– se facciamo silenzio è perché vogliamo ascoltare colui che ci parla senza rumore di parole;
– se congiungiamo le mani, stiamo in piedi fermi e composti, è perché tutto il nostro essere si pone in atteggiamento di rispetto, di attenzione, di ascolto.

Le parole della preghiera

Poco per volta, nella misura che il gesto diventa sempre più riflesso per il fanciullo, può essere accompagnato da qualche breve frase.
La formula o le parole della preghiera non sono ancora preghiera, però molto spesso hanno dentro di sé una grande ricchezza di tradizione e di contenuto e corrispondono ad una esigenza della psicologia del fanciullo che è assai portato alla ripetizione. La formula, inoltre, arricchisce il linguaggio e può diventare la traduzione e l'espressione della fede e dei sentimenti religiosi dei bambini.
È desolante e deprimente costatare la povertà e la banalità della preghiera che molti adulti — anche catechisti — fanno fare ai loro bambini, quando escono al di fuori delle formule tradizionali. La maggior parte di essi non conoscono altra formula di preghiera che non sia quella di *domanda* (ridotta molto spesso a: « ... benedici papà e mamma », e a qualche altra preghiera ripetuta a proposito e a sproposito...).
Ha ragione K. Rahner quando scrive che « la nostra pietà è poco teologica e la nostra teologia è poco pia ».
Non dobbiamo meravigliarci di questo, perché da soli non sappiamo con quali parole ci dobbiamo rivolgere a Dio; e senza l'aiuto dello Spirito non possiamo dire neppure: « Gesù è il Signore » (*1 Cor* 12,3).
Dobbiamo, da una parte, riconoscere che noi non sappiamo pregare; e dobbiamo allo stesso tempo convincerci che dobbiamo iniziare i fanciulli a pregare non alla nostra maniera personale, ma a quella della Chiesa, che ha la sua sorgente nella Sacra Scrittura, nella liturgia e nella sua storia e tradizione. È proprio qui che lo Spirito Santo ci insegna le parole della preghiera e ci forma a poco a poco allo spirito di preghiera.

La preghiera e le formule di preghiera

Allora la preghiera attingerà la sua ispirazione alla sorgente della preghiera della Chiesa. Non diciamo che debba attingere le « formule », ma l'« ispirazione ». Sarà necessario fare una scelta, portare degli adattamenti. Non possiamo mettere sulle labbra dei bambini tutte le preghiere che la Bibbia, la liturgia e la tradizione della Chiesa ci hanno tramandato. D'altra parte dobbiamo anche dire che, in molti casi, le preghiere che la Bibbia ci suggerisce sono non solo di straordinaria ricchezza e di denso contenuto, ma sono anche espresse in un linguaggio suggestivo, poetico, fortemente umano, adeguato e accessibile anche alla comprensione di un bambino.
Le formule biblico-liturgiche (per esempio il versetto di un salmo) sono preferibili ad una forma di preghiera più personale, ma meno « sacra ». In questa preghiera il primo posto è dato dalla adorazione, dalla lode, dal ringraziamento.
Accanto alle preghiere bibliche e liturgiche deve trovare lo spazio anche la

preghiera tradizionale. Naturalmente nel far apprendere al fanciullo le formule di preghiera si dovrà seguire una precisa gradualità, senza forzare il cammino, senza bruciare le tappe, scegliendo, anzi, i tempi e i modi più opportuni.
Non avrebbe molto senso, per esempio, insegnare ai piccoli l'*Ave Maria* e il *Padre nostro* subito nella loro interezza e come una preghiera a se stante da recitare mattino e sera. Molto più educativo ed efficace sul piano dell'iniziazione alla vera preghiera sarà, invece, introdurre singole invocazioni del *Padre nostro* come espressioni o formulazioni privilegiate di momenti di preghiera suggeriti dalle circostanze e occasioni della vita quotidiana. Per esempio:

prima di pranzo: Padre nostro che sei nei cieli, dacci oggi il nostro pane quotidiano;
dopo una mancanza: Padre nostro che sei nei cieli, perdona a noi le nostre offese come noi le perdoniamo a coloro che ci hanno offeso;

al mattino: Padre nostro che sei nei cieli, tutti gli uomini lodino il tuo nome...

Lo stesso si dica dell'*Ave Maria* e delle altre preghiere tradizionali.

PRIMA INIZIAZIONE LITURGICA

« *Attraverso i gesti,* molti bambini incominciano a percepire la liturgia. Nei primi contatti con le celebrazioni liturgiche, s'interessano ai gesti propri della assemblea dei cristiani:

– procedere insieme, come gli Ebrei nell'Esodo; come i fedeli, che vanno alla Messa e portano le offerte sulla mensa dell'altare, vanno a ricevere il pane dell'Eucaristia ed escono insieme per vivere la Messa nel mondo;

– stare in piedi, come gli Ebrei che stringono il loro patto con il Signore Iddio; come i fedeli, che ascoltano la lettura del Vangelo nella Messa;

– stare seduti, come Gesù fra i dottori nel tempio, per ascoltare e rispondere, con grande rispetto; come i fedeli, che ascoltano la lettura dei libri dell'antico Testamento, delle lettere degli Apostoli, e ascoltano poi la spiegazione delle letture;

– inginocchiarsi, come Paolo apostolo davanti al Padre; come i Magi davanti a Gesù; come i fedeli, quando si confessano.

Anche *attraverso il canto* molti bambini incominciano a percepire la liturgia. Il canto, come il gesto, esprime l'impegno di lode di tutta la persona, e tutte le persone possono unirsi nel canto per lodare Dio.
Dai canti religiosi, popolari, che hanno carattere di spontaneità, si può procedere a canti sacri, adatti all'estensione di voce dei bambini, che è limitata: alcuni di questi canti, i bambini li ascoltano quando incominciano a percepire la liturgia ».

(Da *Il Catechismo dei bambini,* nn. 110-111)

AL MATTINO TI LODERÒ, SIGNORE

1. Inizio la mia giornata con il segno della croce

NEL NOME DEL PADRE...

2. Lodo Dio e lo ringrazio

– Nel mattino ti prego, o Signore,
tu ascolti la mia voce:
nel mattino mi presento a te,
Signore, rimani con me tutto il giorno.
(Salmo 5)

– Nel mattino fammi sentire il tuo amore
perché confido in te;
mostrami la via da percorrere
perché a te innalzo il mio cuore.
Insegnami a fare la tua volontà
perché tu sei il mio Dio.
(Salmo 142)

– È bene rendere grazie al Signore,
inneggiare al tuo nome, o Altissimo;
annunziare nel mattino il tuo amore,
la tua verità nella notte profonda.
(Salmo 91)

– O terra tutta, acclamate a Dio,
cantate la gloria del suo nome.

– Tutta la terra si inginocchi
davanti a te
e canti la tua grandezza
e la tua potenza.
(Salmo 65)

– Ascolta, o Dio, la mia preghiera,
rivolgi l'orecchio
alle parole della mia bocca.
(Salmo 53)

– Santo! Santo! Santo
è il Signore Dio dell'universo!
I cieli e la terra
sono pieni della tua gloria!
Osanna! Osanna! Osanna!

– Ti adoro, mio Dio,
e ti amo con tutto il cuore.
Ti ringrazio di avermi creato,
fatto cristiano
e conservato in questa notte.

3. Con tutti i cristiani dico al Padre del cielo il mio amore e la mia fiducia

PADRE NOSTRO...

4. Con Gesù, mio fratello, offro la mia giornata a Dio, nostro Padre

– Ti adoro...

– Eccomi, o Padre,
sono pronto a fare la tua volontà.

– Per te, Signore,
il mondo con tutte le cose belle!
Per te, Signore,
il lavoro delle mie mani!
Per te, Signore,
tutte le mie gioie e le mie pene!

IL PADRE NOSTRO

Sia santificato il tuo nome

O Signore,
io so che tu sei grande e bello.
Io so che fai per noi cose meravigliose.
Ogni giorno ci riempi
dei doni del tuo amore
e vuoi la felicità di tutti gli uomini.
Io vorrei che tutti gli uomini
ti conoscessero,
vorrei che tutti ti ringraziassero.
Voglio che tutti
abbiano il cuore pieno di gioia
e cantino con me:
« Come è grande il tuo nome
su tutta la terra! ».
« Santo! Santo! Santo
è il Signore Dio dell'universo!
I cieli e la terra
sono pieni della tua gloria!
Osanna! Osanna! Osanna! Amen ».

Venga il tuo regno

Mi hanno detto che ci sono ancora
molti uomini e bambini
che non ti conoscono, o Signore.
Essi non sanno che tu hai mandato Gesù
a parlarci di te.
Aiutami a conoscerti meglio.
Fatti conoscere
da tutti gli uomini del mondo
perché tutti diano gloria al tuo nome.
Vorrei che tutti sapessero

che tu ci ami come un Padre.
Vorrei che tutti gli uomini
ascoltassero Gesù.
O Signore, venga il tuo regno. Amen.

Sia fatta la tua volontà

O Signore, tu ci chiami per nome
e ci aspetti nella tua casa.
Per questo ci hai mandato Gesù
a indicarci la strada.
Egli ha ascoltato la tua voce
e ha fatto la tua volontà.
Anch'io voglio ascoltarti
e fare la tua volontà.
Perché nel mondo regni la pace
e tutti vivano come fratelli,
io ti prego, Signore:
sia fatta la tua volontà. Amen.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano

Ogni giorno ci sono nel mondo,
uomini e bambini che muoiono di fame.
O Signore, tu non vuoi
che gli uomini abbiano fame.
Ma spesso gli uomini non vogliono
condividere il loro pane
con chi ha fame.
Ci sono nel mondo uomini senza lavoro
e famiglie senza una casa.
O Signore, io vorrei che tutti nel mondo
siano nella gioia
e che a nessuno manchi il tuo amore.
O Signore, dona il pane a chi ha fame,
e metti nel cuore di tutti il tuo amore.

Rimetti a noi i nostri debiti

Tutte le volte che mi sono vendicato,
tutte le volte che ho negato il perdono,
il mio cuore è rimasto nel buio
e attorno a me ho visto la tristezza.
Quando ho fatto la pace
il sole è tornato
a risplendere nel mio cuore
ed ho visto la gioia
sul volto dei miei amici.
Aiutami, Signore, a perdonare sempre,
a non rendere mai male per male.
Fammi diventare uno strumento di pace,
un distributore di gioia.
Perdona i miei peccati
come io perdono coloro
che mi hanno offeso. Amen.

E non ci indurre in tentazione

Qualche volta nel mio cuore c'è il buio.
Mi sento cattivo
ed ho voglia di fare il male.
Qualche volta è duro e difficile
fare la tua volontà:
è più facile e comodo fare i capricci...
Ma quando ho saputo superare
la tentazione,
la voglia di far male,
allora io ero pieno di gioia.
Aiutami, o Signore, a resistere al male.
Metti dentro di me un cuore nuovo,
un cuore di figlio che dice sempre di sì
e trova la sua gioia
nel fare la tua volontà.
Non permettere
che la tentazione mi vinca. Amen.

Ma liberaci dal male

O Signore, vengo a te con il cuore pieno
di amarezza e di pena.
Mi sono dimenticato del tuo amore,
ti ho detto di no.
Ho chiuso il mio cuore,
ti ho voltato le mie spalle.
Ma ora ti chiedo perdono.
Libera il mio cuore dal male.
Aiutami a vincere l'egoismo,
a pensare agli altri.
Non voglio più ascoltare
la voce del maligno,
ma seguire la parola di Gesù, tuo Figlio.
Amen.

NELLA SERA RENDO GRAZIE

– Il giorno è finito, la notte avanza;
o Dio, Creatore della luce,
veglia sul nostro riposo,
custodiscici durante la notte.
(Inno di compieta)

– Mi corico tranquillo
e subito mi addormento.
Tu solo, o Signore,
metti nel mio cuore la pace.
(Salmo 4)

– Il Signore non lascia
che inciampi il mio piede.
Anche la notte veglia su di me.
Egli è mio custode e sempre mi protegge.
Il Signore mi custodisce dal male

ora e per sempre.
(Salmo 120)

– Custodiscimi, o Dio,
tu sei il mio rifugio.
Il Signore è sempre davanti a me:
egli è alla mia destra, non ho paura.
Mi conduce sul sentiero della vita,
sparge la sua gioia sul mio cammino.
(Salmo 15)

– Ti adoro, mio Dio,
e ti amo con tutto il cuore.
Ti ringrazio di ogni cosa bella e buona
che oggi mi hai dato.
Ti domando perdono...
E perdono di cuore a tutti coloro
che mi hanno fatto del male.

– Io penso che tutti
saranno felici questa sera.
Io sono tanto contento
e penso a te, Signore.

Grazie, Signore,
per questa bella giornata.
Vorrei che tutti i giorni
fossero come oggi.
Vorrei che tutti nel mondo siano felici
come lo sono io questa sera.

– O Signore, tu sei grande e buono
con tutti coloro che ti amano.
Alla sera vado a letto
e subito mi addormento,
come un uccello sotto le tue ali.
Tu sei qui vicino a me,
io sono al sicuro e non temo.
Tu mi proteggi.

– O Signore, tu fai cose meravigliose
per i tuoi amici.
Io penso a te e ti dico grazie.
Se questa notte mi sveglio
io non avrò paura.
Tu sei con me.
Non sono mai solo.

TUTTO IL GIORNO PENSO A TE, SIGNORE

Signore, tu ci guardi

Signore, tu ci guardi,
tu conosci il nostro nome.
Tu vedi quello che noi facciamo.
Il tuo sguardo è pieno di bontà.
Sorridi quando ci vogliamo bene
e compiamo la tua volontà.
Il tuo sguardo si fa triste
quando gli uomini si odiano.
Ma le tue braccia sono sempre aperte
e il tuo cuore aspetta il nostro ritorno.

Signore, tu mi hai dato...

1. Signore,
tu mi hai dato le mani
per lavorare, per scrivere,
per stringere le mani dei miei fratelli.
Grazie, Signore, per queste mani.
Le voglio aprire per donare;
le voglio allargare per accogliere...
Ti prego, Signore, questa mia mano
non diventi pugno
per colpire, percuotere,
non stringa mai un'arma per far del male
ad un mio fratello.
Grazie, Signore, per queste mani.

2. Signore,
tu mi hai dato una bocca
per parlare, per mangiare,
per sorridere...
Grazie, Signore, per questa mia bocca.
Con la mia bocca ti voglio lodare.
Con la mia bocca voglio sorridere
e dire grazie.
Fa', o Signore, che dalla mia bocca
escano solo parole di bontà e di verità.
Grazie, Signore, per questa mia bocca.

3. Signore,
tu mi hai dato le gambe,
per camminare, correre, saltare...
Grazie, Signore, per le mie gambe.
Aiutami ad andare incontro
a coloro che sono soli,
che non hanno compagni per giocare.
Ti prego, Signore, per i bambini malati,
che non possono correre, né saltare.
Perché Gesù oggi non dice loro:
« Alzati e cammina »?
O Signore,
io voglio essere gambe per lo zoppo,
occhi per il cieco,
bocca per il muto.
Grazie, Signore, per le mie gambe.

4. Signore,
tu mi hai dato gli occhi per vedere.
Grazie, Signore, per questi miei occhi.
Insegnami a guardare attorno a me
per vedere cosa posso fare,
per donare a tutti la tua gioia.
Grazie, Signore, per questi miei occhi.

5. Signore,
tu mi hai dato le orecchie per ascoltare.
Grazie, Signore, per queste mie orecchie.
Insegnami, Signore,
ad ascoltare con pazienza.
Aiutami, Signore,
a fare silenzio nel mio cuore
perché possa ascoltare la tua voce.
Grazie, Signore, per queste mie orecchie.

6. Signore,
tu mi hai dato un'intelligenza,
per comprendere, per pensare...
Grazie, Signore, per la mia intelligenza.
Aiutami a scoprire
le cose belle che tu hai creato per noi.
Aiutami a comprendere le parole
che Gesù è venuto a dirci a nome tuo.
Grazie, Signore, per la mia intelligenza.

7. Signore,
tu mi hai dato mamma e papà,
fratelli e amici,
perché li ami
e viva nella gioia e nella pace.
Grazie, Signore!
Tu mi hai dato un cuore per amare.
Un cuore grande
per un amore senza confini.
Grazie, Signore, per ogni tuo dono.

8. Tu ci hai dato, Signore,
il tuo figlio Gesù.
Egli è venuto tra noi
per insegnarci ad amare,
per mostrarci
la strada che porta alla tua casa
dove un giorno, tutti insieme,
saremo attorno a te,
come una famiglia di fratelli.
Grazie, Signore, perché ci hai dato Gesù.

È bello rendere grazie al Signore

1. O Signore, nostro Dio,
tu hai fatto per noi cose meravigliose!
Grazie a te per il sole che splende;
grazie a te per l'acqua che disseta;
grazie a te per la terra che ci nutre.
O Signore, nostro Dio,
tu hai fatto per noi cose meravigliose!
Grazie a te per gli uomini che si amano;
grazie a te per gli uomini che perdonano;
grazie a te per gli uomini che fanno pace.
O Signore, nostro Dio,
tu hai fatto per noi cose meravigliose!

2. È bello dirti grazie, o Signore,
e cantare la tua lode ogni giorno.
Grazie per la vita
che ogni giorno si rinnova;
grazie per il pane quotidiano;
grazie per le persone
che ci vogliono bene;
grazie per le cose belle e buone.
Grazie per il dono di tuo Figlio.
Grazie, Signore, perché sei nostro Padre.

3. O Signore, grazie
per averci dato il papà e la mamma.
E i loro bambini
e il cane e il pesce.
Grazie per averci dato il mondo
così bello per vivere.
E gli occhi per vederlo.
E quello che mangiamo
e il cervello per pensare.
Grezie per tutto. Un bacio.
(*dalla lettera di una bambina*)

Caro papà,
ho scritto una preghiera per te.
Devi portarla sempre in tasca.
Così mi sentirai vicino.
Preghiera:
« Ti ringrazio, Dio,
di essere al riparo,
perché potrei bagnarmi;
Ti ringrazio, Dio,
per il sole e per la luna,
perché potrei essere cieco;
Ti ringrazio, Dio,
delle parole che mi dici,
perché potrei essere sordo;
Ti ringrazio, Dio,
per mio padre e mia madre,
perché potrei essere solo;
Ti ringrazio, Dio,
di essere ancora al mondo,
perché potrei essere morto ».
Leggila, quando sei triste, papà,
e quando ti manca il coraggio
di andare avanti.
(Un bambino turco di 12 anni. In R. BATTAGLIA, *Lettere dal domani*, SEI, Torino 1973, p. 34)

«VENITE IN DISPARTE»

SCHEMI DI INCONTRI PER GIORNATE DI RITIRO CON GLI ADULTI

VALENTINO MELONI

Premessa

In una società come la nostra che non lascia respiro, una cosa appare significativa: aumenta il numero delle persone, credenti o no, che sentono il bisogno di ritirarsi di tanto in tanto a riflettere, a guardarsi indietro, a guardarsi attorno, per vedere se per caso non si stia perdendo il tempo dietro a cose di nessun rilievo, mentre ci sono da fare cose estremamente importanti.
Per i credenti questo assume un particolare significato: è la risposta all'invito che Gesù ha rivolto un giorno agli apostoli e rivolge ancora a tutti quelli che vogliono orientare su di lui la propria vita:
« Venite un poco in disparte con me ».
La pastorale deve saper venire incontro a queste esigenze, e suscitarle, cercando anche strade più rispondenti alle condizioni attuali.
Non parliamo qui delle moltissime nuove sperimentazioni circa il tempo, il luogo e le modalità degli incontri. Ci interessano soprattutto i contenuti, a proposito dei quali ci sembra importante, in primo luogo, che non siano isolati dalla realtà della vita. Non è indifferente alla salvezza di un uomo e alla sua vita di fede il fatto che sia padre di famiglia, o sposato senza figli, o vedovo; che abbia un lavoro stabile o no; che appartenga ad associazioni o sia impegnato nella vita politica. La parola di Dio parlerà a lui in un modo o in un altro, a seconda della sua situazione concreta. Questo vuol dire anche il documento dei vescovi italiani con le seguenti parole:

« Chiunque voglia fare all'uomo di oggi un discorso efficace su Dio, deve muovere dai problemi umani e tenerli sempre presenti nell'esporre il messaggio. È questa, del resto, l'esigenza intrinseca per ogni discorso cristiano su Dio. Il Dio della Rivelazione, infatti, è il "Dio con noi", il Dio che chiama, che salva e dà senso alla nostra vita; e la sua parola è destinata a irrompere nella storia, per rivelare a ogni uomo la sua vera vocazione e dargli modo di realizzarla » (RdC).

Presentiamo qui alcuni tentativi di traccia per ritiri con persone adulte. Gli operatori della pastorale e gli animatori potranno prepararne altre, su questa stessa scorta o su altre similari.

1. Sono cristiano: che cosa vuol dire?

Scopo

Portare gli adulti a riflettere sopra una realtà nella quale sono praticamente nati, e che appunto per questo può avere avuto scarso mordente nello sviluppo della loro vita, anche se segnata da tappe (Prima Comunione, Cresima, Matrimonio...) che dovevano essere indice di maturazione di fede.

La Parola di Dio

« Nicodemo disse a Gesù: "Rabbi, noi sappiamo che tu sei venuto da Dio come maestro, perché nessuno può fare le cose che fai tu, se non c'è Dio in lui". Gli rispose Gesù: "In verità, in verità ti dico: se uno non nasce di nuovo, non può vedere il regno di Dio". Riprese Nicodemo: "Come può un uomo rinascere quando è vecchio? Può forse rientrare nel seno di sua madre e rinascere?". E Gesù: "In verità, in verità ti dico: se uno non rinasce dall'alto per mezzo dell'acqua e dello Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Ciò che è generato dalla carne, è carne, e ciò che è generato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: bisogna che voi siate generati di nuovo. Il vento spira dove vuole, tu ne senti la voce ma non sai donde venga né dove vada. Così è di ognuno che è generato dallo Spirito" » (*Gv* 3,2-8).

Riflessioni

a) A un uomo di buona volontà come Nicodemo, Gesù fa una grande rivelazione che può essere compendiata così:

– sono iniziati i tempi nuovi, caratterizzati dalla venuta e dall'opera di colui che Dio aveva promesso di inviare;

– Dio chiama gli uomini in modo nuovo e più personale, attraverso il suo Figlio;

– l'uomo è invitato a rispondere con una adesione personale alla chiamata di Dio;

– la risposta dell'uomo ha come risultato la santificazione e la trasformazione (vita nuova) attraverso l'azione dello Spirito;

– questa azione ha un segno esterno, visibile, efficace: il Battesimo.

b) Attraverso le parole e l'opera di Gesù, i farisei dovevano giungere a comprendere che era proprio lui il Messia promesso. Di fatto, alcuni l'hanno capito (gli apostoli, i discepoli). Gli altri, accecati dall'egoismo e dalla propria sufficienza, l'hanno respinto.

c) Quelli che hanno aderito all'invito di Gesù, hanno trasformato completamente il loro modo di vivere.

La nostra situazione

a) Originariamente il Battesimo non fu una scelta per noi, data l'età. Forse fu una scelta di fede da parte dei genitori (a volte neppure questo). Ma comunque siano andate le cose, il Battesimo è sempre lì a testimoniarci una chiamata da parte di Dio.

b) Questa chiamata poteva anche rimanere senza risposta. È il caso di bambini battezzati quasi per caso ai quali, dopo, nessuno più ha parlato di Dio. Il Battesimo non è un talismano che agisce una volta applicato, né un tocco di bacchetta magica che trasforma la pietra in oro. È un'azione di Dio che esige un rapporto interpersonale.

c) Ma, di fatto, per quasi tutti noi un tipo di risposta c'è stato, nella misura che sia dai genitori sia dagli altri educatori siamo stati sensibilizzati a questa azione di Dio. La preparazione alla prima Comunione e agli altri sacramenti fu l'attuazione pratica di questa sensibilizzazione alla risposta a un Dio che chiama continuamente.

d) Ma, fatti adulti, dobbiamo seriamente domandarci se e in che misura la nostra fede è diventata personale; se e in che misura abbiamo assunto personalmente la realtà del nostro Battesimo; se e in che misura abbiamo risposto personalmente alla chiamata di Dio.

Orientamento di vita

a) Qual è il livello di conoscenza della mia fede? Che cosa ricordo ancora di

ciò che ho studiato da bambino? Se ho dimenticato molto, non si tratta di ristudiare quelle cose, ma in ogni caso di approfondire il significato delle grandezze che rischiano di sfiorarmi soltanto, impedendomi di vivere in pienezza la mia vocazione cristiana.

b) Qual è il livello di espressione della mia fede? Mi accontento forse, come tanti, di credere « di dentro », senza mai sentire il bisogno di esprimere all'esterno il mio stato di « credente »?

1. Esprimere la fede con la preghiera: una preghiera da persona adulta, che ha molte cose in comune con la preghiera del fanciullo, ma anche molte cose diverse.

2. Esprimere la fede nelle scelte che la vita impone:
– modo di lavorare
– modo di impostare le relazioni familiari
– modo di condurre e coltivare le amicizie
– modo di impostare conversazioni sociali o politiche
– modo di concepire e realizzare la propria appartenenza alla Chiesa...

Le riflessioni personali e comunitarie gioveranno a dare alla propria vita un orientamento coraggioso e decisivo.

Preghiera

Tu, Signore, ti sei chinato su di noi.
Per vie misteriose note a te solo,
ci hai fatto sentire la tua voce
calda, insistente, esigente.
Tu non sai che fartene
di un cristianesimo borghese,
larvato, senza spina dorsale.
Tu chiami uomini e donne
a essere nella vita di ogni giorno,
nel lavoro di ogni giorno,
i testimoni del tuo amore,
i costruttori di un mondo nuovo.
Nel tuo nome e con il tuo aiuto,
noi siamo pronti.

---

2. Libertà e «doveri» cristiani

Scopo

Far prendere coscienza che l'essere battezzati non vuol dire avere un pesante giogo in più da portare, ma sentirsi chiamati a qualcosa di grande. È un passo fondamentale per aprire verso una vita cristiana vissuta nella gioia, con impegno da uomini e in libertà di spirito.

La Parola di Dio

« Voi, o fratelli, siete stati certamente chiamati alla libertà; tuttavia non vogliate fare di questa libertà un'occasione per vivere secondo la carne, ma anzi procurate, per mezzo della carità, di essere servi gli uni degli altri » (*Gal* 5,13).

La parola del Magistero

« L'uomo d'oggi, attento ai valori umani e soprattutto al valore della libertà, trova risposta nel messaggio cristiano, che è un messaggio di suprema libertà. Occorre però convincerlo, con una catechesi adatta, che il supremo esercizio di questa libertà, affrancata dal peccato e da ogni condizionamento, sta nella fondamentale opzione con la quale egli si apre al dono soprannaturale di Dio » (RdC, 92).

Riflessioni

a) Nella storia della salvezza concepita dal Padre, realizzata successivamente per tappe fino alla piena realizzazione in Cristo, Dio fa agli uomini una « proposta » e attende che essa venga liberamente accettata. Così nel V.T.: « Se voi accettate di osservare la mia parola, voi sarete il mio popolo » (*Es* 19). Così nel N.T.: « Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti » (*Mt* 19,17). « Se vuoi essere perfetto, vendi quello che hai... » (*Mt* 19,21).

b) Il Battesimo di un bambino, già valido in se stesso perché nel sacramento

è Cristo che opera, è il segno della chiamata di Dio e attende di diventare, quando il bambino ne sarà capace, anche il segno della risposta dell'uomo. Solo allora il battezzato incomincerà a essere veramente, personalmente cristiano.

c) Perciò non ci può essere un cristiano « per forza ». Uno è cristiano nella misura che prende coscienza che Dio lo chiama e risponde a questa chiamata impegnandosi liberamente in uno stile di vita.

d) Alla luce di questi principi diventano un'esigenza di vita i « doveri cristiani »: la Messa alla domenica, i sacramenti, l'esercizio della carità. Un cristiano ha diritto di trovarsi la domenica con i fratelli di fede a celebrare la Cena del Signore; ha diritto di nutrirsi del Pane di vita; ha diritto di ricevere il sacramento del perdono, di celebrare il sacramento del Matrimonio che fonda la famiglia cristiana; ha bisogno di esprimere concretamente l'amore di Dio nell'amore verso i fratelli.

Orientamento di vita

a) Esamino la mia « pratica » cristiana: quale ne è il motivo profondo? Se vado a Messa solo perché è « comandato »; se vado a confessarmi solo per liberarmi dal peccato; se decido di sposarmi o mi sono sposato in chiesa solo perché lo fanno tutti: non sono ancora un cristiano evangelicamente libero. Devo ancora camminare per raggiungere il senso di autentica « liberazione » inerente al messaggio di Cristo.

b) Il vivere la fede comporta spesso delle difficoltà.

– Difficoltà da parte di chi non crede o non pratica: il rispetto umano mi ha forse talvolta impedito di esprimere liberamente la mia fede.

– Difficoltà da parte di chi crede e pratica: possono venire pressioni morali e sociali che impongono un certo tipo di vita cristiana, mentre ognuno deve inventare il « proprio » modo di vivere il messaggio cristiano, in rispondenza alle situazioni in cui si trova, sempre rispettando la sostanza del messaggio e i diritti della comunità cui appartiene.

La riflessione personale e comunitaria porterà a individuare le linee di un cristianesimo che voglia essere totalmente fedele al Vangelo, alla Chiesa e alla situazione concreta.

Preghiera

Perché, Signore,
hai piegato il tuo sguardo su di noi
invitandoci a collaborare con te
nell'impresa di costruire nel mondo
una famiglia di fratelli?
Non sapevi che potevamo non capire
il tuo immenso disegno di amore
o potevamo dimenticarlo?
Lo sapevi, Signore,
e hai accettato il rischio,
fidando che un giorno avremmo capito.
Quel giorno è venuto.
In piena libertà di spirito,
gioiosamente e in faccia al mondo,
oggi rinnoviamo l'amicizia
che tu in Cristo
continuamente ci offri.

---

3. Una famiglia cristiana

Scopo

Far riflettere sopra il significato di una scelta: quella di sposarsi in chiesa, che include almeno implicitamente la volontà non semplicemente di formare una famiglia, ma una famiglia cristiana.

La Parola di Dio

« Non avete letto come il Creatore da principio li fece maschio e femmina? E disse: "Per questo l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà alla sua donna, e i due saranno una sola carne". Quindi non sono più due, ma una sola carne. Perciò l'uomo non divida ciò che Dio ha congiunto » (*Mt* 19,4-6).

La parola del Magistero

« Il bene della persona e della società umana e cristiana è strettamente con-

nesso con una felice situazione della comunità coniugale e familiare. Perciò i cristiani, assieme con quanti hanno alta stima di questa stessa comunità, si rallegrano sinceramente dei vari sussidi grazie ai quali gli uomini favoriscono oggi la formazione di una comunità di amore e la stima e il rispetto della vita: sussidi che sono di aiuto a coniugi e genitori nella loro preminente missione e dai quali i cristiani attendono sempre migliori vantaggi mentre si sforzano di promuoverli » (*La Chiesa nel mondo contemporaneo,* 47).

Riflessioni

a) Non solo la parola della Bibbia e l'insegnamento costante della Chiesa, ma anche la prassi e l'esperienza di tutta l'umanità fin dagli antichissimi tempi testimoniano l'origine divina dell'istituto familiare. Perciò Dio c'entra con la famiglia, sia per ciò che concerne la sua formazione, sia per quanto riguarda la sua conduzione.

b) L'originalità del popolo ebreo come popolo di Dio, fu l'affermazione categorica di questo principio e il porre di fatto Dio all'origine della formazione della famiglia e il farne sentire in essa la presenza santificante.
Ricordiamo l'importanza religiosa della benedizione del padre di famiglia ai figli prima della sua morte.

c) Gesù Cristo, lasciando intatti gli elementi fondamentali del Matrimonio, vi apporta una assoluta novità: l'azione sacramentale per cui i due sposi diventano il segno dell'amore con cui Cristo ama la Chiesa. Il sacramento del Matrimonio imprime ai caratteri essenziali dell'amore reciproco e indiviso, dell'indissolubilità e della procreazione una significazione profondamente religiosa.

La nostra situazione

a) La famiglia oggi è minacciata da due pericoli che hanno assunto notevole portata:
– il dato di fatto di moltissime famiglie i cui membri a stento si trovano insieme una volta la settimana, perché i turni di lavoro e di scuola, il lavoro della donna in fabbrica e l'idolo serale della televisione li costringono all'isolamento;
– la diffusione di ideologie che tendono a minare alla radice lo stesso istituto familiare, con la pretesa che non risponde più alle esigenze dei tempi, allo sviluppo della persona e al nuovo concetto di libertà.

b) Il progressivo svuotamento del valore religioso del sacramento del Matrimonio, sotto la spinta del processo di secolarizzazione in tutte le sue forme, fa sì che molti Matrimoni siano oggi ancora celebrati in chiesa solo perché così vuole la tradizione, per non procurare un dispiacere ai parenti, per salvare la faccia. Conseguenza è la mancanza di un serio impegno cristiano nel formare la nuova famiglia.

c) Molti genitori cristiani, spesso anche « praticanti », si ritengono dispensati dal dare ai figli un'educazione cristiana: è un'opera che demandano facilmente al sacerdote o alla suora, che sono al mondo proprio per questo.

d) Si va facendo strada l'idea che è inutile e dannoso e ingiusto dare il Battesimo ai bambini appena nati: è come fare dei cristiani a macchina. Lasciamo che crescano, e siano loro a chiedere una cosa tanto importante e impegnativa.
Senza entrare in merito alla questione, che ha senza dubbio i suoi aspetti positivi, è lecito domandarsi: non ci sarà in questa presa di posizione, in certa misura, un desiderio di scrollarsi di dosso le responsabilità inerenti alla scelta del Battesimo per il proprio bambino?

Orientamento di vita

a) Se abbiamo fatto una scelta cristiana e la celebrazione del nostro Matrimonio è stata un atto di fede, dobbiamo essere coerenti. Abbiamo iniziato un modo nuovo di essere cristiani: un cristianesimo « a due », in attesa che si estenda ai figli che verranno.

b) Questo cristianesimo si deve « vedere », nel modo di impostare la vita di famiglia, nel clima di preghiera e di fede, nei rapporti con gli altri, nelle scelte comuni.

c) Perciò ognuno è chiamato a vedere che cosa può fare, in concreto, perché la famiglia appaia più cristiana, perché

il cristianesimo al quale si dice di aderire diventi più credibile agli occhi di tutti.

Preghiera

Tu, Signore,
hai seminato la forza dell'amore
perché gli uomini e le donne,
uniti in un vincolo perenne,
fossero segno del tuo amore nel mondo
e prolungamento
della tua potenza creatrice.
Fa' che tutti gli sposi cristiani
siano nella loro famiglia
realizzatori del tuo disegno d'amore.

---

4. Figli che crescono

Scopo

Aiutare i genitori ad accompagnare i figli nella loro crescita, ad accompagnarli con amore nel periodo importante dell'adolescenza, a scoprire e far scoprire il profondo significato di questa crescita, sia dal punto di vista umano che da quello cristiano.

La Parola di Dio

« Voi, figli, obbedite ai vostri genitori nel Signore, perché questo è giusto; infatti, "onora tuo padre e tua madre" è il primo comandamento accompagnato da una promessa: "affinché tu sia felice e viva a lungo sulla terra".
E voi, padri, non esasperate i vostri figli, ma educateli nella disciplina, ammonendoli secondo lo Spirito del Signore » (*Ef* 6,1-4).

La parola del Magistero

« I genitori, poiché hanno trasmesso la vita ai figli, hanno l'obbligo gravissimo di educare la prole: vanno pertanto considerati come i primi e i principali educatori di essa. Questa loro funzione educativa è tanto importante che, se manca, può appena essere supplita. Tocca infatti ai genitori creare in seno alla famiglia quell'atmosfera vivificata dall'amore e dalla pietà verso Dio e verso gli uomini, che favoriscono l'educazione completa dei figli in senso personale e sociale » (*Dichiarazione sull'educazione cristiana dei giovani,* 3).

Riflessioni

a) I genitori sono i primi responsabili dell'educazione dei figli: di fronte alla società, di fronte alla Chiesa, di fronte a Dio.

b) In forza del Matrimonio cristiano che hanno celebrato e del Battesimo che hanno chiesto per i loro figli, i genitori cristiani si sono assunti personalmente l'impegno di educare i figli secondo la fede cristiana.

c) Primo compito è di far prendere coscienza del significato del loro Battesimo: una chiamata da parte di Dio che attende una risposta libera e personale.

d) Giunti all'età dell'adolescenza, è un momento privilegiato per far comprendere che non ci possono essere cristiani per forza, e che nonostante il Battesimo ricevuto non saranno veri cristiani, fino a che essi stessi non avranno dato il loro personale assenso.

e) Questo suppone nei genitori una grande comprensione delle lotte che passano nel cuore dei giovani, dei dubbi, dei timori e delle speranze.

Orientamento di vita

a) Fin dall'inizio la famiglia si è impostata in maniera tale da trasmettere una vera educazione cristiana ai figli? Se i genitori non sanno rispondere con una certa precisione a questa domanda, vuol dire che qualcosa è mancato e che occorre riparare. Ognuno troverà il modo.

b) Misuriamo la nostra capacità di capire i figli adesso che sono cresciuti; la nostra capacità ad accettare che siano diversi da noi, che pensino diverso da noi, che agiscano diverso da noi. Salvi i grandi princìpi, non c'è un modo solo di vivere il cristianesimo e ciascuno de-

ve imparare a trovare il « suo » modo. L'opera educativa tende anche a questo.

c) Ma questo non ci esime dall'interrogarci continuamente, per vedere se abbiamo fatto e se stiamo facendo tutto ciò che possiamo per dare testimonianza della nostra fede.

Preghiera

Signore, Dio nostro:
tu hai allietato
le nostre famiglie cristiane
con la gioia dei figli,
tu hai sostenuto
le nostre quotidiane fatiche
nel loro aprirsi alla vita,
tu hai addolcito
le nostre trepide ansie
nel loro primo affermarsi.
Donaci ora di comprendere
e di accompagnare con sereno amore
il processo misterioso e fecondo
che li stacca progressivamente da noi
come il frutto dalla pianta
per inserirli in una vita più grande.

VANGELO SECONDO BARABBA

Autori vari - pp. 192 - L. 1.800

È il primo volume di una collana sui problemi dei « giovani difficili ». Presenta una lettura di Cristo fatta da ragazzi « difficili », cresciuti spesso nell'indifferenza religiosa, o addirittura in ambienti ostili al messaggio cristiano.
Vi appare il Cristo buono, quello che si mette all'ultimo posto, che sta dalla parte degli emarginati, che sa scorgere un seme di bontà anche nell'uomo più sbagliato, perché egli non è venuto a giudicare, bensì a « salvare ciò che era perduto ».

UN UOMO CHE SA SCEGLIERE

Vangelo secondo Marco (vol. 1°) **- M. Galizzi - pp. 160 - L. 1.200**
Collana « Commenti al Nuovo Testamento »

Che cos'è un Vangelo? Con quale prospettiva e sensibilità leggerlo? Il titolo enuncia già la finalità con cui viene presentata questa prima parte del Vangelo di Marco. L'A. intende il Vangelo come annunzio di Cristo e come richiamo all'uomo perché faccia le sue scelte nella vita di ogni giorno.

Duplice lo scopo del volumetto:

— presentare Gesù uomo, che durante tutta la sua vita opera in piena conformità al volere del Padre;

— insegnare ai discepoli come fare la propria scelta: testimoni del mistero di morte e di vita di Cristo.

Anche questo volume, come i precedenti della collana, è diretto a tutti i cristiani per aiutarli ad accostarsi in maniera facile alla Sacra Scrittura, attualizzata nei problemi del nostro tempo.

Della stessa collana e dello stesso autore:

UNA CHIESA GIOVANE

Prima e seconda lettera di Paolo ai Tessalonicesi - pp. 112 - L. 900

UN GRIDO DI LIBERTÀ

Lettera di Paolo ai Romani (vol. 1°) **- pp. 144 - L. 1.200**

LA STORIA HA UN SENSO

Lettera di Paolo ai Romani (vol. 2°) **- pp. 128 - L. 1.000**

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

Catechesi
Studi ed esperienze

IL NUMERO DI OTTOBRE

PER UN ACCOSTAMENTO AUTENTICO A CRISTO

Con questo numero e con i due numeri successivi viene ripreso e concluso il discorso teologico-catechistico su Cristo iniziato nello scorso aprile. La parte monografica della Rivista è sostanzialmente costituita da tre contributi:

— il primo (di Giorgio Gozzelino) è una riflessione teologica sulle modalità di un accostamento vero, non riduttivo a Cristo;

— il secondo (di Emilio Alberich) analizza le esigenze e gli orientamenti attuali della catechesi cristologica;

— il terzo (di Flavio Pajer) propone alcune linee metodologiche per una presentazione di Cristo ai giovani.

Nella parte non monografica della Rivista trovano posto: un sussidio per la lettura pastorale dell'opera di un letterato d'oggi; la guida didattica al primo capitolo del « Catechismo dei fanciulli, 2° momento »; sussidi vari (soprattutto di indole bibliografica).

Catechesi
Fotoproblemi

IL NUMERO DI OTTOBRE

«TROPPE ARMI FINISCONO PER SPARARE»

Riprendiamo la serie di « Fotoproblemi » con il n. 14 dedicato al tema del militarismo.

Le 16 foto illustrano la presenza, sotto ogni latitudine, dello spirito « militaristico », con l'educazione alla violenza, l'esaltazione della forza, la corsa agli armamenti.

La lettura cristiana del fenomeno è radicale: di questa tragica situazione del mondo d'oggi — che è situazione di peccato personale e collettivo — si deve prendere chiara coscienza per combatterla con ogni mezzo in noi stessi e negli altri, per influire sull'opinione pubblica e sui detentori del potere... fino a giungere a un'autentica pace che si fonda sulla giustizia e sull'amore.

ORA, COME IN UNO SPECCHIO

L'itinerario religioso di: Edith Stein, Eugenio Zolli, Alphonse Gratry, Sofia Swetchine

N. Sarale, Collana « Itinerari », n. 4, pp. 96, L. 1.000.

Quello di E. Stein, E. Zolli, A. Gratry, S. Swetchine è stato un itinerario spirituale lungo e faticoso, anzitutto per giungere alla fede e poi per perseverare e maturare in essa, attraverso le prove della vita.

Quattro personalità cristiane che, quantunque lontane alcuni decenni da noi, ci sono tuttavia vicinissime nella forza di testimonianza: per la loro onestà intellettuale, per la tensione dell'assoluto, per la profonda spiritualità, per il coraggio e la costanza nell'affrontare l'incomprensione e la malvagità degli uomini, per il tormento interiore nella ricerca della verità...

E. Stein, F. Zolli, S. Swetchine sono passati alla Chiesa Cattolica da un'altra confessione religiosa. Ma questo passaggio, compiuto nel dolore, non era per loro un tradimento: era un doveroso atto di obbedienza alla verità, nella logica dell'amore.

N. Sarale ci propone questi quattro cristiani come « compagni di viaggio » nel travaglio dell'esistenza quotidiana, intessuta di sempre nuove scelte di fede, fino a quando la nostra conoscenza di Dio non avverrà più « come in uno specchio », ma « a faccia a faccia ».

L'ALTRA RIVA

L'esperienza cristiana di: Giovanni Papini, Johannes Joergensen, Ernest Hello, Élisabeth Leseur

N. Sarale, Collana « Itinerari » n. 5, pp. 96, L. 1.000

Il titolo di questo volumetto richiama l'esperienza di fede e di amore dell'apostolo Pietro, come è descritta nel cap. 21 del Vangelo di Giovanni.
Un'esperienza emblematica per tutti i credenti: « Mi ami tu più di costoro? Mi vuoi amare più di quanto mi ami chiunque altro? », chiede Cristo a ciascuno di noi. E alla risposta: « Tu sai che ti voglio amare così », Cristo conclude: « Seguimi! ».
Vengono qui presentati quattro seguaci di Cristo che hanno vissuto la loro esperienza di fede e amore nel travaglio e insieme nella gioia: gioia per la certezza di aver incontrato Cristo, travaglio perché sempre protesi verso un incontro più pieno.
L'ardente passione per Cristo di Papini, la francescana letizia di Joergensen, la tensione mistica di Hello, l'attiva carità della Leseur, sono diversi aspetti di una generosa testimonianza cristiana, data al mondo da questi discepoli di Cristo.
Una testimonianza significativa anche per noi.

Questi due volumetti, destinati ai giovani e agli adulti, sono utilizzabili individualmente o in gruppi di riflessione e catechesi.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)